



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

487^a seduta pubblica
martedì 21 luglio 2015

Presidenza del presidente Grasso,
indi del vice presidente Gasparri
e della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-62

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 63-131

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5
BARANI (GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV))	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

6

CONFERENZA DEI PRESIDENTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI, CONVOCAZIONE

PRESIDENTE	6
CENTINAIO (LN-AUT)	6

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1880) *Riforma della RAI e del servizio pubblico radiotelevisivo*

(746) *STUCCHI. – Disposizioni in materia di abolizione del canone di abbonamento alle radioaudizioni e alla televisione*

(760) *STUCCHI. – Norme per la riorganizzazione del sistema pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, nonché per la dismissione della partecipazione dello Stato nel capitale della società RAI-Radiotelevisione italiana Spa*

(1570) *BUEMI ed altri. – Norme per la riforma del sistema e dei criteri di nomina, trasparenza e indirizzo della RAI – Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'adozione di un testo unico della normativa vigente in materia di RAI*

(1795) *PEPE ed altri. – Riforma del servizio pubblico radiotelevisivo*

(1815) *CROSIO ed altri. – Riforma del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale*

(1823) *DE PETRIS ed altri. – Riforma della governance del servizio pubblico radiotelevisivo*

(1841) *FORNARO ed altri. – Modifica all'articolo 49 del testo unico di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, in materia di governance della Rai*

(1855) *CIOFFI ed altri. – Modifiche alla legge 31 luglio 1997, n. 249, e al testo unico di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, e altre disposizioni in materia di composizione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, di organizzazione della società concessionaria del servizio pubblico generale radiotelevisivo e di vigilanza sullo svolgimento del medesimo servizio*

(Relazione orale):

AIROLA (M5S)	Pag. 7, 41
FORNARO (PD)	8, 11
PAGNONCELLI (CRi)	11
ARRIGONI (LN-Aut)	16
CIOFFI (M5S)	19
MALAN (FI-PdL XVII)	22
CANDIANI (LN-Aut)	26
PEPE (GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV))	30
MINEO (PD)	32
DIVINA (LN-Aut)	35
MARGIOTTA (Misto)	37
PELINO (FI-PdL XVII)	39
FILIPPI (PD)	45
MINZOLINI (FI-PdL XVII)	48
MUCCHETTI (PD)	51

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori, Riformisti italiani: CRi; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco, Federazione dei Verdi): GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

CANDIANI (<i>LN-Aut</i>)	Pag. 54
ALBANO (<i>PD</i>)	55, 56
GIROTTO (<i>M5S</i>)	56
PANIZZA (<i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i>)	57
PETROCELLI (<i>M5S</i>)	58
DIVINA (<i>LN-Aut</i>)	59
PEPE (<i>GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)</i>)	60

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 2015*ALLEGATO B***CONGEDI E MISSIONI****GRUPPI PARLAMENTARI**

Denominazione di componente	63
-----------------------------	----

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti	63
---------------------------	----

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE

Variazioni nella composizione	64
-------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati	64
Assegnazione	64

INDAGINI CONOSCITIVE

Annunzio	65
----------	----

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere	Pag. 65
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	65
Trasmissione di documenti	66
Comunicazioni dell'avvio di procedure d'infrazione	66

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze	66
--------------------------	----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	68
--	----

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti	68
---------------------------	----

ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana	70
---	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni	70
Mozioni	70
Interpellanze	77
Interrogazioni	79
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	93
Interrogazioni da svolgere in Commissione	131

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

GENTILE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 15 luglio.*

Sul processo verbale

BARANI (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16.36*).

Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, convocazione

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, ho chiesto di parlare per richiedere la convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari o per ottenere un'audizione urgente del ministro Alfano.

Nei giorni scorsi, signor Presidente, a Roma e, prima, a Treviso si è avuta la protesta di numerosi cittadini, in alcuni casi sfociata in cariche da parte della polizia. Abbiamo capito benissimo che questo Governo è diventato il *tour operator* dei clandestini che arrivano in Italia. Di conseguenza la Lega Nord chiede ai Presidenti dei Gruppi e a lei, signor Presidente, di audire il ministro Alfano sia su quello che è accaduto in queste due città sia, soprattutto, per capire quali siano le politiche del Governo in tema di accoglienza. Non possiamo accoglierli tutti, ma soprattutto non possiamo fare in modo che i prefetti diventino le agenzie di viaggio del Governo, con il compito di posizionare gli extracomunitari nei vari alberghi in giro per la Italia e, tra uno un po', come abbiamo visto, anche nelle case private.

Le chiedo dunque la possibilità di audire il ministro Alfano prima possibile.

PRESIDENTE. In accoglimento della sua richiesta, senatore Centinaio, convoco la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per domani alle ore 13, al termine della seduta antimeridiana.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1880) *Riforma della RAI e del servizio pubblico radiotelevisivo*

(746) *STUCCHI. – Disposizioni in materia di abolizione del canone di abbonamento alle radioaudizioni e alla televisione*

(760) *STUCCHI. – Norme per la riorganizzazione del sistema pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, nonché per la dismissione della partecipazione dello Stato nel capitale della società RAI-Radiotelevisione italiana Spa*

(1570) *BUEMI ed altri. – Norme per la riforma del sistema e dei criteri di nomina, trasparenza e indirizzo della RAI – Radiotelevisione italiana SpA, nonché delega al Governo per l'adozione di un testo unico della normativa vigente in materia di RAI*

(1795) *PEPE ed altri. – Riforma del servizio pubblico radiotelevisivo*

(1815) *CROSIO ed altri. – Riforma del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale*

(1823) *DE PETRIS ed altri. – Riforma della governance del servizio pubblico radiotelevisivo*

(1841) *FORNARO ed altri. – Modifica all'articolo 49 del testo unico di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, in materia di governance della Rai*

(1855) *CIOFFI ed altri. – Modifiche alla legge 31 luglio 1997, n. 249, e al testo unico di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, e altre disposizioni in materia di composizione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, di organizzazione della società concessionaria del servizio pubblico generale radiotelevisivo e di vigilanza sullo svolgimento del medesimo servizio*

(Relazione orale) (ore 16,39)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1880, 746, 760, 1570, 1795, 1815, 1823, 1841 e 1855.

Ricordo che nella seduta del 16 luglio il relatore, senatore Ranucci, ha svolto la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale e ha avuto inizio la discussione generale.

AIROLA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, intervengo per sollecitare la presentazione dei fascicoli degli emendamenti. Le proposte di modifica sono state presentate ieri, entro le ore 13, e sono circa 1.500: penso dunque possa essere il momento di ottenere i fascicoli.

PRESIDENTE. Chiederemo agli Uffici a che punto sono con questo lavoro, senatore Airola.

È iscritto a parlare il senatore Morra. Ne ha facoltà.

MORRA (*M5S*). Rinuncio ad intervenire, signor Presidente,

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marin. Non essendo presente in Aula, si intende abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Fornaro. Ne ha facoltà.

FORNARO (*PD*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, credo che debba essere dato atto al relatore e al vice ministro Giacomelli di aver impostato il lavoro di Commissione in maniera aperta e collaborativa e, da questo punto di vista, devo dire che mi hanno molto stupito le notizie relative all'enorme numero di emendamenti che sono stati presentati per l'esame dell'Assemblea. Per il tempo che ho passato in Commissione, mi pare che lo spirito fosse differente.

Nel merito del provvedimento, l'orientamento con cui il Governo ha deciso di presentare questo disegno di legge era stata definito – seguendo la moda, che io non condivido totalmente, del *tweet* – con l'espressione «fuori i partiti dalla RAI», o meglio, per dirla in maniera più corretta, con l'obiettivo di riuscire a trovare una distinzione maggiore, o una distinzione più netta, tra potere di indirizzo e di controllo (a maggior ragione in un'azienda che ha la responsabilità di gestire un bene importante e prezioso come il servizio pubblico, e quindi anche il pluralismo dell'informazione) e gestione di un'azienda impegnata in un mercato competitivo: un'ex azienda monopolista che progressivamente si è trovata a vivere in un mercato fortemente competitivo, ormai non più soltanto al livello nazionale ma internazionale, non più solo su una piattaforma ma su una pluralità di piattaforme.

Credo che il disegno di legge uscito dal lavoro della Commissione, con grande onestà nei confronti del Governo e nel rispetto del lavoro dei relatori, risponda solo parzialmente all'obiettivo. Nei fatti, ci troviamo di fronte ad una manutenzione – si scelga se ordinaria o straordinaria – della cosiddetta legge Gasparri e certamente non siamo di fronte neppure – ma non era nelle intenzioni – ad una riforma complessiva della RAI, ma, come è più corretto dire, ad una riforma della *governance* della RAI.

Come ho già detto in Commissione, sono primo firmatario di un disegno di legge poi trasformato in emendamento, che sul tema della *governance* voleva realmente raggiungere l'obiettivo, credo condiviso e condivisibile, di una più netta distinzione tra potere di indirizzo e di controllo e gestione dell'azienda. Ebbene, la soluzione più innovativa, più riforma-

trice e sicuramente coerente con quella separazione era data dal modello duale: un modello fondato, da una parte, sul consiglio di sorveglianza, con il presidente nominato dai Presidenti di Camera e Senato, tre componenti dalla Camera, due dal Senato, tre dal Governo e due dai dipendenti, a cui affidare evidentemente tutta la materia dell'indirizzo e del controllo; dall'altra, su un consiglio di gestione a cui affidare, come dice la parola stessa, la gestione dell'azienda, con un presidente che avesse tutte le caratteristiche di indipendenza, un amministratore delegato con ampi poteri e tre dirigenti di primario livello dell'Azienda. Un modello, per essere chiaro, simile a quello tipico del sistema duale tedesco dei Paesi del Nord. Quello, a nostro giudizio – un giudizio non soltanto mio ma anche di altri colleghi che hanno presentato quell'emendamento – rispondeva agli obiettivi, avrebbe rappresentato una reale svolta nella *governance* e avrebbe dato il segnale vero di un cambiamento.

Si è cercata invece una soluzione più modesta, meno coraggiosamente riformista; una soluzione che, per quanto riguarda, per esempio, il Presidente, nominato prima dal consiglio d'amministrazione, con un'efficacia subordinata al voto della Commissione bicamerale di vigilanza RAI, evidentemente ci riporta indietro proprio alla legge Gasparri.

Anche rispetto al tema dell'amministratore delegato si è partiti in un modo, con un una forte indicazione di poteri concentrati, per poi finire, viceversa, su un tema molto delicato, quale la nomina del direttore di rete, di fatto subordinato al consiglio d'amministrazione.

In questa fase, pensando e sperando che ci possa essere ancora lo spazio per un lavoro in Assemblea e per un confronto con il Governo, ci pare opportuno sottolineare il tema della fonte di nomina dell'amministratore delegato. In Europa ci sono sostanzialmente due modelli per quanto riguarda le fonti di nomina dell'amministratore delegato: un modello di fondazione, a cui viene delegata la proprietà stessa dell'Azienda e quindi un'autonomia a tutto tondo – è il modello BBC, per intenderci – oppure, come avviene in quasi tutte le Nazioni europee e negli Stati dell'Unione, il modello in cui è il *board*, cioè il consiglio d'amministrazione ad avere il potere di nomina dell'amministratore delegato.

Come ha giustamente segnalato la direttrice generale della European broadcasting union (EBO), l'associazione di tutte le aziende pubbliche radiotelevisive, nel corso della sua audizione, una nomina diretta, come nei fatti è quella prevista nel testo che ci viene sottoposto, è presente soltanto in un altro Paese, la Bulgaria. Da questo punto di vista, la soluzione che si è trovata, cioè di una nomina del consiglio d'amministrazione su proposta dell'assemblea degli azionisti, e quindi del Governo, appare come una soluzione bizantina e meglio sarebbe una nomina da parte del consiglio d'amministrazione, del *board*, esattamente come nelle migliori pratiche europee. Su questo ho presentato un emendamento che spero possa essere accolto dal Governo.

Un punto positivo che va sottolineato è invece quello relativo ai vincoli ed ai limiti che sono stati posti sul tema delle competenze, delle incompatibilità e delle inconfiribilità dell'incarico di consigliere d'ammini-

strazione e di amministratore delegato, perché credo vadano nella giusta direzione. Può essere anche rafforzato e su questo devo dire che il contributo dei colleghi del Movimento 5 Stelle è stato importante, così come credo che sia giustamente da sottolineare in positivo la procedura trasparente per le nomine che spetteranno poi alle Aule di Camera e Senato, un modello – se mi è consentito – che sarebbe giusto esportare anche per altre nomine, evitando di ritrovarci, come spesso capita, con un nome inviato via sms da votare senza la possibilità di valutare *curriculum* né professionalità. Alzare quindi il livello e diminuire la possibilità di conflitti d'interesse è una strada assolutamente condivisa e condivisibile.

Positivo appare anche il coinvolgimento dei dipendenti, che è un esperimento importante. Certamente – anche se mi sembra di dire un'ovvietà – sarebbe stato preferibile inserire i dipendenti negli organi di vertice dell'Azienda in un sistema duale: classicamente è all'interno del consiglio di sorveglianza che i dipendenti o loro rappresentanti svolgono il loro ruolo. Credo non sfugga a nessuno la delicatezza di questo punto, soprattutto avendo introdotto delle possibilità di blocco dei poteri dell'amministratore delegato sulle nomine dei direttori di rete con maggioranze qualificate, evidentemente una maggioranza qualificata che dà al rappresentante dei dipendenti un potere di interdizione che credo si presti – speriamo non accada – anche ad un uso strumentale, e credo che questo vada sottolineato. Sarebbe quindi forse stato opportuno – lo dico sommessamente, non avendo presentato un emendamento al riguardo – prevedere la possibilità che non si debba trattare soltanto di un dipendente, ma eventualmente anche di una persona esterna in rappresentanza dei dipendenti. Questo avrebbe rafforzato questo ruolo e avrebbe messo a tacere le possibili critiche a posteriori su eventuali conflitti d'interesse. Anche a questo proposito, personalmente non mi scandalizzo, venendo da un'esperienza professionale in grandi aziende, del fatto che l'amministratore delegato abbia ampi poteri, perché questo fa parte di un modello di grande impresa come è la RAI, che – lo ricordo – è la principale industria culturale italiana, ma anche in questo caso credo che sarebbe stato più corretto inserire i poteri dell'amministratore delegato in un sistema duale, quindi realizzando quel controbilanciamento di poteri tipico dei sistemi duali.

Infine, c'è un tema più generale, quello delle deleghe, su cui la Commissione ha lavorato; ma anche nel testo uscito dalla Commissione credo ci siano spazi interpretativi su cui nel dibattito spero ci possano essere chiarimenti puntuali. Si tratta di un tema che abbiamo sollevato in più di un'occasione; spesso, come Parlamento, ci troviamo di fronte a deleghe che hanno un carattere di eccessiva genericità negli obiettivi e negli strumenti. Ripeto, in Commissione si è fatto un lavoro a tale proposito, ma credo che l'articolo 5, ad esempio, dedicato alla questione del riordino, vada meglio specificato, altrimenti un'interpretazione estensiva porterebbe a dire che è stata data una delega al Governo complessiva di riordino, visto che la vera riforma della RAI sta nell'articolo 5. Io non do questa interpretazione, ma credo che migliore interpretazione non possa che darla il

Governo: un'interpretazione autentica su cosa significhi l'articolo 5 in particolare.

Auspico che ci sia spazio nel passaggio in Aula per ulteriori miglioramenti, con uno spirito costruttivo, e auspico anche che ci sia una riduzione significativa del numero di emendamenti che altrimenti finirebbero per avere uno scopo ostruzionistico, contrario al lavoro di Commissione.

PRESIDENTE. La prego di concludere il suo intervento, senatore Fornaro.

FORNARO (*PD*). Mi avvio a concludere, signor Presidente: ho bisogno di meno di un minuto.

La RAI e il servizio pubblico sono un bene importante e delicato per la cultura e per la formazione dell'opinione pubblica, quindi per la democrazia italiana. La RAI fa parte della Costituzione materiale e credo quindi che sia giusto ricercare il massimo consenso possibile, così come si fa con le riforme ed avere la massima attenzione nei confronti di questa Azienda che ha avuto una parte importante nella storia del nostro Paese e che credo possa continuare a rivestirla. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagnoncelli. Ne ha facoltà.

PAGNONCELLI (*CRi*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il servizio pubblico radiotelevisivo ha mutato profondamente in questi anni la propria originaria natura di strumento volto ad informare i cittadini e di mezzo, effettivo ed efficace, di alfabetizzazione diffusa ed accrescimento culturale per il miglioramento delle condizioni socioeconomiche del Paese. Programmi che hanno fatto la storia del servizio pubblico radiotelevisivo, in una ottica di crescita culturale di un'Italia contadina e di una neonata democrazia appena avviata sulla via della ricostruzione postbellica, sono da tempo scomparsi dai palinsesti della televisione di Stato.

Tali originarie connotazioni del servizio pubblico radiotelevisivo hanno via via subito un necessario adattamento sia in virtù del progresso tecnologico, che ha reso fruibili i contenuti informativi e culturali, tramite una molteplicità di dispositivi e piattaforme tecnologiche, sia delle profonde e mutate condizioni socioeconomiche e culturali dei cittadini, che sono stati chiamati a confrontarsi sempre più con una dimensione interculturale e globalizzata della società.

Gli anni Settanta e Ottanta – lo ricordo agli amici della sinistra – hanno visto molte battaglie ideali sulla libertà d'informazione e la progressiva liberalizzazione dell'etere, avvenuta in Italia con non poche difficoltà, ha consentito, unitamente al moltiplicarsi dell'offerta informativa e culturale radiotelevisiva, la nascita di nuovi gruppi editoriali in diretta concorrenza tra di loro e in diretta concorrenza con l'allora monopolista RAI, trasformando di fatto il concetto di pubblico servizio.

Lo sviluppo della rete Internet, a partire dagli anni Novanta, e la conseguente diffusione dei *personal computer*, seguiti poi da numerosi altri dispositivi di connessione telematica, la facilità di accesso e di interconnessione dei sistemi informativi, hanno ampliato oltre modo le possibilità del singolo individuo di confezionare il proprio palinsesto quotidiano tanto a carattere informativo, quanto e soprattutto a carattere ludico-ricreativo e culturale.

Si è aperto un mondo nuovo; nell'ultimo decennio si è aperta la strada alla nascita di una nuova consapevolezza sociale del diritto all'informazione e dunque la progressiva erosione di quel perimetro originario delle funzioni del servizio radiotelevisivo pubblico, in favore di una sempre più ampia libertà di scelta da parte del cittadino che, potendo inoltre fruire liberamente di una massa notevole di contenuti e programmi anche originati dall'estero, diviene in definitiva il *dominus* del proprio arricchimento e della propria crescita culturale.

Da più parti si sostiene, infatti, che la moltiplicazione dell'offerta televisiva, con il completamento del processo di digitalizzazione in Europa, mette a disposizione di tutti una varietà di fonti informative e di contenuti tale da rendere inutile il mantenimento del servizio pubblico, che resterebbe invece legato storicamente a condizioni politiche dominati di società autoritarie e sempre più appartenenti al passato.

I requisiti di pluralismo, libertà di accesso e rappresentazione della diversità socio-culturale presente nella nostra società, che costituiscono i pilastri della difesa del servizio pubblico, sono oggi sostanzialmente assicurati dalle grandi opportunità offerte dalla digitalizzazione globale e dal *web*.

Noi Conservatori, Riformisti italiani vogliamo non tanto porre l'accento sulla forma di *governance* della RAI, che è pure un punto delicato del provvedimento in esame, ma porre in maniera inequivocabile la questione canone di abbonamento alla RAI, che rappresenta, nella forma di imposta di possesso, qual è definita oggi dalla legge, una limitazione al diritto all'informazione e una violazione alla libertà di scelta.

Se veramente si dovesse applicare la norma sul canone RAI, ci troveremmo all'assurdo che *smartphone*, *personal computer*, iPad, *tablet*, eccetera, che sono oggi strumenti non solo di svago ma soprattutto di studio e di lavoro, dovrebbero pagare il canone di abbonamento alla RAI perché apparecchi atti alla ricezione di programmi radiotelevisivi, senza contare che per poter effettivamente ricevere tali programmi – e dunque fruire del servizio pubblico radiotelevisivo – questi strumenti devono pagare un altro abbonamento: quello al *provider* dei servizi di connessione Internet. Insomma, se vogliamo cacciare dall'Italia il mercato informatico e tornare al piccione viaggiatore, allora siamo sulla buona strada.

Se il canone deve finanziare un servizio pubblico che lo Stato eroga ai cittadini attraverso una sua società concessionaria, questo deve essere, secondo noi Conservatori, Riformisti italiani, totalmente a carico della fiscalità generale e diretto, senza ostacoli discriminatori, a tutti i cittadini.

Se, invece, il canone deve essere inteso come corrispettivo di acquisto di un servizio radiotelevisivo, appare chiaro che il cittadino debba poter scegliere se acquistare quel servizio dal concessionario dello Stato (in questo caso la RAI) o da altro soggetto secondo le proprie possibilità economiche, inclinazioni ed esigenze tanto informative che culturali.

Ma vi è di più, a supporto della tesi che il canone deve essere eliminato per come configurato oggi: lo Stato deve poter definire il prodotto da erogare a titolo di servizio pubblico radiotelevisivo totalmente gratuito per i cittadini, commissionandolo con gara di evidenza pubblica e potendo scindere, ove occorra, la produzione dalla diffusione in una ottica di attenzione alla qualità del servizio reso liberamente ai cittadini.

Infatti, da una lettura attenta emerge anche che il protocollo di Amsterdam e le direttive europee sulla comunicazione e i *media* non vincolano esclusivamente l'esercizio del servizio pubblico a un'impresa pubblica e neanche ad un'unica impresa.

Si apre dunque uno scenario nel quale le attività del servizio pubblico possono essere messe a gara, possono essere assegnate a uno o più operatori e avere come oggetto sia singoli settori o parti di essi, sia il servizio pubblico nel suo complesso.

In tale contesto europeo, il servizio pubblico fornito dallo Stato potrebbe essere realizzato anche da imprese private in un quadro di finalità, regole e finanziamenti stabilito dall'amministrazione pubblica e dovrà essere destinato esclusivamente allo svolgimento delle funzioni di reale servizio pubblico, distinguendo dal punto di vista amministrativo e gestionale le funzioni pubbliche da quelle di tipo commerciale. Allo stesso modo, il servizio pubblico non deve interferire con le condizioni di concorrenza del mercato, per cui le imprese che ottengono risorse pubbliche non devono usarle per ottenere vantaggi competitivi nei confronti delle imprese concorrenti nel mercato televisivo.

In tale ottica, senza voler entrare nel dibattito sulla necessità o no di un canale destinato al solo servizio pubblico e senza pubblicità (cosa che oggi non esiste in Italia come invece esiste altrove), il canone di libero abbonamento alla RAI (e non di possesso) va visto in ragione della forma di azienda intrapresa della RAI, che opera con le sue molteplici reti sul mercato, in un regime di concorrenza rispetto ai suoi *competitor*, tanto sotto il profilo dell'offerta culturale e di intrattenimento, quanto sotto il profilo delle entrate da pubblicità, sponsorizzazioni ed altro.

Dunque, se la RAI è una società per azioni (anche se il capitale è pubblico) e opera sul mercato in concorrenza con i *competitor*, il ricevere il canone in forma di tassa obbligatoria configurerebbe un aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 107, paragrafo 1, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Quindi, se la RAI eroga un servizio pubblico, questo deve essere gratuito per i cittadini e allora la fiscalità generale deve sostenere il costo di tale servizio (come avviene in Spagna). Se la RAI eroga un servizio pubblico e percepisce il sostegno dello Stato, appare chiaro che nel momento in cui incamera proventi pubblicitari per mezzo di altri programmi, che non rientrano nello schema di quelli definiti come servizio

pubblico, devia dalla sua principale funzione di servizio pubblico e si pone di fatto sul mercato e come tale deve sostenersi da sola, cioè senza aiuto dello Stato che richiede l'imposta di possesso per il televisore ai cittadini. Per questo non possiamo più accettare una RAI che, da un lato, svolge un ruolo di servizio pubblico (sempre più marginale) per il quale i cittadini sono chiamati a pagare un tributo e, dall'altro, la medesima RAI, sulle stesse reti, svolge un'attività imprenditoriale (sempre più ampia) in regime di libero mercato con evidente incidenza sul servizio pubblico.

In generale, vi sono tre tipologie di finanziamento della televisione che corrispondono a tre tipi di clienti: lo Stato, le imprese e le famiglie. Pochi Paesi si mantengono con finanziamenti che non prevedono la risorsa pubblicitaria o solo in minima parte: tra i più importanti, Gran Bretagna, Svezia e Spagna.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 17,02)

(Segue PAGNONCELLI). Il resto dei Paesi europei, Italia compresa, usa un sistema misto, tra finanziamento pubblico, introiti pubblicitari e vendita dei diritti. Il canone o un'altra tassa a carico dei cittadini sono presenti nella maggioranza dei casi, mentre solo in alcuni Paesi – come Spagna, Paesi Bassi e Repubbliche baltiche – non sono previsti oneri per gli spettatori. Senza dubbio l'Italia rappresenta un caso a sé perché le risorse commerciali della RAI, nonostante negli ultimi anni abbiano subito un crollo del 20 per cento a causa della crisi, sono molto più rilevanti di quanto avvenga in quegli altri Paesi europei che consentono alla televisione di Stato di accedere alle risorse pubblicitarie, e dove tali risorse pesano tra il 15 e il 25 per cento dei ricavi. Dunque, il servizio pubblico reso dalla RAI resta fortemente condizionato dalla variabile commerciale che incide sulla programmazione. Proprio per limitare l'impatto della variabile commerciale sulla qualità del servizio pubblico cito i due casi più rilevanti di rimozione della pubblicità come fonte di finanziamento: Francia e Spagna. Dal 2009 la pubblicità è stata soppressa nella programmazione della televisione pubblica francese dalle 20 alle 6 del mattino, mentre dal 2016 dovrebbe scomparire interamente dai palinsesti, mentre in Spagna la pubblicità è stata eliminata dal 2010. Dunque, occorre definire un modello finanziario per il servizio pubblico radiotelevisivo affinché questo sia chiaramente riconoscibile, svincolato dal fattore pubblicitario e integralmente sostenuto dalla fiscalità generale. Tutto il resto che oggi produce e diffonde la RAI e che non rientra nei parametri del servizio pubblico definito dallo Stato deve seguire le logiche del mercato, così come fanno gli altri gruppi editoriali presenti in Italia e non solo mediante l'offerta al cittadino di una vasta gamma di pacchetti di contenuti in abbonamento.

In merito all'articolo 4 del disegno di legge in esame, che prevede una delega al Governo per la disciplina del finanziamento pubblico alla RAI, riteniamo tale delega formulata in maniera assai generica e, a nostro avviso, resta valido l'ispirarsi ad modello di un servizio pubblico svolto o affidato dallo Stato sulla base di precisi ambiti qualitativi, ma sostenuto dalla fiscalità generale. Sottolineo ancora che occorre definire un modello finanziario per il servizio pubblico radiotelevisivo anche in vista del prossimo appuntamento del 2016, quando scadrà la convenzione ventennale tra lo Stato italiano e la concessionaria RAI per non cadere in una prospettiva angusta del tipo «RAI sì» o «RAI no».

Veniamo al nodo *governance* che, in questo disegno di legge, come ben evidenziato dalle altre opposizioni, è uno dei punti critici. Le procedure di nomina dei consiglieri di amministrazione ed i compiti loro affidati di fatto comprimono le funzioni della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Con il modello ipotizzato da questo Governo, inaccettabile per ogni Paese civile, rispettoso della dialettica parlamentare e della democrazia, appare del tutto evidente come la maggioranza parlamentare e l'Esecutivo vogliano impossessarsi del dominio assoluto sulla *governance* e sulla gestione della RAI, per trasformarla nel megafono del Governo: una sorta di Minculpop (il famoso Ministero della cultura popolare nato nel 1937) in chiave moderna, dove – siamo quasi certi – la lingua ufficiale diverrà il fiorentino, come del resto sta avvenendo in tutte le strutture pubbliche strategiche che questo Governo non ha ancora demolito.

In particolare, la presa della RAI avverrebbe non solo con il meccanismo di nomina dei consiglieri d'amministrazione designati (due eletti dalla Camera dei deputati, due dal Senato e così via), ma anche e soprattutto attraverso la figura dell'amministratore delegato, che diviene la *longa manus* del Capo del Governo nella gestione dell'Azienda.

A tal riguardo, va peraltro fatto presente in quest'Aula che i criteri di nomina e selezione dell'amministratore delegato della RAI presentano, per come sono scritti nel disegno di legge, profili alquanto discutibili, che rischiano di portare alla guida dell'Azienda personaggi magari di comprovata notorietà (politica o di vicinanza al *Premier*), ma di scarsa o nulla capacità imprenditoriale, con grave pregiudizio per la tenuta dell'intero sistema. È curioso pensare che sono esclusi dalle incompatibilità i cosiddetti uomini dello Stato, i capi di gabinetto dei Ministeri, e via dicendo. Chissà mai perché!

In tal senso, abbiamo depositato alcuni emendamenti a garanzia dell'azienda RAI stessa e dei contribuenti vessati dal canone, in modo che almeno le *performance* positive di gestione richieste come prerequisito siano verificabili già in fase di proposta del nominativo per le attività svolte nei cinque anni precedenti.

Concludo sostenendo che questo disegno di legge sembra continuare a prevedere un canone di abbonamento alla RAI nella forma attuale, e cioè come tassa di possesso. Noi Conservatori, Riformisti italiani chiediamo a gran voce, senza esitazioni, che il canone, così come lo cono-

sciamo oggi, sia una volta per tutte eliminato, ridando così libertà di scelta ai cittadini, da troppo tempo negata. (*Applausi dal Gruppo CRi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, colleghi, sottosegretario Giacomelli, secondo gli annunci di Renzi questa doveva essere una riforma epocale, finalizzata ad un cambiamento radicale della RAI e del servizio radiotelevisivo, mentre si è ridotta ad una riformetta miope, senza alcuna visione strategica.

Si è partiti, con il testo arrivato in Commissione, da una riforma Governo centralista e si è giunti a produrre, banalmente, una revisione della cosiddetta legge Gasparri, frutto di un rinnovato patto del Nazareno, con un ruolo decisivo dello stesso Gasparri, che manterrà ancora legato il proprio nome alla legge di riforma.

Diciamolo francamente: gli obiettivi del Governo sono falliti. Si è persa un'occasione d'oro, oppure – è più verosimile – è stata attuata la logica de «Il Gattopardo»: cambiare tutto per non cambiare niente.

Resterà ancora la lottizzazione in RAI. Altro che slegare l'Azienda dalla politica, ennesima promessa non mantenuta del *premier* Renzi. Le sue parole – «La RAI dimenticherà i vecchi vizi della lottizzazione» – resteranno chiacchiere andate a vuoto. Si cambia la *governance*, ma solo di facciata. Si sostituisce il direttore generale senza diritto di voto con un amministratore delegato con poteri ridimensionati in spese e nomine rispetto alle previsioni iniziali. Nel consiglio d'amministrazione i componenti si riducono da nove a sette ed individueranno tra loro, al proprio interno, il presidente. Di questi sette consiglieri, due verranno designati dal Ministero dell'economia e delle finanze (tra cui l'amministratore delegato, senza pubblicazione del proprio *curriculum vitae*), due dalla Camera dei deputati e altri due dal Senato, mentre solo l'ultimo – il settimo – sarà esterno e designato dal personale dipendente dell'Azienda.

Ovviamente quest'ultimo componente non conterà nulla, inciderà poco, perché tutto sarà deciso dall'Esecutivo, dai partiti, o dal partito di maggioranza, che influenzeranno l'Azienda attraverso i sei settimi del consiglio d'amministrazione. La riforma elettorale Italicum e la riforma costituzionale, con l'elezione indiretta dei senatori, portano diritti a questo pericoloso scenario.

Da sottolineare, poi, dopo la rinnovata intesa tra Governo e Gasparri, il mantenimento della Commissione di vigilanza RAI che, invece, ha fatto – secondo noi – il suo tempo. Sarà soddisfatto, probabilmente, il Movimento 5 Stelle, che manterrà Fico alla Presidenza della Commissione di vigilanza.

C'è poi l'errore di non volere da subito affrontare il problema del finanziamento della RAI, ma di affidarlo ad una legge delega governativa. Diciamo subito che il problema enorme del bilancio della RAI non lo si affronta contrastando l'evasione del canone RAI, ma facendo trasparenza

sulle assunzioni, tagliando i *cachet* milionari di presentatori e artisti ed intervenendo sugli alti compensi dei dirigenti, per mettere fine all'incomprensibile pratica di finanziare con soldi pubblici una emittente che, nei fatti, ormai da troppo tempo si è appiattita e opera in concorrenza con l'altra televisione generalista, per scelte di programmazioni, *audience* e vendita di contenuti. Bisogna invece tagliare i doppioni, come le uscite multiple di *troupe* televisive per documentare un fatto di cronaca o l'ennesima comparsata del *premier* Renzi.

Per la Lega il canone RAI deve essere assolutamente abolito, anche perché il cittadino italiano valuta la scarsa qualità del servizio pubblico televisivo e considera il canone una tassa iniqua e vessatoria. Per scongiurare quella che, per l'Esecutivo, è una enorme evasione del canone – ribadiamo che per noi della Lega è, invece, il sacrosanto diritto di un cittadino di non pagare una tassa ingiusta – non provi il Governo a far pagare il canone con altri metodi o amenità, come – ad esempio – un suo inserimento nella bolletta elettrica. E non provi più l'Azienda ad inventarsi trovate simili alla distribuzione a pioggia di bollettini ad imprese e professionisti, facendo terrorismo psicologico per la riscossione del canone RAI speciale.

Basta con questi modi di colpire il sistema produttivo, con ennesime gabelle, ingiustificate quanto depressive, che rappresentano di fatto nuove imposte sull'innovazione, sullo sviluppo tecnologico e sul lavoro.

Comunque, a parte la questione della delega, torniamo qui ancora una volta a sollevare l'assurdità che grava sui soggetti esonerati dal pagamento del canone, come scuole, enti assistenziali o centri diurni per anziani, che devono continuare ad inoltrare ogni anno la richiesta di esonero dal pagamento. Non si poteva dare – diciamo noi – un segnale di civiltà e modificare questa stupida prassi, cancellando semplicemente i soggetti esenti dall'elenco dei potenziali detentori di apparecchi televisivi?

La Lega sulla riforma ha fatto proposte che cercano d'interpretare il sentire comune degli italiani. Sono state offerte al Parlamento attraverso diversi disegni di legge, e anche in Commissione lavori pubblici con emendamenti di merito: tutto, o quasi, respinto come – ad esempio – la valorizzazione delle testate RAI locali.

Colleghi, tra gli italiani non c'è solo interesse per i fatti, per la cronaca e per la politica nazionale. C'è un interesse crescente dei cittadini per il proprio territorio e per quello che vi succede. Tutto è stato bocciato, in linea e in coerenza con le azioni che mirano a soffocare le autonomie locali in favore di un becero centralismo. Continueremo dunque, purtroppo, ad assistere all'interno di trasmissioni di rete nazionale a spazi centellinati di pochi secondi per le testate locali. È una cosa vergognosa. Per fortuna – diciamo noi – esistono le televisioni locali private, grazie a degli illuminati imprenditori che hanno capito, invece, l'importanza dei territori e colmano diversi vuoti lasciati della televisione pubblica.

Altro problema è quello del digitale terrestre. La riforma non affronta e non risolve un problema serio che è stato introdotto con il passaggio dall'analogico a questa tecnologia che doveva innovare. Il digitale terrestre

non funziona, soprattutto in molte zone montane. Quanti costi hanno dovuto sostenere, all'inizio, molte famiglie italiane per dotarsi di *decoder* e scoprire poi l'assenza di segnale? Per quanto tempo ancora le famiglie italiane dovranno ricorrere frequentemente all'*autotuning* del proprio televisore per captare la qualità dei segnali che si perdono al primo temporale?

Eppure, l'erogazione del servizio è una prestazione che la RAI deve assolutamente garantire sulla base del contratto nazionale di concessione. E nonostante questi disservizi, registriamo il paradosso vergognoso per cui ai cittadini dei Comuni di montagna, che non ricevono il segnale RAI, non solo è negato il servizio pubblico radiotelevisivo, ma viene anche chiesto di pagare regolarmente il canone di 113,5 euro ad un'Azienda che ha deciso di non coprire il territorio in cui vivono. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Il Carroccio, attraverso il proprio rappresentante in Commissione lavori pubblici – il collega Crosio, seduto qui accanto a me – rivendica il fatto di aver assunto un ruolo di responsabilità nell'esame della riforma, limitandosi a presentare in Commissione solo 50 emendamenti di merito. Volevamo ripetere l'approccio collaborativo e responsabile avuto con la legge delega per la riforma degli appalti, che ha consentito di licenziare un provvedimento positivo.

Le nostre proposte erano per una RAI pluralista, per una RAI moderna, per una RAI libera dai partiti. Abbiamo proposto un consiglio d'amministrazione sempre con sette componenti, ma con soli tre rappresentanti del Parlamento, dando spazio, oltre che ad un rappresentante dei dipendenti RAI, anche ad un rappresentante degli enti locali, ad uno dei consumatori e, infine, ad un rappresentante dell'AGCOM. Volevamo far entrare più parti della società civile nella gestione: purtroppo, però, tutto questo è stato respinto e ciò perché la televisione pubblica deve restare un potente strumento di manipolazione delle coscienze e, dunque, del consenso elettorale. (*Applausi del senatore Crosio*).

Mi avvio alle conclusioni.

La RAI aveva necessità di essere ripensata, rinnovata e svecchiata da irritanti logiche che non funzionano più, che portano i cittadini a considerare il canone uno dei balzelli più odiati.

Lo ribadiamo: la riforma della RAI e del sistema radiotelevisivo pubblico era quantomai necessaria in questa fase di profonda trasformazione televisiva, con il proliferare dei canali e delle offerte, con l'avvento di altri soggetti all'interno dello scenario televisivo e con l'uso di Internet. Era necessario ripensare al ruolo che la televisione pubblica dovrebbe svolgere, alle specifiche modalità di funzionamento e alla sua missione quale strumento di partecipazione democratica, un mezzo per promuovere i territori, la cultura, le arti e le differenti visioni della società.

L'attuale trasformazione tecnologica doveva necessariamente essere accompagnata anche da una trasformazione normativa, capace di rendere il servizio pubblico radiotelevisivo italiano più efficiente e al passo con i tempi, intervenendo incisivamente sull'assetto organizzativo e gestionale della concessionaria RAI, partendo proprio da una privatizzazione dell'A-

zienda, di cui da troppi anni si sta parlando a vuoto, mantenendo comunque in capo allo Stato il ruolo di azionista di maggioranza. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Poteva e doveva essere questa l'occasione per affrancarsi dal vecchio concetto di servizio pubblico RAI. Questo testo invece non ha nulla di innovativo, anzi è pessimo e peggiorativo. Ed è per questo che in Aula la Lega ha presentato 800 emendamenti e con gli stessi darà battaglia.

La riforma RAI è un'altra promessa non mantenuta, come quella di saldare i debiti della pubblica amministrazione entro il settembre 2014. Oggi le imprese stanno ancora aspettando 70 miliardi di loro diritti. Allo stesso modo non sarà mantenuta la promessa della rivoluzione copernicana con un taglio di 50 miliardi di euro di tasse: un'altra balla colossale, a meno che si voglia ulteriormente strangolare e, dunque, uccidere le autonomie locali con altri tagli ai trasferimenti locali, oppure ricorrere ancora all'aumento del debito pubblico per altrettanti miliardi. Come aumento di debito pubblico, sono già bastati i 100 miliardi da quindici mesi a questa parte, cioè da quando il *premier* Renzi è a capo di questo scellerato Governo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, ci ritroviamo a parlare di RAI, un tema importante per quello che abbiamo già detto in occasione dell'esame delle questioni pregiudiziali e per quello che stiamo continuando a dire in discussione generale.

Vorrei iniziare il mio intervento, signor Presidente, esprimendo, a nome di tutto il Gruppo, il grande piacere e l'onore di essere dei personaggi *pro tempore*, perché essere tali in quest'Aula è garanzia di rinnovamento e anche di qualità di pensiero. Siccome un componente di quest'Assemblea – in verità proprio lei, presidente Gasparri – ha detto che i Gasparri restano e i *de minimis* transitano, allora forse uno dei problemi è proprio che ci sono persone che, come lei, stanno in quest'Aula da sette legislature. E dico questo non per fare una polemica, ma per amore di verità. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Quello che invece vogliamo affermare è che, nel corso della discussione in Commissione, abbiamo sentito tante cose. È stata già ricordata dal senatore Crosio l'audizione dell'Unione europea di radiodiffusione (UER), nel corso della quale c'è stato raccontato che la nomina dell'amministratore delegato da parte del Governo è una pratica – se così possiamo dire – in uso solo in Bulgaria. Non ho niente contro la Bulgaria – ci mancherebbe altro – ma forse dovremmo capire che questa modalità di nomina dell'amministratore delegato è fuori dai canoni *standard* di quello che avviene in Europa. Quindi, ogni tanto ci dovremmo chiedere se quanto facciamo sia corretto o meno. E questo è un punto che – a nostro avviso – rappresenta un *vulnus* del provvedimento in esame. Ovviamente è stato detto che l'emendamento approvato in Commissione pone un criterio di preselezione delle candidature per la nomina del consiglio d'amministra-

zione. Vogliamo sperare che questa non sia una foglia di fico che la maggioranza e il Governo vogliono usare per mettere le mani sulla RAI, che in fin dei conti è ciò che servirebbe al presidente Renzi per sentirsi il duce che ha in mano l'Istituto Luce. Ma noi vigileremo affinché ciò non avvenga, perché il Governo non può e non deve (più di chiunque altro) mettere le mani sulla RAI.

Il problema, però, sono i partiti all'interno della RAI; il problema – ne abbiamo parlato tante volte – è fare quello che viene detto. Siccome il Presidente del Consiglio ci aveva detto che voleva tirare fuori i partiti dalla RAI, ci continuiamo a chiedere come si riesca a fare ciò, se le nomine sono fatte dai partiti. Senza parlare di ciò che hanno compiuto i partiti in tutti questi anni, quando – non voglio ricordare una cosa che si diceva tanti anni fa – si prendevano un socialista, un democristiano, un comunista e forse uno bravo. Allora, forse questi partiti si sono modificati, ma la pratica non è cambiata e, quindi, in RAI abbiamo tante persone figlie di quella lottizzazione. Quindi, dovremmo cominciare a chiederci come facciamo a liberare realmente la RAI dai partiti. E ovviamente dobbiamo cominciare dalla testa, perché dalle mie parti si dice che il pesce puzza dalla testa. Iniziamo, pertanto, a ripulire la testa e poi vediamo se a cascata riusciamo a ripulire tutta la RAI.

Abbiamo avanzato una serie di proposte, presentando più di 600 emendamenti, con il desiderio di porre il Senato di fronte alla scelta di capire se è in grado di fare queste cose, alcune delle quali ci sembrano veramente di buon senso, e che mi auguro la maggioranza prenda seriamente in considerazione. Mi riferisco – ad esempio – alla proposta che i componenti del consiglio d'amministrazione e l'amministratore delegato non debbano aver ricoperto in precedenza ruoli nei partiti politici. Mi sembra questa una norma di buon senso. D'altra parte, ricordiamo cosa avvenne con un senatore del PdL del Comune di Battipaglia (vicino alla mia città), che per sette anni è stato componente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM). Ebbene, poiché l'AGCOM deve essere un ente terzo, può incamerare in sé persone che hanno svolto ruoli in partiti politici? Ha un senso questo? O forse è un modo per mettere sette anni a stipendio fisso una persona che magari non è stata eletta, com'è successo con il senatore Napoli? Così facciamo nome e cognome.

La proposta da noi avanzata è semplice e credo sia di buon senso, e ho già detto che è stata fatta nell'ambito del codice degli appalti. Se possiamo scegliere con un criterio preselettivo il direttore dei lavori di un'opera in concessione (parliamo di opere pubbliche che possono valere anche 10 miliardi di euro e, quindi, davvero importanti), che consiste nella presentazione di un albo di persone con una qualifica di alto livello e nel sorteggio del nome di colui che diventerà poi il direttore dei lavori – il direttore dei lavori è colui che verifica se le cose vengono fatte conformemente al progetto ed ha una responsabilità civile, penale e patrimoniale, perché stiamo parlando di opere di grande rilievo – perché non possiamo utilizzare lo stesso criterio per nominare un componente del consiglio d'amministrazione della RAI?

Lo stesso criterio consisterebbe in un bando fatto dall'AGCOM, ovviamente ripulita in base a quanto detto prima – naturalmente lo faremo col tempo – da coloro che hanno ricoperto ruoli nei partiti in precedenza e per un certo numero di anni. Del resto, abbiamo sempre detto che le autorità sono terze e se lo sono devono essere rispetto a qualcosa, a mio avviso devono esserlo obbligatoriamente rispetto ai partiti. Altrimenti come fanno ad essere terze? Lo sono solo rispetto a coloro che devono controllare? Ma allora quando la politica toglierà le mani che oggi tiene, come una piovra, su tutti i gangli dello Stato? Iniziamo a ripulire l'AGCOM. Una volta fatto ciò, l'AGCOM presenta il bando, si selezionano 20 o 30 persone di elevata specchiatura morale, capacità e qualifica, e si fa un sorteggio che si sottopone alle Commissioni parlamentari, le quali possono anche rifiutare un nome, se reputano che nel sorteggio qualcosa non andava. In tale modo, a maggioranza dei due terzi, si possono scegliere i componenti del consiglio d'amministrazione. Questo ci sembra l'unico modo perché, in realtà, non ne sono stati proposti altri: evidentemente nessuno conosce un altro sistema per tirare fuori i partiti dalla RAI.

Forse, poi, occorre riequilibrare i poteri dell'amministratore delegato e del consiglio d'amministrazione. Infatti, se l'amministratore delegato è di nomina governativa, i suoi maggiori poteri saranno sempre più concentrati nelle mani del Governo. Sa, Presidente – parlo per me, ma penso di parlare anche a nome del Gruppo – noi siamo un pochino innamorati di una cosa che diceva un signore, che mi sembra si chiamasse Montesquieu, il quale affermava che le funzioni di governo e le funzioni legislative devono essere rigidamente separate. Forse dovremmo far sì che il Governo torni ad eseguire la volontà del Parlamento, e non a chiacchiere ma sul serio. E forse noi ci dovremmo prendere l'onore e l'onere di scrivere le leggi. Forse bisognerebbe fare questo. Forse bisognerebbe veramente che il Governo ritorni ad esercitare davvero una funzione di Governo: governare i processi e non identificarli.

Quindi, vogliamo riportare un po' più di potere nell'ambito del consiglio d'amministrazione e non nelle mani dell'amministratore delegato: per esempio, l'indirizzo strategico dell'Azienda andrebbe rimesso nelle mani del consiglio d'amministrazione e non dell'amministratore delegato. Abbiamo anche proposto un consiglio d'amministrazione di cinque membri e, quindi, snello ed operativo. Del resto, ci piacciono le cose reali, perché sono l'unico modo per modificare un dinosauro. La RAI è come un Ministero. È un grande dinosauro che, per fare un passo, ci mette molto tempo. Forse ha una velocità lenta, perché è un grande mastodonte. Noi dobbiamo renderla efficace e veloce, visto che le trasformazioni tecnologiche alle quali stiamo assistendo sono molto importanti. D'altra parte, lo sbarco di Netflix in Italia è cosa prossima e, a questo punto, viaggeremo su altri sistemi, come ad esempio la fibra. Ecco che ritorna il tema della fibra, e la RAI dovrebbe partecipare a questo strumento, anche con RAI Way, che rappresenta una dorsale per quello che riguarda i telefoni. Quindi, la convergenza delle tecnologie è importante, e la RAI deve essere pronta e sveglia.

Inoltre, nel testo base del disegno di legge è stata alzata la soglia al di sotto della quale non è richiesto il parere del consiglio d'amministrazione sui contratti: da 2.500.000 euro è stata ora portata a 10 milioni. Ma, con quello che succede in Italia, vogliamo anche alzare la soglia? A me sembra una cosa fuori dal mondo. Forse sarà il caso di riportare la soglia al valore precedente, cioè a 2.585.000 euro. Forse anche su queste cose dovremmo stare attenti, signor Presidente.

Un'ultima osservazione faccio sulla trasparenza, di cui parleremo nuovamente in sede di esame degli emendamenti. L'Autorità per l'energia elettrica e il gas, il 14 maggio, ha emesso un atto, nel quale si dice che tutti i contratti e gli atti di conferimento di incarichi dirigenziali o di collaborazione esterna devono essere obbligatoriamente pubblicati, altrimenti non sono validi e non si può pagare la persona che ha fornito la consulenza. Noi vi chiediamo semplicemente di fare in RAI quello che fa l'Autorità per l'energia elettrica e il gas; ma ne riparleremo durante l'esame degli emendamenti.

Per adesso ci aspettiamo che il Governo e il relatore abbiano la forza e la voglia di ascoltare le nostre proposte e di capire quanto sia semplicemente di buon senso. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, vent'anni fa veniva lanciata da alcuni giornalisti della RAI la campagna «Abbonato alza la voce». Il timore espresso da alcuni di essi, diversi dei quali sono poi entrati in politica – direi direttamente, nel senso che si sono candidati tutti nella sinistra – era dovuto a presunte invasioni di campo da parte del Governo che, per alcuni mesi dell'anno precedente, era stato presieduto da Silvio Berlusconi.

Qual è il punto che fu sollevato da quei giornalisti, appoggiati da noti sindacati all'interno della RAI? Il timore era che l'Esecutivo esercitasse un potere eccessivo sul servizio pubblico, minandone il pluralismo e andando verso una situazione che metteva addirittura in pericolo la democrazia. Ora, non si devono sottovalutare ragionamenti di questo tipo, perché in essi sono adombrate cose che si discutono già da molto tempo, da molto prima che esistesse la televisione.

Nientemeno che Thomas Jefferson, vissuto parecchio prima della televisione e anche della radio, diceva che, per il buon funzionamento di una democrazia, occorre che ci siano due cose: istituzioni democratiche che funzionassero e mezzi d'informazione affidabili e plurali. Lo scriveva nel XVIII secolo, quasi duecentocinquanta anni fa, e credo che sicuramente fosse uno che di democrazia se ne intendeva.

Facendo un salto fino ad oggi, io ho vissuto diverse volte l'esperienza molto interessante di osservatore internazionale per le elezioni in alcuni Paesi. Tali missioni sono più frequenti nei Paesi di recente democrazia, ma sono state fatte anche in Paesi di democrazia assai più lunga e, almeno in teoria, solida. Dagli osservatori vengono considerate due cose. Gli os-

servatori a breve termine arrivano sul posto proprio per le operazioni di voto e vanno a controllare i seggi. Essi sono un po' come gli osservatori dei partiti nei nostri seggi elettorali: possono constatare le condizioni di voto e devono compilare dei rapporti, che poi vengono gestiti dalle organizzazioni internazionali a ciò preposte, per conglobare i dati. Le domande riguardano ovviamente la regolarità del voto, se è garantita la sua segretezza, se c'è tensione nei seggi, se ci sono persone armate al loro interno o se viene fatta propaganda elettorale all'interno dei seggi o nelle immediate vicinanze. Questo è un aspetto molto importante perché, se il voto è effettuato in condizioni di coercizione, non si può parlare di elezioni regolari. Esistono però anche gli osservatori a lungo termine, alcuni dei quali arrivano tre mesi prima delle elezioni – sono pochi, ovviamente, perché si pone anche una questione di fondi e di personale – e altri il mese prima, per osservare l'insieme del funzionamento dei mezzi di informazione. Ciò fa infatti parte delle elezioni perché, se dal punto di vista tecnico il giorno delle elezioni si può votare liberamente per il partito di Governo o per uno di opposizione, ma nel mese o nei mesi precedenti i mezzi di informazione sono stati, a senso unico o quasi, a favore del Governo, la democrazia c'è solo dal punto formale, ma dal punto di vista sostanziale è tutta un'altra cosa.

Dunque, i rapporti per giudicare la regolarità delle elezioni non si limitano al fatto tecnico, ma si estendono ad un'analisi sull'uso dei mezzi di informazione. Naturalmente queste analisi – mi riferisco agli altri Paesi – vengono fatte su tutti i mezzi di informazione, di proprietà sia pubblica che privata. Sappiamo che in alcuni Paesi non esistono mezzi di informazione di proprietà pubblica, mentre in altri sono la totalità o quasi.

Ebbene, in Italia la RAI svolge un servizio importantissimo, è stata molto a lungo monopolista e credo sia una grande cosa aver superato tale monopolio, grazie a molte piccole reti televisive private, ostacolate in mille modi da burocrazia e leggi, e anche alle televisioni di Silvio Berlusconi, che in questo modo ha contribuito al pluralismo. Che cosa diremmo di un Paese in cui i quotidiani, i giornali o i settimanali possono essere solo di proprietà dello Stato? Eppure, dal punto di vista televisivo, questa era l'Italia fino a pochi anni fa, ovvero fino a 40 anni fa o anche meno. Ci furono poi i famosi episodi di oscuramento dei ripetitori, a proposito dei quali l'attenzione di alcune rievocazioni storiche piuttosto approssimative è rivolta al decreto che mise fino a tale oscuramento e non al fatto che dei mezzi di informazione importantissimi, che garantivano il pluralismo, erano stati chiusi per la decisione di un singolo magistrato e di una singola procura.

Ebbene, il fatto che l'Esecutivo non debba e non possa avere un'influenza preponderante o un eccesso di potere sul servizio pubblico – figuriamoci poi su eventuali altri mezzi di informazione – è molto importante. Su questo aspetto sono facili gli *slogan*, come: «Basta con la lottizzazione! Nominiamo persone *super partes*, come i professori e i Presidenti di Corte costituzionale». Però, grazie al cielo, anche i professori universitari e persino i giudici costituzionali hanno le loro idee politiche e pensare

che i garanti sono saggi, mentre degli altri c'è poco da fidarsi, riflette una mentalità poco democratica. La democrazia è proprio il confronto delle idee e vale non solo per coloro che partecipano alle competizioni elettorali – i partiti e i candidati – ma anche per i mezzi di informazione. In caso contrario, ci si accontenta di un giornale unico, come il «Quotidiano del popolo» – in una grande Nazione esiste ancora – che va bene per tutti, ma soprattutto per coloro che lo controllano.

Credo dunque che il lavoro svolto in Commissione sia molto importante ed è normale che essa sia stata messa in condizione di poter lavorare. Ritengo estremamente grave quando ciò viene invece impedito, come più volte è accaduto in questa legislatura, presentando provvedimenti all'Assemblea su cui la Commissione non vi ha potuto lavorare. In Assemblea, poi, si può lavorare ancora di meno, perché di solito su di essi viene posta la fiducia.

Questo lavoro è stato importante, perché si è passati da un approccio – in confronto al quale anche le caricature delle cosiddette occupazioni dei posti, denunciate dalle varie campagne quali «Abbonato alza la voce», impallidiscono – a qualcosa che, a quanto pare, è un po' meno inaccettabile. Il tutto è stato fatto con lo *slogan* «Via i partiti dalla RAI», e cioè via gli altri partiti. (*Ilarità della senatrice Nugnes*).

Sappiamo bene che questo è un vecchio trucchetto, o piuttosto un vecchio sotterfugio, per cui gli altri sono i partiti, quelli brutti e cattivi, e invece il partito al quale si appartiene non si chiama partito, magari si chiama movimento, o semplicemente è il proprio partito, magari il partito del Presidente del Consiglio. Di conseguenza, gli altri sono brutti e cattivi e quello invece rappresenta la somma di ogni sapienza umana. Se anche fosse, sarebbe bene che questa grande sapienza non restasse concentrata in un solo soggetto politico, ma fosse affidata al pluralismo, alla concorrenza e alla competizione tra le idee, che i cittadini esprimono, in modo valido dal punto di vista delle garanzie costituzionali, nelle elezioni, allorquando viene formato il Parlamento, che ha un pluralismo al suo interno e vede rappresentate diverse opinioni. Di contro, il Governo, per sua natura, è una coalizione o addirittura può essere sostenuto da un solo partito, ragion per cui non garantisce il pluralismo. Ecco il motivo molto semplice per cui meglio i partiti che il partito. E naturalmente sarebbe importante riservare un grande spazio per quelli bravi.

È stata citata prima da un collega del Movimento 5 Stelle l'abitudine secondo cui un tempo – nella cosiddetta prima Repubblica – nelle assunzioni si prendevano un democristiano, un comunista, un socialista e uno bravo. Era Sandro Curzi a dirlo, se non sbaglio, ovvero una persona chiaramente impegnata in politica in un partito di nome Comunista. Indubbiamente ci dovrebbero essere anche selezioni per merito (e solo per quello). Ma pensare che un soggetto, solo perché non è scelto attraverso i meccanismi parlamentari o para parlamentari, sia *super partes* è veramente una furberia – si pensa di avere una prevalenza in quelle categorie cosiddette *super partes* – oppure una ingenuità clamorosa. Ci devono essere contrappesi ed organi di garanzia. E organo di garanzia non può essere un ammi-

nistratore delegato nominato dal Governo, come – spero di poter dire – si prevedeva nel testo originario. Ci deve essere – sì – un amministratore, ma non può essere il monopolista: non può avere completamente in mano la televisione, la radio, il servizio pubblico, perché altrimenti il pluralismo viene meno.

I dati pubblicati dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dicono quanto tempo di video e di parola hanno gli esponenti dei vari partiti. Ebbene, c'è sempre un certo occhio di riguardo per il Partito Democratico: proprio nel mese di giugno appena trascorso il Partito Democratico è stato, come tale, sopra il 40 per cento (è parecchio di più del suo peso elettorale, espresso sia nelle ultime elezioni valide, quelle per il Parlamento, dove ebbe il 24 per cento, che nelle ultime consultazioni avvenute). Ma soprattutto c'è lo spazio dedicato alle figure istituzionali: la persona del Presidente del Consiglio rasenta da sola addirittura il 50 per cento, cui si aggiunge il 20 per cento del Governo da lui presieduto. Seguono il Presidente della Repubblica, il Presidente del Senato, il Presidente della Camera: tutti espressione dei partiti di sinistra. La maggioranza ha quindi uno spazio estremamente importante. Questo, si badi, è quanto avviene nella situazione di oggi, quindi, non c'è davvero bisogno di rafforzare il potere, magari anche solo occulto – per così dire – derivante da un certo prestigio, dal fascino che può esercitare su giornalisti anche adamantini il fatto che ci sia qualcuno che il potere lo ha e spesso lo esercita anche con pochi scrupoli. Se c'è bisogno di rafforzare qualcosa nella gestione della RAI, che è una grande azienda con più di 11.000 dipendenti, che costa agli italiani e quindi deve rendere al meglio, questo può essere fatto dal punto di vista imprenditoriale, per lanciare iniziative e per determinare dei miglioramenti nell'efficienza della produzione, ma non vi può essere l'estensione dei poteri di nomina e cioè la collocazione delle persone che hanno questa o quella simpatia politica, che poi ovviamente è sempre quella più vicina al Governo, perché altrimenti non si capisce perché il Governo dovrebbe tenere così tanto ad avere un amministratore delegato.

Esprimo quindi gratitudine a coloro che hanno lavorato in Commissione, in particolare ai colleghi della componente di Forza Italia, e spero che in Assemblea si arrivi ad una definizione più accettabile, perché non sarebbe davvero accettabile che in una situazione attuale, nella quale c'è già una preponderanza (si diceva prima che il Presidente del Consiglio vantava una presenza di sei ore alla settimana nelle principali televisioni), si rafforzasse addirittura questa presenza. Direi che sarebbe un bene anche per lui, perché alla lunga il troppo può stancare e ciascuno deve essere giudicato equanimemente e cioè devono anche comparire le opinioni degli altri e non ci deve essere un eccesso di esposizione, perché altrimenti c'è il rischio che si arrivi al riflesso condizionato, che è proprio l'opposto della scelta responsabile. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, è uno scherzo del destino che sia proprio lei a presiedere questa seduta in cui si parla di riforma della RAI. Vorrei partire da una considerazione che riguarda proprio quella riforma della RAI che porta il suo nome, perché se non ci ingannano il numero degli articoli ed il lavoro fatto in Commissione, ben 46 dei 47 articoli non sono stati toccati, quindi sostanzialmente questa non è una riforma della RAI, anche se viene venduta come tale, a meno che quel singolo articolo non abbia un peso specifico tale da ribaltare il valore di tutti gli altri. Per fare un paragone, se si modificasse l'articolo 1 della Costituzione in «L'Italia è una monarchia autocratica», basterebbe la modifica di quel solo articolo per cambiare tutti gli altri 138.

Vorrei allora entrare nel merito del contenuto di questa modifica che sta presentando il Governo. Avremmo voluto vedere una modifica che rispettasse quantomeno quelle indicazioni che il Presidente del Consiglio più volte, con grande enfasi, ha twittato: «Restituiremo la RAI ai cittadini»; «La RAI non può essere governata con una legge che porta il nome di Gasparri» (quasi una *damnatio memoriae*); «Governo e partiti non devono interferire». Questi non sono *slogan* scritti sui muri di qualche città, ma sono pensieri del Presidente del Consiglio dei ministri, pubblicamente resi, quindi dovrebbero essere gli indirizzi in funzione dei quali il Governo e il Parlamento hanno operato questa riforma costituzionale. Non si capisce cosa intenda il Presidente del Consiglio dei ministri con lo *slogan* «Restituiremo la RAI ai cittadini», a meno che non abbia lo stesso concetto dello Stato che aveva il Re Sole – «Lo Stato sono io» – per cui forse intende che la RAI vada restituita a lui, o che sarà lui a riprendersela per poi agire in nome dei cittadini. Questa francamente appare molto poco, anzi per nulla, come la restituzione di un servizio pubblico ai cittadini. Quanto all'altro *slogan* «La RAI non può essere governata da una legge che porta il nome Gasparri», se ne faccia una ragione, signor Presidente, tanto cambieranno il nome della legge, essendo questa successiva alla sua, ma resterà il contenuto, almeno per i nove decimi. Dice poi il Presidente del Consiglio: «Il Governo ed i partiti non devono interferire», ma se è così ci chiediamo perché non sia stata accolta la nostra proposta di riforma o quella di altre parti dell'opposizione, semplicemente eliminando la politica dalla gestione delle nomine. Colleghi, anche nel vuoto di quest'Aula qualcuno si deve domandare: che cos'è la RAI? È quella di «Carosello»? È il servizio pubblico che gli italiani hanno scoperto accendendo per la prima volta il televisore che portava le informazioni dopo l'Istituto Luce? La RAI è quella di «90° minuto»? Cos'è la RAI? Bisogna parlare del contenuto per capire che cosa si fa con una riforma e in questa riforma si parla di tutto tranne che di contenuto.

Ma cosa rappresenta oggi la RAI per i cittadini, un canale? Ce ne sono centinaia, tra l'altro via satellite. A proposito, qualcuno si è premurato di fare un esperimento e andare a guardare la produzione e i palinsesti della RAI sui satelliti e sui canali internazionali? Ci sono dei programmi di cui c'è da vergognarsi per la totale assenza di contenuto. Questo è servizio pubblico? Mi è capitato di assistere a una trasmissione via satellite,

che potevano tranquillamente guardare dall'altra parte del mondo, in cui si parlava di un fenomeno tipicamente italiano, la mafia; ma non se ne parlava come in un *reportage* di indagine fatto su RAI 1 a seguito di qualche attentato criminoso, ma quasi come fosse un fatto di costume. Ma io chiedo: c'è qualcuno che va a guardare il contenuto? La Commissione di vigilanza ha tale funzione.

Andiamo a vedere che cos'è la RAI oggi; magari per qualcuno può essere semplicemente liquidata come l'opportunità di far assumere un parente e fargli fare il direttore o il caporedattore o il semplice dipendente (e così abbiamo capito come mai la RAI nel tempo è degenerata).

Se parliamo di RAI ai cittadini, la prima cosa che viene in mente non è certamente una parola estranea al vocabolario delle tasse: il canone. Ma in questa riforma si parla di come la RAI si finanzia? Si va realmente a dire ai cittadini quale deve essere il peso del servizio pubblico e quale deve essere l'intervento dello Stato nel sostenere il servizio pubblico? Abbiamo imparato con il tempo che esistono sistemi di finanziamento che si chiamano pubblicità. Dobbiamo ancora capire oggi come fanno alcune reti televisive a stare al mondo solo con la pubblicità, mentre alla RAI non bastano il canone e la pubblicità; inoltre – e lo dico al Governo – è molto indietro in termini di strutture e di qualità degli investimenti messi a disposizione. È chiaro: se tutto va in spesa corrente.

Ma vogliamo ricordare gli scandalosi ingaggi che vengono pagati quando si tratta del Festival di Sanremo o di una trasmissione di varietà? Questo è il servizio pubblico? Questo è l'impegno che sta mettendo il Governo Renzi per riformare la RAI? No, niente di tutto questo. Un desiderio solo: quello di dare una pennellata facendo credere di fare una riforma, appropriandosi ancora una volta di funzioni che dovrebbero essere distinte da quelle di governo, di indirizzo e di controllo.

Questo è il Governo degli annunci, l'abbiamo sentito anche l'altro giorno, tra l'altro. Collega Arrigoni, l'anno prossimo toglieranno l'IMU, poi toglieranno l'IRES, poi la TASI. Mi aspetto poi che nel 2018 ci siano interventi che portino la pace nel mondo; poi aboliranno la fame nel mondo, verranno tolte le malattie per decreto (si vivrà fino a duecento anni) poi ci aspettiamo anche l'ascensione del Presidente del Consiglio nell'alto dei cieli! Questi aspetti miracolistici e francamente ridicoli, per cortesia, evitateceli. Parlate di riforme in maniera seria, perché, se di riforme si deve parlare, si deve parlare del contenuto e non del cambio del colore nella pittura della casa, non del cambio dell'immagine, mantenendo fisso e inalterato il contenuto e facendo credere ai cittadini che questo è un Governo riformatore quando invece utilizza gli strumenti che ha condannato per appropriarsi e gestire il potere all'interno delle strutture pubbliche con i soldi dei cittadini, il canone, e il finanziamento dato dallo Stato. Sì, ma questo serve ed è utile ad una funzione: mascherare il vuoto da parte del Governo nel portare avanti queste riforme.

Ricordiamoci, infatti, che le tasse si abbasseranno solo se le riforme andranno in porto. Questo è il ricatto velato di fondo e che dà già la via d'uscita al presidente Renzi: tutto quello che è riforma deve essere portato

a casa, perché consentirà l'abbassamento delle tasse. A pensare male si fa peccato – come diceva qualcuno che sedeva in quest'Aula – ma ci si azzecca anche: questa è la scappatoia, la via d'uscita per poter dire: «quella riforma» – che non è riforma – «non è stata fatta e quindi mi spiace, ma le tasse non le abbiamo potute abbassare»; magari dando la colpa alle minoranze, che non gli hanno lasciato fare quello che voleva di una riforma, come quella della RAI, che riforma non è, ma che si vuole far passare come tale per appropriarsi in maniera definitiva dei sistemi di comunicazione. Non gli basta avere a proprio favore De Benedetti e gli altri gruppi di grande informazione del Paese.

Non è questo un fenomeno tipicamente italiano? Ne siamo sicuri, è ovvio. Le grandi democrazie si distinguono per il pluralismo; vi è stata una fase nella storia del nostro Paese in cui il pluralismo si è concretato all'interno del sistema televisivo con la cosiddetta spartizione. In questo caso, stiamo arrivando al paradosso, per cui, alla fine, ciò che funziona per il Presidente del Consiglio dei ministri è l'unica forma di pluralismo che possa essere ammessa.

No, signor Presidente, se di riforma si deve parlare, è proprio di quella che dovrebbero aspettarsi i cittadini; dovrebbe proprio essere l'allontanamento della politica e dei partiti dalla RAI. Capisco che ciò sia difficile per un Governo che ha tra i propri parlamentari probabilmente più parenti di dirigenti RAI che tesserati, però questo è ciò che avete detto, questo è ciò che Renzi ha detto e che sta facendo credere ai cittadini; e questo è ciò che non sarà. Intanto ci sono decine e decine di direttori e di capo redattori all'interno del servizio pubblico che sono lì semplicemente perché collocati in ragione della spartizione politica.

Tutti abbiamo fatto errori e anche quelli che non li hanno ancora fatti, se continueranno in questa direzione, ne faranno; ma perseverare in questo modo di operare, vendendo addirittura il provvedimento come un rinnovamento, è quantomeno ipocrita. Ipocrita!

Non è con l'enfasi delle riforme che una riforma diventa importante, se manca di contenuto. Infatti, signor Presidente, proprio quest'Aula ha trattato allo stesso modo, con la stessa velocità e superficialità (perché all'esterno si sta parlando di tutto tranne che della riforma del servizio pubblico radiotelevisivo), la riforma del sistema bancario. Proprio in questi giorni la Cassa depositi e prestiti è un nuovo elemento che si aggiunge, dopo aver trattato la cosiddetta riforma delle banche popolari.

Il sistema è sempre lo stesso. Renzi, da questo punto di vista, è un perfetto mago. Dice: «Il sistema è marcio, la RAI è marcia, se la sono spartita i partiti; così come il sistema bancario è marcio, ha portato alla fame i cittadini non dando credito»; allora, giustamente, se ne prende la responsabilità, fa una riforma e tira via tutti gli scempi che ai cittadini stanno tanto sulle scatole.

Nella realtà dei fatti, cosa ha fatto il Presidente con la riforma delle banche popolari? Ha semplicemente creato i presupposti per appropriarsene, per completare quel percorso politico che ai suoi predecessori, i segretari del Partito Democratico, non era stato possibile fare. Questo è

quello che sta accadendo e che avverrà nelle prossime settimane, anche con la RAI, facendo credere di aver fatto una riforma, ma, nella realtà dei fatti, continuando la logica spartitoria semplicemente *pro domo propria*. È lo stesso meccanismo che – come dicevo – nel silenzio più totale gli garantisce anche la copertura mediatica.

Quando è stato sostituito il vertice della Cassa depositi e prestiti, andando addirittura a modificare il codice etico che impediva a persone che sono chiamate in giudizio di rivestire cariche sociali apicali, il servizio pubblico ha riportato qualche notizia di ciò? Ha detto qualche cosa ai cittadini, del tipo: «State attenti, cittadini, perché i vostri depositi bancari e postali, che la Cassa depositi e prestiti utilizza, potranno essere utilizzati anche per altre funzioni»? Chi ha mandato il Presidente del Consiglio a dirigerla? Persone sotto giudizio per bancarotta fraudolenta o addirittura per truffa o altri reati che non oso neanche immaginare. Con la modifica del codice etico della Cassa depositi e prestiti anche queste categorie di soggetti possono essere nominati ai vertici della Cassa depositi e prestiti, come poi è avvenuto.

Queste sono le riforme che porteranno il Paese ad essere più credibile? Sono le riforme che daranno modo al presidente Renzi di dire: «Ecco, abbiamo il margine per ridurre le spese e diminuire le tasse»? Questo ha proclamato e promesso per il 2016, 2017 e 2018, fino ad arrivare alla sua ascensione al cielo. Si tratta di questo? Presidente, non ci siamo. Quello che ci dispiace è che, ancora una volta, venga contrabbandato per riforma ciò che non lo è. Vada il Presidente del Consiglio dei ministri a dare un indirizzo di governo, magari anche con un decreto-legge, per bloccare quegli indecorosi ingaggi, che, a fronte di cittadini che oggi sono senza un reddito, vengono dati a cabarettisti che vanno in televisione al servizio pubblico semplicemente a fare i pagliacci! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Questo è quello che avremmo voluto vedere anzitempo, prima di tutto. Questo sarebbe stato un presupposto di riforma etica e morale del servizio pubblico; ma non c'è niente di tutto questo perché quei pagliacci che vengono ingaggiati, a fior di milioni, con contratti milionari dalla RAI, sono gli stessi che poi si presentano alle *convention* del Partito Democratico ad applaudire Renzi. Questo è quello che sta avvenendo e state facendo, prendendo per il naso i cittadini!

Presidente, questo veramente ha superato ogni limite. Perché queste sono scuse per far credere che la politica inadeguata debba essere tolta di mezzo, questo continuo ingannare i cittadini, questo far credere che si stia facendo una riforma, che invece non si fa, è tutto questo che ci scoccia e che non possiamo sopportare.

Che Governo è questo? È lo stesso Governo che è incapace di gestire i flussi dei clandestini che stanno arrivando anche in queste ore nel silenzio totale dei mezzi di informazione, a partire da quello pubblico. Se le notizie non appaiono sul telegiornale del servizio pubblico, non è che non esistono. Se i flussi continuano ad essere mediamente di mille al giorno, non è che non esistono, ma il servizio pubblico, ligio agli indirizzi del potente che governa adesso, nasconde le notizie. I cittadini non si de-

vonno rendere conto che la situazione è ingovernabile. Questo è quello che occorre a Renzi, una pseudoriforma che gli consenta di poter governare la RAI, utilizzando i peggiori sistemi spartitori, tenendo lontani i cittadini dalla gestione e dalla scelta di responsabilità di chi deve dirigere la RAI e rendendo possibile una copertura mediatica totale che garantisca al Governo impunità rispetto alle sue incapacità di affrontare e risolvere i problemi del Paese. Laddove infatti non arriva la capacità del Governo arriva il servizio pubblico di Stato correggendo la notizia e rendendola più docile e mansueta all'opinione pubblica. Questo non è un servizio pubblico, Presidente. Questo è qualcosa che oggi non si trova neanche nei Paesi dell'Est europeo. Qualcuno parlava di Bulgaria, ma siamo andati oltre perché qui viene anche contrabbandata una parvenza di democrazia, mentre nella realtà dei fatti il contenuto non è minimamente cambiato. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pepe. Ne ha facoltà.

PEPE (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Signor Presidente, l'importanza della RAI va oltre quello che si vede. Quello radiotelevisivo fu uno strumento che in passato contribuì ad una rapida alfabetizzazione ed alla crescita culturale di una intera Nazione: dall'affermazione della lingua e dell'identità all'integrazione di popolazioni divise da culture distanti. Oggi si caratterizza, invece, per essere un coacervo complesso di interessi in balia dei partiti e delle loro mutevoli convenienze, asservito a logiche mercantili poco trasparenti che mettono, troppo spesso, in secondo piano ogni aspetto ideale e culturale.

La RAI è pure uno strumento potente per la promozione nel mondo del sistema Italia e, nella percezione comune, di quelli che dovrebbero essere i valori su cui si fonda la nostra società; ma è anche essa stessa un sistema produttivo, un'azienda, e come tale va governata.

Il disegno di legge n. 1795 al nostro esame vuole affermare questa semplice evidenza e, al contempo, ridefinire uno strumento di promozione di una moderna cultura multimediale: un laboratorio culturale tendente a riportare alle giuste coordinate una visione, spesso becera, della società dell'immagine e, per questa via, anticipatore e banco di prova del futuro, ma anche strumento di una crescita che continui ad essere accessibile a tutti.

Il dibattito da cui scaturisce questo disegno di legge è quello che l'associazione MoveOn Italia ha animato in questi anni recenti e del quale si è creduto di recepire le migliori intenzioni, cercando di disegnare quei meccanismi utili all'affermazione degli obiettivi indicati, portando la RAI ai cittadini e dandole un'organizzazione moderna e trasparente, funzionale a quel ruolo culturale auspicato: un ruolo da incubatrice di idee, a disposizione della crescita culturale e civica di ognuno, nell'interesse della comunità, diretto a produrre e promuovere le migliori potenzialità disponibili nel campo dell'informazione, della cultura e della scienza, ma anche in settori ad ampio rilievo sociale, come quello dell'economia.

Pertanto, in conformità agli obiettivi che si vogliono perseguire, ci si è voluti rivolgere ad un modello semplice, ma partecipativo e premiante rispetto ai meriti, oltre che rispettoso di uno spirito che si svincoli da una gestione partitico-familista, al fine di contribuire a ripristinare un'immagine diversa da quella dei nani e ballerine che hanno contrassegnato l'Italia negli ultimi decenni. L'ambizione è quella di rinverdire una crescita sociale, sia culturale che economica, che ha determinato l'affermazione del modello italiano nel mondo, sinonimo di un inconfondibile stile di vita per creatività e capacità di influenzare il comune senso estetico.

L'articolato, che vado ora ad illustrare, cerca di affermare questa idea, definendo la struttura di un'azienda pubblica indipendente e trasparente, intesa come un bene comune e sentita come propria dal cittadino.

L'articolo 1 definisce l'oggetto della proposta ed i principi cui il servizio pubblico radiotelevisivo deve rifarsi, mentre l'articolo 2 delinea l'assetto aziendale della RAI, connaturato alla sua missione di servizio pubblico.

Negli articoli 3, 4 e 5 si ridisegnano gli organi direttivi di governo e garanzia dell'Azienda e se ne determinano la composizione, le regole, i criteri di formazione e le competenze. In particolare, all'articolo 3 si istituisce il consiglio di garanzia, che assume i compiti di vigilanza e controllo della Commissione di vigilanza sulla RAI, che è conseguentemente soppressa, e di cui eredita le competenze (ma non la dipendenza dalla politica), nonché compiti di tutela e di indirizzo rispetto all'attuazione della riforma. L'articolo 4 prevede altresì una nuova disciplina del consiglio d'amministrazione, secondo criteri che possano soddisfare la necessità di competenza, democrazia, trasparenza ed indipendenza di cui alla premessa.

A tale scopo, l'articolo 6 prevede alcune garanzie di funzionamento generali comuni a tutti i ruoli e valide per aspetti fondamentali della riorganizzazione, indispensabili al perseguimento degli obiettivi del presente disegno di legge.

Con l'articolo 7 si regola e si definisce l'impiego del canone, nonché delle risorse economiche con cui l'Azienda avrà modo di finanziarsi; tali disposizioni, pur se inserite in un capitolo a parte, costituiscono un aspetto fondamentale delle garanzie di cui all'articolo 6.

L'articolo 8 demanda ad un apposito regolamento di attuazione la disciplina degli spazi e delle possibilità di partecipazione del cittadino al progetto sia nella costituzione degli organismi immaginati dalla norma sia in merito al giudizio sul prodotto e all'attribuzione delle risorse.

L'articolo 9, infine, definisce la possibilità di interessare il consiglio di garanzia per ottenere tutele rispetto al diritto di accesso e fruizione del servizio pubblico in tutte le sue espressioni e modalità, nonché rispetto all'amministrazione ed alla gestione aziendale in ogni suo *asset*, ribadendo, peraltro, la validità delle vie di tutela ordinarie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mineo. Ne ha facoltà.

MINEO (PD). Signor Presidente, comincerò con il dire quello che nel disegno di legge c'è e che, secondo me, non è stato messo in sufficiente luce nel dibattito, né in Commissione, né ora in Assemblea.

Il disegno di legge contiene due deleghe importantissime al Governo, la prima delle quali riguardante le risorse della RAI. Si tratta di una delega decisiva perché la RAI si è costruita negli ultimi venticinque anni, nel tempo del duopolio, mettendo molta carne al fuoco (se volete, sul bancone): la RAI è una RAI di servizio, che deve investire nell'audiovisivo italiano. La RAI è una RAI commerciale, con la Rete 1 che compete e ancora vince nelle statistiche dell'*audience*. La RAI è la RAI delle Regioni, ed ha una esposizione nelle Regioni che nessuno altro *network* europeo ha.

Bene, se il Governo può, a suo piacimento, aprire e chiudere il rubinetto delle risorse, già solo per questo controlla completamente l'Azienda concessionaria del servizio pubblico. Aggiungo che il Governo può essere tentato, per ragioni politiche ed elettorali, di ridurre il canone, concedendo un magnifico *bonus* e facendo un regalo ad alcuni milioni di cittadini. Sapeste, infatti, quanto è invisibile la tassa che si chiama canone.

La seconda delega riguarda la riscrittura del testo unico, quello che stabilisce le regole per tutte le televisioni pubbliche e private. Ora, siccome per ragioni obiettive, che hanno a che fare con il fatto che la televisione è diventata un prodotto maturo, i due colossi privati oggi esistenti, cioè Mediaset e Sky, hanno un obiettivo interesse a costruire un accordo di cartello, un duopolio, il Governo si mette nelle condizioni di gestire questo passaggio, da uno storico duopolio pubblico-privato a un duopolio privato-privato. L'altra delega, quella delle risorse, è quindi funzionale a questo progetto.

Vorrei che i senatori si rendessero conto che, approvando questa legge, danno questi poteri al Governo, senza indicare i criteri e senza neanche un riferimento al servizio pubblico radiotelevisivo (e non dei partiti o del Governo) che, come sapete, è stato definito da alcune sentenze della Corte costituzionale.

Quello che invece nella legge non c'è è la ragione per la quale Matteo Renzi l'ha presentata. Il segretario del PD e Presidente del Consiglio ha detto che è venuto il tempo di abolire la presa dei partiti sulla RAI. In realtà questo tempo era già venuto. Ha ragione, infatti, il senatore Malan quando afferma che, se era difficile, al tempo del monopolio, che i partiti non presidiassero le varie reti, e se era difficile anche ai tempi del duopolio il venir meno del controllo politico, oggi, effettivamente, non c'è nessuna ragione per questo strapotere politico sulla RAI; anzi, questo strapotere rischia di soffocare l'Azienda.

Da questo punto di vista, la legge è più che deludente. Io voglio farvi questo esempio. Assumete che il signor Rossi sia nominato direttore di un telegiornale o di una rete della RAI. Chi lo nomina? L'amministratore delegato, a sua volta nominato dal Governo. Quindi il signor Rossi, direttore di una testata, deve rispondere al Governo tramite l'amministratore delegato. Ma poi egli ha sulla sua testa un organo politico, il consiglio d'am-

ministrazione, che avrà una maggioranza composta da quattro membri che fanno parte della maggioranza di Governo, con due membri dell'opposizione e un settimo componente, rappresentante dei dipendenti della RAI. Quattro a tre al massimo, mentre nel vecchio consiglio d'amministrazione eravamo cinque a quattro. Non cambia nulla. Ciò che non cambia per il povero direttore è che, oltre a rispondere all'amministratore delegato di nomina governativa, deve rispondere a un organo politico, che è il consiglio d'amministrazione. Ma non basta, perché sopra l'organo politico che si chiama consiglio d'amministrazione c'è un altro organo politico, che si chiama Commissione parlamentare di vigilanza. La Commissione parlamentare di vigilanza, nonostante il progetto le tolga il potere di nomina dei consiglieri, si è ripresa nel lavoro in Commissione un potere molto importante. Infatti, nel testo licenziato per l'Aula si dice che la nomina del Presidente della RAI viene perfezionata solo quando riceve il gradimento dei due terzi della Commissione parlamentare di vigilanza. In sostanza, si ripropone un presidente della RAI che va all'opposizione, così come era nella situazione precedente.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 18,14)

(Segue MINEO). Non basta, perché c'è ancora l'AGCOM, che è sempre di nomina politica. Capite allora che quando qualcuno sostiene che questa legge vuole eliminare la presa dei partiti dalla RAI fa un'affermazione che non risponde assolutamente al vero.

C'era una possibilità alternativa? Sì, c'era ed io ho presentato qualche emendamento per farvela vedere. La possibilità alternativa era che il Presidente del Consiglio si ispirasse al testo proposto da un suo strettissimo collaboratore, l'attuale ministro degli esteri Gentiloni, il quale alcuni anni fa ha presentato una proposta di legge per la RAI che prevedeva una fondazione per la RAI – solo in parte di nomina politica – che stabilisse indirizzi ed esercitasse una funzione di controllo. In base a questa proposta, il consiglio d'amministrazione nominato dalla fondazione avrebbe avuto poi piena autonomia gestionale e operativa. Questo tipo di impianto, molto simile a quello della BBC, avrebbe veramente liberato la RAI dai partiti.

Chiedo allora al mio Governo, al segretario del Partito Democratico: perché questa proposta, che andava bene quando al Governo c'era Berlusconi, va invece malissimo ora che al Governo c'è Renzi? Perché non si è tornati ad una proposta del genere? La questione molto chiaramente è che, quando si governa, si vogliono mettere le mani in pasta e lo si fa meglio con la delega sulle risorse e sul testo unico, piuttosto che costruendo quel-

l'architettura dell'autonomia della RAI che Gentiloni – non io – aveva proposto.

Ma a questo punto allora – e mi avvio alle conclusioni – che fare? Se volete che questa legge sia approvata anche con il vostro contributo – vedo che siamo molto pochi in Aula, ma qualcuno forse ci sta ascoltando da casa o leggerà i Resoconti – vi consiglierei di cambiare completamente rito e di chiedervi qual è l'obiettivo: è forse quello di un amministratore delegato che decide secondo una logica aziendalista e privatistica? Bene, lasciamo allora all'amministratore delegato e al Governo il pieno controllo dell'Azienda e lasciamo come unico strumento di controllo l'AGCOM. Sono diventato pazzo? No, perché se le cose sono chiare, è possibile che quel famoso direttore Rossi ad un certo punto, dove aver detto tanti sì al Governo, dica anche qualche no e che sia lui a farsi interprete della necessaria autonomia dell'Azienda.

Se invece il dirigismo governativista è diluito in una pratica consociativa e spartitoria – qualcuno ha detto da patto del Nazareno, ma non mi importa che tipo di patto sia – l'autonomia dei dirigenti e dei giornalisti RAI è ancora più conculcata: meglio dire chiaramente che si vuole dare la RAI al Governo che fare questa cosa.

Ci sarebbe un'ultima possibilità ed è una offa, una proposta che faccio ad alcuni colleghi che conosco della destra parlamentare, anche se non mancano alcuni colleghi della sinistra che fanno proposte di questo genere: siccome la RAI ha veramente tanta carne sul bancone e non potrà mantenerla tutta – temo soprattutto per le sedi regionali, che sono troppe; c'è nella legge un marchingegno per cui si potrebbero ridurre le risorse dandole alle televisioni private e questo creerebbe un problema di probabili e rapidi licenziamenti in quel settore – perché non proponiamo in modo *bipartisan* che si costruiscano le procedure per dividere la RAI del servizio pubblico, che si finanzia quindi solo dal canone, dalla RAI che si finanzia con le entrate pubblicitarie, come premessa di una privatizzazione almeno di questa seconda RAI, quella che per capirci è della Rete 1? È una proposta liberale, ma meno offensiva nei confronti dell'Azienda – per la quale, lo dico per inciso, ho lavorato dal 1978 al 2013 – di quanto non sia questa democrazia governante, che però poi si consocia con l'opposizione in un pasticcio francamente immondo.

Queste due proposte servirebbero a scuotere l'Assemblea del Senato e a portarci a fare una discussione operativa, perché c'è il rischio che con questo tipo di legge sia la politica – ora che non ha più quello straordinario interesse, quella quasi necessità, che aveva trent'anni fa di controllare la RAI – e siano i partiti a soffocare completamente l'Azienda pubblica, come lo scorpione che, traghettato da una rana, la punge e annega, ma era nella sua natura. Cerchiamo di non fare questo errore. (*Applausi dei senatori Campanella e Fornaro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, mi piacerebbe fare una specie di gioco, continuando a rivolgermi al presidente del consiglio Renzi; sarebbe la stessa situazione di quando lui viene in quest'Aula e si disinteressa totalmente dei senatori, perché guarda esclusivamente dalla parte dei *media* e parla perché i *media* lo ascoltino.

C'è un motivo per cui probabilmente il presidente Renzi è così tanto interessato alla riforma del sistema televisivo; del Parlamento, infatti, ha dimostrato d'interessarsi ben poco, del Paese forse ancora meno, ma l'immagine, la gestione della stessa e ciò che la crea, cioè l'informazione pubblica, è abbastanza interessante per il nostro Presidente del Consiglio, il quale imposta e vuole caratterizzare la sua attività di Governo sulle riforme. Ne ha portate alcune in questa sede e oggi discutiamo quella sul sistema radiotelevisivo. Bisogna porsi una domanda: riforme per chi? Guardando questo testo, non sembra assolutamente servire agli utenti del servizio. Serve per il sistema interno, per gli utenti? Non sembra proprio. Ma allora per chi è stata fatta, partorita, pensata questa riforma? Quando non sapevano che bandolo prendere, i latini usavano la formula del *cui prodest* e normalmente si trovava sempre la strada da seguire per andare a dipanare una matassa.

Se parliamo di questa riforma in maniera asettica probabilmente capiamo poco (ne ha già parlato il mio collega Candiani), infatti il contenuto è scarso; essa va vista in un quadro molto più ampio, considerando le altre riforme, in parte realizzate e in parte in corso d'opera.

Vediamo una riforma, quella del sistema elettorale, l'*Italicum*, con cui il presidente Renzi ha ottenuto che il premio di maggioranza vada alla prima lista: la lista che ottiene più voti nel Paese otterrà una maggioranza assoluta e non avrà più bisogno di fare nessun tipo di alleanze. Di pari passo alla riforma del sistema elettorale, è già incardinata (siamo alla terza lettura del Senato) la riforma costituzionale: il Senato non conta più niente, non darà più la fiducia, non approverà più i bilanci; è una Camera su un binario morto, che avrà ancora qualche piccola funzione e in questo caso entrerà ancora in gioco, ma sarà composto da consiglieri regionali o da sindaci di città capoluogo. Se oggi facciamo la fotografia del Paese sembra proprio che Renzi si sia chiesto come fare a mettere le mani sul sistema istituzionale senza fare troppa fatica e si sia risposto: uso quello che ho. Ho la maggioranza dei sindaci dei capoluoghi di Regione? Benissimo. Ho la maggioranza delle assemblee regionali? Benissimo. Con queste maggioranze, sicuramente non mi scapperà anche la maggioranza del Senato. Andiamo oltre: una volta creata una maggioranza partitica, quella non avrà più bisogno di nessuno per eleggere il Presidente della Repubblica al quarto scrutinio. Torno a bomba: un segretario di partito compila le liste elettorali, gli italiani non votano più, i capilista entrano di diritto, forse un terzo dei parlamentari riuscirà a entrare alla Camera con le preferenze, quella maggioranza può nominarsi tranquillamente il Presidente della Repubblica. Quella maggioranza, più il suo Presidente della Repubblica, nomineranno la maggioranza degli organi costituzionali delle Supreme corti: i controllori, i controllati, tutto rientra in famiglia.

Consentitemi la digressione, perché per capire occorre saltare dalla sponda destra alla sponda sinistra e tornare a parlare di servizio pubblico, vale a dire della riforma che oggi stiamo discutendo. Punto primo. Qualcuno potrebbe chiedersi se la RAI è un servizio pubblico perché è per il pubblico o perché è totalmente in mano pubblica. Oggi, infatti, la riforma che andremo a varare consentirà non solo di avere tutto in mano pubblica, ma addirittura in mano partitica.

Una volta, nonostante l'imperfezione del sistema pluralista, un minimo di pluralismo c'era. Quando la vituperata RAI lottizzata aveva RAI 1 in mano alla Democrazia Cristiana, RAI 2 in mano al Partito Socialista e RAI 3, perché ce n'è per tutti, in mano al Partito Comunista, si gridava alla lottizzazione. Oggi? Oggi è in mano al partito che vince le elezioni. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Riforma che fa ridere: passano da nove a sette i membri del consiglio d'amministrazione ma, guarda caso, di questi sette, quattro vengono nominati dalle Camere, cioè dalla maggioranza che emerge dalle elezioni, due sostanzialmente dal Governo, per cui sei su sette hanno in mano le sorti dell'informazione pubblica di questo Paese. Infatti, nominano il presidente della RAI, nominano l'amministratore delegato (con poteri quasi maggiori del presidente), il quale nomina tutti direttori di rete e tutti i direttori di testata.

Si parlava di lottizzazione della RAI perché i partiti avevano messo le mani sulla RAI, ma con il Governo Renzi oltre che le mani si sono messi anche i piedi! Con un salto carpiato si è preso sostanzialmente tutto: vinci e fai assopigliatutto. Ricordate quella variante della scopa in cui con l'asso si prendeva tutto? Ebbene, Renzi ha portato nell'ex sistema democratico italiano il giochino dell'assopigliatutto: vinco le elezioni e, a cascata, sostanzialmente porto a casa tutto.

Cos'è un regime? Bene o male a scuola lo abbiamo studiato. Cos'è una democrazia? Abbiamo altrettanto studiato i meccanismi dei pesi e dei contrappesi, e quanto c'è voluto per elaborare nel '48 la nostra Costituzione in cui, indubbiamente, occorreva tener presente la conformazione del Paese, le impostazioni culturali del Paese postbellico, ma anche la possibilità di controlli incrociati perché nessun organismo costituzionale, eletto o meno, potesse prevaricare gli altri organi costituzionali.

Qui è saltato tutto. Possiamo dire che ci troviamo in un sistema di dittatura? Beh, è forte, ma qualcuno ha coniato il termine di «democrazia», in quanto, ancorché con una elezione, si investe, di fatto, un plenipotenziario in grado di fare ciò che vuole, di smontare ciò che vuole e di giostrare la situazione. Probabilmente si metterà anche un ministro della propaganda. Una volta c'era il Minculpop e conoscevamo le sue funzioni. Benissimo, una RAI completamente in mano governativa!

Non oso pensare cosa faranno quei pochi liberi giornalisti – che probabilmente esistono, in RAI come in tutte le testate – con una piramide di questo tipo, con la schiera dei direttori di testata fino ai direttori di rete, nominati in base alla stessa logica politica. Ebbene, o ci si allinea, ci si inquadra – tutti allineati e coperti – altrimenti si è morti. All'interno della

RAI le tante qualità, intellettuali, giornalistiche o di buona volontà, probabilmente non serviranno a niente.

Non so quanti se ne stanno rendendo conto. Perché ho fatto una divagazione un po' confusa? Perché dobbiamo mettere insieme tutto e capire in che direzione stiamo andando. Diamo in mano ad un segretario di partito la possibilità di avere una stragrande maggioranza nell'unica Camera che continuerà ad avere poteri reali, di nominare a scalare tutti gli organi costituzionali (dal Presidente della Repubblica alla Corte costituzionale, alla Cassazione, le Supreme corti) e di nominare tutto l'organigramma e ciò che conta dell'informazione pubblica, che poi pubblica non sarà più, perché resterà in mano ad un sistema pubblico, ma sarà controllata da un sistema partitico. Tutto ciò è brutto, è una pista da bob dalla quale se si inizia a scivolare non si torna più indietro. Ci sono ancora tante persone libere e in grado di capire che, se non tiriamo il freno a mano ora, forse dopo non avremo neanche più la possibilità di farlo.

Per quanto riguarda la grande riforma della RAI, oltre che parlare di contenuti, il collega Candiani ha fatto un discorso appassionato ed anche molto profondo. Sarebbe stata sufficiente una riforma di quattro punti: innanzitutto, rinuncia al canone RAI, cara RAI; secondo, fai servizi di qualità; terzo, razionalizza i costi; quarto, stai sul mercato. (*Applausi del senatore Candiani*). Saranno poi gli ascoltatori a premiarti, se lo meriti. Sarebbe stata una riforma semplicissima. Qui invece si sta prendendo una brutta piega. Pur parlando di servizio pubblico e parlando di RAI, inquadriamola nel contesto: qui si sta prendendo la strada della democrazia. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Minzolini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Margiotta. Ne ha facoltà.

MARGIOTTA (*Misto*). Signora Presidente, intervengo in questo dibattito per provare a dare il mio contributo e per suggerire qualche riflessione. Il percorso che avrei preferito probabilmente sarebbe stato diverso (ne ho parlato in altre circostanze): prima definire bene la *mission* della RAI e del servizio pubblico, poi la *governance* e poi il canone. Ma in politica si fanno le cose anche sulla base dei tempi che le dettano, e in questo caso c'era un'urgenza, la riforma della *governance*, considerato che il consiglio d'amministrazione è scaduto. Bene ha fatto dunque il Governo ad affrontare il tema con questo disegno di legge, di cui dirò le diverse positività. E comunque, sulla *mission*, diamo una delega forte al Governo, che responsabilmente, attraverso il sottosegretario Giacomelli, ha ritenuto in Commissione di renderla in qualche modo più *soft*, ma che però rimane tutta intera nelle mani dell'Esecutivo. Sempre a proposito di *mission*, su cui poi concluderò il mio intervento, va anche detto che in Commissione di vigilanza abbiamo fatto un buon lavoro sul contratto di servizio e che di lì si può assolutamente partire per cercare di approfondire i temi, come avverrà nei prossimi mesi.

Intanto, non partiamo da zero. Abbiamo ascoltato in audizione Ingrid Deltenre – il direttore generale dell’EBU, l’Unione europea di radiodiffusione – dire che la RAI, con costi bassi, ottiene risultati eccellenti. Mi fa piacere dirlo, perché abbiamo troppo spesso il gusto di autoflagellarci e, quando all’estero ci riconoscono cose buone, perché non gloriarcene?

Va bene, al contrario di quello che sosteneva prima il collega Mineo, continuare con lo schema di un finanziamento ibrido della RAI, in parte attraverso la pubblicità e in parte attraverso il canone. E ciò proprio perché, se crediamo – e io ci credo – che la RAI debba continuare, come si diceva a proposito della BBC, a fare *education, information ed entertainment*, è evidente che tutti e tre questi aspetti si tengono insieme soltanto se si somma l’introito derivante dalla pubblicità con l’introito derivante da ciò che invece toccherà ai cittadini continuare a pagare. Dico in qualche modo perché, se in sede di esercizio della delega il Governo continuerà sulla traccia cui lavorava il sottosegretario Giacomelli sul finire dello scorso anno, il canone potrà essere radicalmente abbassato e si potrà riuscire contemporaneamente a pagare meno e pagare tutti, come si dice nelle migliori delle tradizioni.

Ho sentito in questi giorni cose veramente un po’ strane a proposito di questo disegno di legge, tante volte frutto anche di disinformazione. Ora, è legittimo criticare questo disegno di legge perché si ritiene che l’amministratore delegato abbia troppo potere e può essere legittimo criticarlo dall’altro verso, cioè dire che, per effetto del lavoro fatto in Commissione (di cui dirò), il testo in esame determina un modello di governo che ha necessità di una convergenza, e quindi qualcuno parla di nuovo inciucio. Quello che non è legittimo è sentire gli stessi colleghi criticare la legge per entrambi i motivi, «per la contraddizione che nol consente», come direbbe Dante.

Penso invece che dal disegno di legge e dal lavoro fatto in Commissione, grazie alla competenza e all’intelligenza dei relatori, oltre che del sottosegretario Giacomelli, sia venuto fuori un perfetto sistema di *check and balance*, che può consentire di superare entrambi i problemi a cui prima abbiamo fatto riferimento. Lo dico brevemente: intanto la composizione stessa del consiglio d’amministrazione, con quattro componenti eletti dalle Camere e non dall’Autorità di vigilanza, dovrebbe essere garanzia di autorevolezza degli stessi. Avremo dunque quattro consiglieri d’amministrazione che voteremo in queste Aule, scegliendoli dunque al massimo livello – lo spero e ne sono certo – tra persone autorevoli e prestigiose. Inoltre, è vero che tutte le nomine sono di competenza dell’amministratore delegato, ma come previsto già nel disegno di legge originario presentato dal Governo, esse avvengono sentito il consiglio d’amministrazione, che ha la possibilità di revocare lo stesso amministratore delegato. Quale amministratore delegato, dunque, farà tante nomine contro il consiglio d’amministrazione, sapendo che esso ha l’ultima parola anche per revocarlo?

Questo sistema di *check and balance* è stato, a mio avviso, migliorato in Commissione. Intanto si è detto che il consiglio d’amministrazione deve

essere sentito obbligatoriamente e poi si è stabilito che solo per la nomina dei direttori di testata il parere, oltre che obbligatorio, diventa vincolante, ma soltanto se i due terzi del consiglio d'amministrazione si esprimono in modo contrario. Come vedete, non c'è nessuno svuotamento delle competenze dell'amministratore delegato, ma c'è un'attenzione forte alla democrazia e al fatto che noi tutti siamo contrari all'idea di un uomo solo al comando.

Qualcuno contesta che il presidente, eletto dal consiglio d'amministrazione, debba essere confermato con il voto dei due terzi dalla Commissione di vigilanza. Ebbene, questa è esattamente la garanzia della democrazia, dell'autorevolezza, del prestigio, dell'indipendenza, della terzietà e della forza di un Presidente, che non ha più le competenze di prima e che quindi sarà soltanto garante del consiglio d'amministrazione.

In Commissione abbiamo poi migliorato il testo sotto altri aspetti, come quelli delle incompatibilità, dei requisiti e delle competenze dei consiglieri. Viene posta poi attenzione ai generi e alle generazioni e creato un meccanismo di nomina del rappresentante dei lavoratori della RAI, che costituisce un'altra grande innovazione. Mi fa specie sentire alcuni rappresentanti sindacali che in queste ore dicono di non voler esercitare un diritto così importante e, peraltro, innovativo.

Abbiamo stabilito, anche sulla base di un mio emendamento, che può diventare amministratore delegato anche un dipendente della RAI: mi sembra una cosa giustissima, perché si tratta di un'azienda ricca di professionalità, di competenze e di qualità. Penso che si possa inoltre apportare qualche altro miglioramento: come ha detto il direttore generale Gubitosi, che peraltro ha sin qui svolto un buon lavoro, la RAI deve somigliare più ad un'azienda che ad una ASL. Anche attraverso gli emendamenti presentati in Assemblea si può andare in questa direzione.

Concludo, signor Presidente, evidenziando che si è molto parlato, anche in maniera un po' retorica, del fatto che la RAI ha contribuito a fare l'Italia e a fare la lingua e l'unità degli italiani. Se ciò è stato, c'è una nuova *mission* che credo dobbiamo avere l'ambizione di affidare al servizio pubblico. Le ultime settimane hanno mostrato anche in maniera sofferta quanto difficile e aspro sia il cammino per fare l'Europa: mi chiedo dunque perché la RAI e il servizio pubblico non debbano avere questo nuovo obiettivo. La RAI antica fece l'Italia: quella nuova contribuisca a fare l'Europa. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pelino. Ne ha facoltà.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, oggi in questa Assemblea si discute di un importante disegno di legge, che riguarda il servizio pubblico radiotelevisivo nazionale. La riforma della RAI, come è stata inizialmente concepita dal Governo, ha da subito ricevuto a ben ragione, aspre polemiche, da più parti.

Dallo scorso 27 marzo, data in cui il Governo ha presentato in Senato il disegno di legge per riformare la *governance* della RAI, la Commissione lavori pubblici ha svolto un profondo lavoro di modifica, che noi di Forza Italia riteniamo assolutamente migliorativo rispetto al testo da cui si è partiti, seppure permangano profili che ci lasciano perplessi. Al riguardo, è indubbio il contributo dei componenti della Commissione, i quali, attraverso sostanziali emendamenti, hanno di fatto rivisitato alcuni punti nodali del disegno di legge presentato dal Governo.

Il disegno di legge di iniziativa governativa prevedeva una nuova *governance*, con sette consiglieri invece dei nove previsti fino ad oggi; questi nominati non dalla Commissione parlamentare di vigilanza, ma, rispettivamente: quattro dal Parlamento (due dalla Camera e due dal Senato), due di nomina governativa e un membro designato dall'assemblea dei dipendenti. Inoltre, il disegno di legge del Governo introduceva due novità cardine che hanno ricevuto pesanti critiche: la prima attribuiva ampi poteri discrezionali alla figura del capo di azienda con funzioni di amministratore delegato; la seconda riguardava l'elezione del Presidente del consiglio d'amministrazione non più con il voto dei due terzi della Commissione di vigilanza, ma all'interno del consiglio d'amministrazione.

Come accennavo prima, grazie ad una serie di emendamenti approvati in Commissione, il testo è stato cambiato, almeno nelle parti più rilevanti. In tal senso, il testo presentato oggi in Aula ribadisce due principi fondamentali: la funzione di controllo della RAI restano nei fatti in capo al Parlamento e alla Commissione di vigilanza; i consiglieri diventano sette, ma la nomina del Presidente, effettuata dal Consiglio medesimo nell'ambito dei suoi membri, diviene efficace dopo l'acquisizione del parere favorevole, espresso a maggioranza dei due terzi della Commissione di vigilanza. Non solo, se il disegno di legge del Governo prevedeva che l'amministratore delegato avrebbe potuto definire i criteri e le modalità di reclutamento del personale, vale a dire che avrebbe potuto selezionare direttamente le figure più di rilievo dell'Azienda, dunque nominare direttore, capi di rete, sentito il consiglio d'amministrazione, che non aveva alcun ruolo di veto o di interdizione, ora, con l'emendamento approvato in Commissione, l'amministratore delegato, per i direttori di rete, canale e testata, deve acquisire il parere obbligatorio del consiglio d'amministrazione. Il parere diviene vincolante, per i direttori di testata, se è espresso con la maggioranza dei due terzi. Ci sono, dunque, talune differenze tra il testo del Governo e quello approvato dalla Commissione. Se prima l'obiettivo era quello di dare maggiori poteri al capo azienda, con le modifiche introdotte il consiglio d'amministrazione torna ad essere centrale nell'attività di controllo e funzione della RAI. Non solo, ma ricondurre l'approvazione della nomina del presidente della RAI nell'alveo delle funzioni spettanti alla Commissione di vigilanza fa sì che questa figura venga scelta sulla base di un accordo dei vari partiti che compongono la Commissione.

Era soltanto un espediente proporre una necessaria riforma della RAI per porre fine alla lottizzazione dei partiti, perché senza gli opportuni

emendamenti il risultato sarebbe stato quello di una supremazia in RAI di un solo partito.

Sulla base delle numerose sentenze della Corte costituzionale in cui viene ribadita la natura di servizio pubblico della RAI, sarebbe stato sbagliato approvare una legge che preveda il sostanziale predominio di un solo partito nella televisione pubblica.

Il nostro giudizio è quanto mai critico sul disegno di legge originario, con cui il Governo ha tentato di sottrarre ogni controllo al Parlamento, ed è, al contrario, positivo nei confronti del contributo migliorativo apportato durante l'esame del provvedimento in Commissione.

Resta il fatto che rimangono comunque ancora forti perplessità su alcuni aspetti della riforma: rimangono in capo all'amministratore delegato troppi poteri discrezionali e il partito di Governo (oggi il PD) accentra su di sé troppi poteri di gestione del servizio pubblico della RAI. Mi auguro, quindi, che la discussione in Aula possa contribuire ad un ulteriore miglioramento della riforma. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Airola. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, Sottosegretario, relatori, stiamo indubbiamente affrontando un tema centrale per la democrazia, che è l'informazione. Stiamo affrontando peraltro il tema dell'informazione che fa il servizio pubblico, la famosa RAI che è dei cittadini, che è di tutti e che così sappiamo non essere, o almeno fino ad oggi non essere stata. Con questa riforma si poteva cambiare verso, come dice qualcuno, e questo lo si poteva fare sicuramente pensando ad una nuova *mission* della RAI, quindi partendo da quello che noi vorremmo come servizio pubblico, per il quale i cittadini devono pagare un canone che, come sappiamo, non è così gradito alla maggior parte di loro, anche forse per il tipo di servizio pubblico che viene offerto.

Dopo aver definito la *mission*, avremmo dovuto parlare della *governance*, cioè del modello di gestione necessario per realizzare questo tipo di servizio pubblico e successivamente parlare di canone, cioè di quanti soldi servono per finanziare questo che noi vogliamo sia il servizio pubblico della RAI Radiotelevisione italiana.

I principi da cui partiva il Movimento 5 Stelle erano molto semplici e sono simili rispetto a quelli che il Presidente del Consiglio voleva rilanciare con questo disegno di legge governativo: quelli di un consiglio d'amministrazione snello, piccolo, operativo, con una grande capacità di agire, di cambiare questo pachiderma che è la RAI, che sicuramente include grandi professionalità, ma anche tanta mediocrità, tanti prodotti che non vanno più bene, desueti, e tanta incompetenza. La differenza tra la nostra visione e quella del Governo era il livello di indipendenza che doveva avere questo consiglio d'amministrazione. Si è cominciato subito a parlare di *governance* probabilmente perché la *governance* è l'articolazione tra la politica, i partiti, il potere politico e l'informazione in questo Paese e noi volevamo svincolarla completamente, mantenendo ap-

punto quella che doveva essere una capacità operativa di affrontare le grandi sfide che aspettano la RAI, che sono incredibili, perché tra cinque o sei anni probabilmente la televisione generalista come la conosciamo già non esisterà più, quindi la RAI dovrebbe fare un percorso di cambiamento, diventando quella che voi chiamate *media company*, lanciata sul *web* e sulle multiplatforme.

Così però non è stato, perché parlando di *governance* avete affrontato l'argomento cominciando a parlare di nuovo di membri del consiglio d'amministrazione votati dal Parlamento, di cui due, tra cui l'amministratore delegato, scelti dal Governo, ma questo ve l'hanno detto quasi tutti e non voglio tornare su questo aspetto. Voglio però che a questo punto, su questo provvedimento, che per noi è improponibile così com'è, vengano almeno considerate alcune proposte che ritengo siano basilari, perché tra l'altro sono in linea con le dichiarazioni di Matteo Renzi *in primis*. Quando Matteo Renzi parla di superamento della legge Gasparri, quando parla di una nuova *media company*, di un servizio pubblico adeguato ai nostri tempi, ma soprattutto quando dice «Fuori i partiti e la politica dalla RAI», è esattamente quello che vorremmo noi.

Non mi spiego, allora, perché in Commissione alcune nostre proposte, che però il relatore ha tenuto in considerazione per l'Aula (e qui infatti voglio confrontarmi con voi e riproporvele) siano state respinte.

Vorrei fare un passo indietro, citando un articolo del 2005. Devo dire che il tema principale è proprio quello di evitare che i politici risiedano nei consigli di amministrazione della RAI o ne diventino addirittura amministratori delegati. L'articolo di cui parlo riguarda il caso di Petruccioli, è scritto da Travaglio, quindi perdonerete il suo linguaggio al vetriolo, che so che non vi piace, ma che io apprezzo. Vi farò una sintesi, in modo da risparmiarvi le staffilate peggiori. Si legge che il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza RAI Claudio Petruccioli, senatore dei DS, si reca in pellegrinaggio a casa del padrone di Mediaset e ne esce con l'investitura a presidente della RAI e che il nuovo direttore generale è un dipendente in aspettativa della RAI, Alfredo Meocci, già parlamentare dell'UDC, già membro dell'*Authority* per le garanzie nelle comunicazioni. Quindi abbiamo due ex controllori che, guarda caso, si insediano ai vertici dell'azienda che dovevano controllare, il tutto grazie alla designazione del proprietario dell'azienda concorrente che, fra l'altro, è pure il Capo del Governo. E qui parliamo di Berlusconi e della grave situazione di conflitto d'interesse che non abbiamo ancora risolto. Anzi, si dice – no so se è storia il patto della crostata, precedente a quello del Nazareno – che fu proprio Petruccioli, all'epoca, a insabbiare in 8^a Commissione un disegno di legge sul conflitto d'interessi. Sta di fatto che in questo nuovo consiglio d'amministrazione siedono ex Ministri: Urbani di Forza Italia, e quattro parlamentari: Malgeri di AN, Rognoni dei DS, Bianchi Clerici della Lega, lo stesso Urbani e tre direttori di giornali di partito, ma su questi sorvoliamo.

Se è vera l'affermazione che vogliamo togliere i partiti dalla RAI, con un sistema del genere rischiamo di ritrovarci esattamente nella stessa

situazione. Che cosa generò una situazione di questo tipo? L'editto bulgaro, quando Petruccioli era presidente della Commissione di vigilanza sulla RAI e fece finta di niente. Questo sono cose su cui soprattutto il Partito Democratico (all'epoca si chiamava diversamente) ha fatto delle battaglie storiche. Ebbene, noi vi stiamo dicendo che questo modello si riproporrà esattamente come allora e lo vogliamo cambiare. Cosa abbiamo proposto? Vi abbiamo chiesto, per favore, di accettare dei nostri requisiti positivi e negativi. In particolare, tra quelli negativi c'è proprio il fatto che chiunque sia candidato come amministratore delegato o membro del consiglio d'amministrazione della RAI non abbia ricoperto cariche elettive di qualunque ordine e grado. Succede spesso, tra l'altro, che quelle di caporedattore e vicecaporedattore siano altrettante poltrone appetibili per trombati della politica; è capitato a Torino e succederà ancora. Dunque, dicevo, di ogni ordine e grado eletti nell'ultima legislatura: non stiamo parlando di chissà cosa.

Tra l'altro a questa richiesta è stato opposto il fatto che potrebbe essere incostituzionale. Bene, in Commissione di vigilanza RAI abbiamo avuto l'audizione di Enzo Cheli, che mi sembra un personaggio di alto profilo (è stato ai vertici RAI, membro della Corte costituzionale), il quale ha detto che un'eccezione di questo genere non solo non presenta profili di incostituzionalità, ma è auspicabile perché l'informazione è un quarto potere, e come tale non deve essere controllato dagli altri poteri.

Continuiamo. Non solo non vi devono essere candidati che non abbiano ricoperto cariche elettive, ma anche che non abbiano svolto incarichi in segreterie di partito o che negli ultimi cinque, sei, sette anni (su questo abbiamo presentato diversi emendamenti), non abbiano ricoperto cariche governative. Mi sembra una questione semplice e di buon senso. A questo si collega un altro concetto e cioè che all'indipendenza è collegata la competenza, che è un altro punto centrale. Tutti attualmente richiedono in RAI la competenza, perché quando la politica decide di gestire l'informazione non fa fare carriera a quelli bravi, ma ai mediocri: questo sta succedendo in RAI. Quando abbiamo affrontato questo argomento in sede di audizione sia in Commissione di vigilanza RAI che in 8ª Commissione questo disegno di legge non è piaciuto a nessuno proprio per queste peculiarità: non è piaciuto all'EBU, ossia l'associazione che raduna tutti i servizi pubblici, con oltre un miliardo di spettatori europei; non è piaciuta ai sindacati della RAI, alla Federazione nazionale stampa italiana, a chi lavora nella RAI. Non piacerebbe ai cittadini, se fossero informati, ma c'è l'assenza totale di giornalisti. Questa mattina, ad esempio, c'è stata una conferenza stampa della Federazione nazionale stampa italiana (FNSI) e di USIGRAI, e – pensate – la stessa RAI non ha mandato una *troupe*. C'era il TG2, del TG1 non s'è presentato nessuno e RAI News ha mandato la classica camera senza neanche il giornalista (cosa vietata, ma che continua a succedere). È questo quello che denunciavamo.

Penso sinceramente che la competenza sia ancora più importante dell'indipendenza da un certo punto di vista, perché posso anche immaginare che non usciremo mai da un servizio pubblico controllato, ma vorrei che

almeno ci fossero persone capaci di fare questo lavoro. Nella Prima Repubblica questo succedeva: abbiamo audito Garimberti, che non è di sicuro un indipendente dalla politica, poiché aveva le sue conoscenze, ma era uno capace; ha fatto un'audizione stupenda in cui ha spiegato esattamente quello che dovrebbe essere un servizio pubblico, più snello. Ci teniamo una RAI che è un elefante, ha tanti canali che trasmettono cose che nessuno guarda, ha delle risorse immense che magari restano nei magazzini. La RAI ha un grande ruolo: quello di portare avanti l'industria culturale italiana; peccato che anche quella sia rimasta in mano a circuiti clientelari consolidati per cui, alla fine, i film e le *fiction* li fanno sempre gli stessi; tra l'altro, con qualche rara eccezione, le *fiction* sono brutte e non commerciabili. Questi sono soldi dei cittadini!

L'onorabilità è l'altro elemento fondamentale; ne abbiamo parlato e molte cose sono state recepite, ma possiamo fare di più. Mi domando: non sono queste delle condizioni, dei principi basilari, irrinunciabili per tutti? O vogliamo proseguire in questo inciucio, nel salvare le televisioni di un certo signore, favorendogli, con la pubblicità e altre scelte, la possibilità di fare soldi con Mediaset? Ne abbiamo viste abbastanza. Quando in Commissione ho visto che il senatore Gasparri era contento di certe scelte mi è venuto il magone, ho pensato che si continuasse esattamente con la stessa modalità, che non è più sopportabile per nessuno.

Sono tantissimi i giornalisti che si sono espressi. Al nostro *blog* Lucia Annunziata ha rilasciato un'intervista in cui raccontava le pressioni politiche che aveva ricevuto; raccontava che nel 1996, quando era al TG3 (c'era l'Ulivo allora), dopo ogni telegiornale, era un continuo di telefonate.

Abbiamo detto di coinvolgere la società civile. Renzi ha fatto grandi annunci: apriamo i tavoli di lavoro, parliamone. Scommetto che non ha neanche parlato con il senatore Zavoli; non lo voglio mettere in mezzo perché ho troppo rispetto, ma è una colonna portante della televisione e lo avete citato anche voi del PD. Non so se Renzi le ha mandato, senatore Zavoli, un sms, come ha detto nel febbraio di quest'anno. Il suo modo coinvolgere la società pubblica, infatti, è così: o annunciando tavoli che non sono mai partiti o con degli sms.

Non posso credere che questo sia il destino della RAI: procrastinare ancora il sistema clientelare, politico, dei mediocri che continuano a raggiungere posizioni apicali, mentre chi è capace viene buttato in un angolo.

Abbiamo parlato della eccessiva delega, di cui abbiamo paura, ed è un altro punto fondamentale. Si va a rimettere mano a tutto il testo unico sulla televisione. Fortunatamente è stata eliminata la delega sulla *mission*, ma la *mission* continua a essere in mano a troppi enti e noi abbiamo proposto di riformarla: AGCOM può metterci becco, il Ministero per lo sviluppo economico può metterci becco. La Commissione di vigilanza RAI ha redatto un contratto di servizio – che forse adesso, in ritardo, verrà firmato – che contiene ottimi principi. Quando vogliamo in Commissione vigilanza lavoriamo insieme ed escono cose votate all'unanimità. Come è

possibile che, invece, in Aula non riusciamo ad avviare questo minimo di sistema, con dei requisiti?

Abbiamo chiesto una procedura pubblica per tutti i componenti del consiglio d'amministrazione e ce l'avete data solo per alcuni. Ma è chiedere la luna? Mi sembra una cosa elementare, semplicissima.

Abbiamo chiesto una procedura trasparente, con la presentazione di *curricula*, anche per l'amministratore delegato: anche questo si può ottenere. Ho depositato una serie di emendamenti, perché voglio fare una battaglia. Le modifiche che propongo mi sembrano talmente di buonsenso, che non possono non essere accettate, in particolare per quanto riguarda i requisiti negativi. E poi, in merito ai requisiti positivi, parliamo delle competenze che devono avere gli amministratori delegati e i membri del consiglio d'amministrazione che dovranno operare su tutti i fronti, quello della programmazione, quello editoriale, quello del rinnovamento tecnologico, quello giuridico, ovviamente, perché si tratta di un'azienda.

Non stiamo chiedendo la luna. Accettate questi emendamenti e forse la RAI ripartirà in un altro modo. Siamo dispostissimi a dialogare, da adesso in poi, non c'è nessun problema; ma il dialogo deve essere reciproco. Non mi bastano generiche affermazioni di competenza, perché abbiamo già visto quello che hanno prodotto; hanno prodotto questi signori qua: i Mauro Masi, i Claudio Petruccioli, un Verro che ancora stiamo aspettando di capire se il comitato etico della RAI cacerà oppure no. Certo, è tardi, ma questa gente ha fatto la peggiore storia della televisione italiana. È ora di chiuderla, vi scongiuro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi. Ne ha facoltà.

FILIPPI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, nell'arco di poche settimane, l'8^a Commissione del Senato ha portato all'esame dell'Aula due provvedimenti di rilevante interesse per il Paese: la riforma del codice degli appalti e oggi la riforma della RAI e del sistema radiotelevisivo. Senza enfasi alcuna, possiamo parlare di due delle annunciate e tanto attese riforme strutturali. Lo abbiamo fatto, come è naturale che sia, in un confronto serrato, intenso, a volte anche aspro, ma che – mi sento di dire – ha arricchito senza dubbio alcuno il testo iniziale offerto dal Governo. Qui voglio subito dare atto al sottosegretario Giacomelli del merito indiscusso di essersi aperto ad un confronto di merito, nonostante già il testo originario fosse indiscutibilmente un buon testo. Ciò nonostante, il testo approvato in Commissione ha apportato modifiche di rilievo sia sui meccanismi che regolano la *governance* della RAI, sia riguardo la definizione delle deleghe al Governo, precisandone opportunamente contenuti e obiettivi, senza che ciò stravolgesse l'impianto originario ma anche senza, voglio dirlo per onestà intellettuale, che il dibattito annacquasse i punti di vista che si sono animati nel confronto, che erano differenti e probabilmente lo sono rimasti. Nessun inciucio quindi, nessuna acquiescenza da parte di nessuno. È stata salvaguardata la prerogativa del Parlamento: diritto della minoranza di avanzare

proposte emendative e vederle, quando consonanti, accolte; dovere del Governo e della maggioranza che lo sostiene, di portare in approvazione gli atti della propria azione di Governo.

Per noi sono molteplici e rilevanti i punti innovativi e qualificanti del provvedimento in esame, a partire dalla riforma della *governance* della RAI, che, con il testo in approvazione, riconosce la necessità all'Azienda di una maggiore autonomia e indipendenza dai partiti e dal Governo, in funzione delle sfide che i processi di innovazione che caratterizzano il settore comporteranno. Una maggiore autonomia e indipendenza viene colta ispirandosi alla massima interpretazione che il diritto societario consente nel caso di specie.

Il consiglio d'amministrazione è composto da sette membri, di cui due nominati dal Governo, quattro dal Parlamento (due da ciascuna delle Assemblee di Camera e Senato) e uno nominato dai lavoratori dell'azienda RAI, che costituisce una novità assoluta e degna di nota.

La norma prevede che sia il consiglio d'amministrazione uscente a disciplinare e garantire le modalità di svolgimento delle votazioni, secondo criteri di segretezza e favorendo la massima partecipazione al voto anche per via telematica e garantendo anche il diritto di accesso ad autonome candidature nei termini temporali previsti e secondo le modalità regolamentate dalla norma stessa.

Mi preme soffermarmi su un aspetto a cui, a mio avviso, nel dibattito in Commissione non è stato dato il giusto rilievo e la debita importanza. Mi riferisco al fatto che, non solo sono state disciplinate le condizioni di incompatibilità e di ineleggibilità dei componenti il consiglio d'amministrazione, ma che anche la procedura di auto candidatura e la sua necessaria trasparenza dal punto di vista dei requisiti di merito e di onorabilità, come si dice in gergo, hanno trovato piena soddisfazione. Sono stati definiti i termini di possibili conflitti di interesse e i profili di incompatibilità in uscita dall'esercizio della nomina.

Ma l'aspetto di maggiore rilevanza è stato, a mio parere, l'aver scelto che fossero le due Assemblee elettive di Camera e Senato a eleggere i propri componenti, garanzia di per sé – voglio sottolinearlo – di qualità e di prestigio della rappresentanza parlamentare che andrà a ricoprire l'incarico, come di consueto avviene per procedure di analoga elezione. Particolare attenzione, come era naturale che fosse, si è registrata sulla figura dell'amministratore delegato, che la maggioranza e il Governo hanno voluto concepire come il più possibile assimilabile alla figura di effettivo capo azienda, così come prevede il diritto societario. Il dibattito di merito e il confronto serrato svolto in Commissione hanno consentito di apportare alcune modifiche significative al testo originario, tese a garantire un maggior collegamento dell'amministratore delegato al consiglio d'amministrazione, rendendo vincolanti gli atti di quest'ultimo, espressi dalla maggioranza dei due terzi, sulle principali nomine delle testate RAI e prevedendo la nomina del presidente eletto in seno al consiglio d'amministrazione, soggetto alla ratifica dei due terzi della Commissione di vigilanza, ad evidente garanzia e tutela di un concerto anche con le minoranze parlamen-

tari. Come si comprende, se lo si vuole, la norma tratteggia un'architettura istituzionale della *governance* che salvaguarda tanto il principio che l'ha concepita, quanto fuga le principali preoccupazioni che erano state espresse.

Ma i principi ispiratori e le preoccupazioni sono chiamati a fare i conti non tanto con i numeri della prevalenza parlamentare, quanto con la rispondenza effettiva alla garanzia del pluralismo che un servizio pubblico deve tutelare. Come sappiamo bene, negli anni che ci stanno alle spalle la RAI è stata, non solo la prima azienda culturale del Paese ma, contestualmente, anche un potente apparato di generazione del consenso e di influenza dell'opinione pubblica.

Qui – è bene dirlo con franchezza – si sono contrapposte due visioni differenti di come rispondere alla garanzia di servizio televisivo pubblico indipendente e plurale. Tali visioni possono essere ricondotte solo parzialmente al naturale gioco delle parti tra maggioranza e minoranze parlamentari quanto, piuttosto, al grado di convinzione che la garanzia del diritto sia maggiore di ciò che la politica può assicurare. Se del nostro domani (in quanto da noi determinato come volontà della *pro tempore* maggioranza parlamentare) non vi è certezza alcuna, di certo possiamo però ben dire che la strada che lasciamo non era esente da imperfezioni e distorsioni a tutti noi evidenti. Quindi, ci apriamo con animo sereno e sincera convinzione a che il modello previsto possa costituire un indubbio miglioramento della situazione attuale.

Noi vogliamo una RAI più efficiente ma, al contempo, più rispettosa delle regole. Ciò vale per il pluralismo democratico, che – detto per inciso – non si articola nella sola dialettica parlamentare, ma vale ancora di più per la gestione del denaro pubblico.

Per questo – lo dico subito – non condividiamo che sia prevista alcuna deroga al codice degli appalti, proprio nella fase in cui lo riformiamo, se non per l'acquisto di contenuti e programmi televisivi che, come è intuibile, sottendono ad altre logiche e dinamiche rispetto a quelle che disciplinano le forniture ed i servizi in genere. Su questo punto ribadiamo la nostra intransigenza, nella convinzione che una cosa sono le procedure di approvvigionamento interno, che possono essere semplificate e snellite (proprio per questo, prevediamo una maggiore responsabilità in capo all'amministratore delegato), mentre altra cosa è il rispetto sacrosanto delle regole che presiedono alla spesa pubblica.

Il provvedimento contiene anche due importanti deleghe al Governo, destinate – a mio avviso – a segnare un'epoca: l'abolizione dell'attuale canone, il cui tasso di evasione ha raggiunto ormai un livello di patologia insostenibile, e la previsione di una tariffa che possa garantire un gettito prestabilito e certo. L'obiettivo, come è stato ricordato, è quello del fin troppo facile *slogan* «pagare tutti per pagare meno» e dare certezza di finanziamento al servizio televisivo pubblico.

Un fattore di assoluta novità ed importanza è costituito dal fatto che, con tale nuovo sistema di finanziamento, si va a riconoscere e sussidiare anche la funzione di servizio pubblico svolta dalle emittenti locali: un

aspetto, questo, che personalmente considero l'avvio di una fase che potenzialmente può rivoluzionare il sistema di fare servizio pubblico televisivo.

L'altra delega, più complessa ed articolata, su cui avremo modo di tornare ben oltre i termini previsti, è quella che investe la riforma più complessiva del sistema radiotelevisivo. Per il momento, il mandato che diamo al Governo è quello di riscrivere in maniera armonica ed univoca un testo unico che consenta anche una migliore intelligibilità, abrogando norme preesistenti all'ultimo testo normativo. Si tratterà, poi, di definire la televisione del futuro, quella che già oggi il processo di digitalizzazione in corso ci prefigura e tratteggia con una maggiore interattività e secondo un processo di convergenza delle piattaforme distributive.

In conclusione, si poteva fare di più? Può darsi. Si poteva fare meglio? Senza dubbio. L'importante è che, una volta tanto, il meglio non è stato nemico – non voglio dire presuntuosamente – del bene, ma quanto meno del fare. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minzolini. Ne ha facoltà.

MINZOLINI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, la RAI, la tanto amata e odiata RAI.

Credo che la riforma del servizio pubblico sia uno dei temi su cui più si è cimentato il Parlamento italiano in cinquant'anni. Nel *festival* degli argomenti su cui la politica ha mostrato un'attenzione smodata, tale tema contende il primato alle riforme costituzionali, con la differenza che mentre di riforme RAI se ne sono fatte tante, di riforme costituzionali si è parlato molto, ma non se ne è fatta alcuna (anche se ora, tra i tanti progetti, rischiamo di varare il peggiore di tutti).

Perché parlo delle riforme costituzionali? Perché la filosofia che sta alla base della riforma RAI di Renzi è la stessa che anima la riforma della Costituzione e quella elettorale, cioè dell'*Italicum*. Le tre riforme sono legate da un filo logico, fanno parte di un unico progetto.

Se non si parte da questa constatazione non si comprende il disegno complessivo che l'attuale Governo e il suo *Premier* perseguono con tenacia. L'obiettivo è quello di passare da un sistema in cui c'è un bilanciamento tra i poteri del Parlamento e quelli dell'Esecutivo, la cosiddetta democrazia governante, ad un altro in cui il peso del Governo, e del partito che lo esprime, è nettamente superiore negli equilibri istituzionali. Si approda, nei fatti, ad un presidenzialismo senza presidente, perché non c'è un Presidente eletto direttamente dai cittadini (un'ipotesi che mi vedrebbe sicuramente d'accordo, visto il suo alto grado di legittimazione), ma un Presidente eletto dal partito di maggioranza relativa che domina su tutto e su tutti grazie al premio previsto dall'*Italicum*. Dico su tutto e su tutti, perché in questo caso domina anche sulla RAI.

Nel progetto che molti autorevoli osservatori di diverso orientamento, come Scalfari o Ostellino, hanno giudicato, in sintesi, una sorta di svolta

autoritaria, la riforma della RAI ha un posto importante. Agitando lo *slogan* «Fuori i partiti dalla RAI» si arriva, infatti, al paradosso di introdurre una *governance* in cui il Governo e la sua maggioranza la fanno da padrone.

Nei fatti, si toglie la RAI ai partiti per darla ad un solo partito. Basta guardare ai numeri: su un consiglio d'amministrazione di sette membri il Governo ne esprime due e altri due il partito di maggioranza relativa. Poi c'è il rappresentante dei lavoratori RAI e, quindi, due consiglieri di opposizione. E visto che non siamo più un sistema bipolare ma almeno tripolare, probabilmente ogni opposizione ne avrà uno.

Inoltre, la figura dell'amministratore delegato, indicata direttamente dal Governo, sostituisce quella del direttore generale: una novità positiva, visto che un'azienda che si trova ad operare in un settore in continuo sviluppo ha bisogno di decisioni rapide, ma proprio per questo sarebbe stato meglio che un incarico del genere fosse accompagnato da una legittimazione plurale. Si è fatto l'esatto contrario: al vertice aziendale si sono dati più poteri e nel contempo, invece di aumentare, si è diminuito il suo grado di legittimazione. È, in poche parole, solo l'espressione di una parte.

Inoltre, con le deleghe sulle risorse, sul finanziamento RAI e sulla ristrutturazione del sistema radiotelevisivo, il Governo esautora le Camere di due temi delicati e pieni di implicazioni, su cui secondo me sarebbe indispensabile il confronto parlamentare. Una contraddizione solo apparente perché, appunto, è figlia della filosofia che è alla base delle riforme renziane. Riforme legittime, ci mancherebbe altro, ma quello che stona in questa riforma, come nelle altre, è proprio l'ipocrisia e la demagogia che l'accompagna.

Partiamo dallo *slogan* che ne è alla base: «Fuori i partiti dalla RAI». Chi non è d'accordo con un proposito del genere? Nessuno. Solo che l'approdo di un programma così ambizioso non può essere l'occupazione da parte del Governo e del partito di maggioranza della televisione pubblica. Perché se questa è la logica, allora preferisco chi in questi anni ha difeso le sue televisioni, a chi vuole far propria una televisione che sulla carta dovrebbe essere di tutti.

Diciamoci la verità, al netto di ogni ipocrisia. Se si vuole perseguire davvero l'idea di cacciare la politica, o meglio i partiti, dalla RAI, l'unica strada che conosco è la privatizzazione. Una strada semplice: si privatizza la RAI; il servizio pubblico diventa un funzione che lo Stato mette in gara tra tutti i *network* nazionali e sceglie chi offre il servizio migliore e più affidabile per un *tot* di anni. In questo modo si rivitalizzerebbe un settore, quello dell'informazione, profondamente in crisi, e la politica si limiterebbe a giudicare il servizio offerto: io ho presentato degli emendamenti in tal senso.

Tutte le altre soluzioni, dispiace dirlo, sono solo dei surrogati. Spesso pericolosi. Perché, come nel caso della riforma di Renzi, si mette la televisione pubblica nelle mani di un solo partito o del Governo. Un'operazione, quest'ultima, che per me, in via di principio, si potrebbe anche

fare, se si modificasse il profilo della RAI attraverso un radicale processo di dimagrimento: le si potrebbero lasciare solo due canali, uno di informazione e un altro di approfondimento, e l'Azienda dovrebbe vivere di solo canone. Insomma, si trasformerebbe la RAI nella televisione ufficiale del Governo.

Cosa diversa è se, invece (come credo), voglia mantenere in piedi l'Azienda nelle dimensioni di ora, cioè la più grande industria culturale italiana, con 14 canali a disposizione. Un'industria che ha un grande peso nell'orientamento del Paese. Ma un'azienda del genere non può che essere pluralista: sia nel prodotto, sia nella sua *governance*. E proprio per questo deve avere il suo riferimento nel Parlamento e non nel Governo. Una valutazione, questa, che non è solo del sottoscritto, ma che la stessa Corte costituzionale ha espresso in più di una sentenza.

Messa così, invece, è evidente che la riforma di Renzi cambia gli equilibri attuali, spostando la RAI dalla sfera di influenza del Parlamento a quella del Governo. Anche il lavoro proficuo fatto in Commissione non ha modificato granché questa impostazione della riforma: sono stati introdotti dei palliativi, su cui mi soffermerò nel seguito della discussione, ma l'asse del provvedimento resta quello originario. È il Governo che decide. Punto.

Ma allora mi chiedo se valga pena fare tutto questo ambaradan per togliere la RAI dalla sfera di influenza del Parlamento e darla a quella del Governo. Ho dei dubbi.

Credo che la parola fondamentale del servizio pubblico debba essere quella del pluralismo. Una realtà complessa e variegata come quella italiana non può che essere raccontata da una televisione pubblica plurale, compito che finora la RAI, tra alti e bassi e mille contraddizioni, ha svolto.

Ora l'Azienda va modernizzata, va resa meno costosa e più meritocratica, deve essere più attenta alle professionalità che all'appartenenza politica, ma sicuramente non può perdere la sua natura plurale.

Come qualcuno ha già ricordato, nelle audizioni fatte in Commissione abbiamo ascoltato il punto di vista anche della direttrice dell'EBU, l'associazione che riunisce tutte le televisioni pubbliche europee, che ci ha detto che questa riforma prevede un rapporto diretto tra Governo e televisione pubblica paragonabile solo a quello in vigore in Bulgaria. Ebbene, mi rivolgo specie ai banchi del Partito Democratico: non vorrei che dopo tanto urlare e denunciare gli editti bulgari di un tempo, ci regalaste una riforma bulgara. Delle tante contraddizioni e paradossi che caratterizzano l'azione del Partito Democratico di questi tempi, questo sicuramente sarebbe il più comico. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Candiani. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mucchetti. Ne ha facoltà.

MUCCHETTI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, confesso un notevole imbarazzo ad intervenire in questa discussione, perché mi pare di dover commentare il progetto di costruzione di un edificio che inizia dal tetto, anziché dalle fondamenta.

La RAI, ma anche Mediaset, ma anche Sky, ma anche Telecom, ma anche la stampa operano in un quadro normativo che si è sedimentato nel tempo e che ha avuto nella legge Gasparri l'ultima sistemazione di ampio respiro. Era il 2004 e ricordo – ai tempi lavoravo al «Corriere della sera» – di aver criticato molto quel provvedimento. Devo dire che il metodo che venne seguito allora e il respiro che quel provvedimento comunque aveva me lo rendono più interessante della leggina che abbiamo sul tavolo oggi. (*Applausi del senatore Candiani*).

Allora si cercò di dare prima di tutto un quadro di riferimento per la competizione nel settore dei *media*. Non mi convinceva molto il sistema integrato della comunicazione, ma mi domando oggi quale opinione abbiamo come Parlamento e quale opinione ha il Governo su quel sistema, che era la cornice entro la quale tutto si muoveva, anche perché da allora – giusto o sbagliato che fosse quel quadro di riferimento – tutto è cambiato.

Forse qualcuno non ha ben presente che oggi Google in Italia raccoglie pubblicità – in perfetto regime di elusione fiscale – in misura di circa il 40 per cento superiore a quella della RAI. Eravamo abituati a considerare la RAI il secondo operatore pubblicitario dopo Mediaset: ciò è clamorosamente superato dai fatti, ma noi di questo non ci occupiamo. (*Applausi del senatore Candiani*).

Ci riempiamo genericamente la bocca con le nuove tecnologie, che non vogliono però dire solo digitalizzazione, che è già vecchia. Vogliono dire Netflix, YouTube, cioè la possibilità, oggi per i ragazzi e domani per gli adulti, di costruirsi il proprio palinsesto. Io mi domando, quindi, che futuro avrà il servizio pubblico nel mondo che cambia.

Vedete, molto spesso ci riempiamo la bocca con l'espressione «servizio pubblico» senza sapere bene di cosa si tratta, perché quando si parla di RAI e di televisione è un po' come quando si parla della nazionale di calcio: siccome tutti abbiamo fatto i temi a scuola o la recita di fine anno, ci sentiamo in grado di dire la nostra su questa materia, così come, avendo giocato a calcio in parrocchia, ci sentiamo tutti commissari tecnici. Tuttavia, la televisione in Europa e in Italia è nata ad opera dello Stato, quindi è nata naturalmente servizio pubblico, ma non perché ci fosse qualcosa di speciale nella testa di chi la progettava, bensì perché era così, c'era solo quella. Il servizio pubblico comincia a differenziarsi dal resto nel momento in cui il resto nasce e il resto è la televisione commerciale; oggi però il resto è tutto quello che ho evocato prima e molto altro ancora.

Che senso ha, allora, oggi parlare di servizio pubblico? È una domanda interessante e vorrei dire al Governo e a quanti pensano che sia una questione di fare l'emendamento e, di cambiare qualcosa (anche io faccio questo) che occorre porsi una domanda più generale, chiedendosi in cosa oggi la RAI si differenzia da Mediaset, da La7 e dalle altre tele-

visioni generaliste. Forse perché tratta argomenti che le altre non affrontano? Non è vero, basta controllare i palinsesti: sono perfettamente sovrapponibili. La RAI si distingue da Mediaset semplicemente perché ha un altro tipo di proprietà, una proprietà pubblica che impone dei vincoli sui quali i colleghi si sono ampiamente intrattenuti (ho appena finito di ascoltare il collega Minzolini, con il quale mi congratulo). Tuttavia, la RAI si distingue soprattutto dalla televisione commerciale, perché ha delle fonti di finanziamento diverse da quest'ultima ed è forse a partire da queste fonti che si può costruire l'indipendenza e la funzione residua del servizio pubblico in un'età in cui conterà fatalmente di meno nelle ore che le persone passano davanti a un video.

Considero pertanto un errore da sottolineare con la matita blu la doppia delega che il disegno di legge in esame dà al Governo, comunque la si sistemi: quella sulle fonti di finanziamento e quella sulla revisione, sul riordino del quadro normativo. Un'azienda, un editore (se il Parlamento è l'editore della RAI) è tale se è lui che determina la politica dei ricavi. Un imprenditore che non determina la politica dei ricavi della propria azienda è uno che non conta nulla. (*Applausi del senatore Candiani*). Il disegno di legge propone di delegare al Governo determinate possibilità; tuttavia già adesso il Governo può ridurre, congelare il canone, può pagare in ritardo o in anticipo le convenzioni speciali, già adesso può fare molto, ma se noi facciamo passare il principio che quella è materia del Governo su cui il Parlamento, che è editore, può esprimere solo un parere di tipo consultivo, è chiaro che sarà un certo tipo di editore.

Vorrei rubare all'amico Gianpaolo Pansa un'espressione che usava per i giornalisti subalterni alle indicazioni di poteri terzi: li chiamava «giornalisti dimezzati». Ebbene, qui noi avremo un editore dimezzato, perché non ha l'ultima parola sulle fonti dei ricavi, ma ancora di più perché delega ad un componente, che vorrebbe definire minoritario nel consiglio d'amministrazione, la definizione del quadro normativo nel quale si trova a lavorare. Mi auguro che su questo punto il Governo abbia un ripensamento di saggezza e di rispetto per le sentenze della Corte costituzionale, che furono sentenze sagge. Voglio ricordare che dopo la sentenza della Corte n. 225 del 1974 fiorì la stagione di RAI 3. Qualcuno la chiamò – e forse anche con simpatia, non a torto – «Telekabul». Ma è stata anche la televisione di Arbore, la televisione che ha introdotto una grande innovazione nel linguaggio televisivo, nella cultura italiana; così come lo fu RAI 2, sia pure in misura minore, quando venne istituita.

Oggi mi domando qual è il respiro culturale, al di là dalle frasi fatte. Purtroppo, avendo fatto il giornalista, le fiuto lontano 1.000 chilometri le frasi fatte che non vogliono dire nulla e riferite a questo tema ne ho sentite tante anche in quest'Aula.

Il senatore Minzolini ha fatto cenno ad una proposta che fu del presidente Prodi. Correva l'anno 2004, era dicembre, e il presidente Prodi assunse l'impegno, sul «Corriere della sera», a dividere la RAI in due parti. Da una parte, una RAI commerciale, che si sarebbe battuta sul mercato in regime di graduale privatizzazione – del resto al mercato si deve offrire

un'azienda che ha dimostrato di saper funzionare – con le stesse regole delle altre televisioni commerciali e, dall'altra parte, una televisione a proprietà pubblica, quindi libera dai condizionamenti dei centri del potere economico-finanziario, ma non schiava dei condizionamenti della politica e del Governo.

Mi rendo conto che è un po' difficile arrivare a definire un'identità libera di quella che chiamiamo televisione di Stato, ma nel mondo esistono degli esempi. Quindi, anziché inventarci cose strane basterebbe copiare. Il modello della BBC è durato nel tempo. Il modello – per dirne un altro – di una delle più grandi agenzie di stampa britanniche, la Reuters, ha garantito una vera indipendenza, pur essendo degli enti, delle fabbriche, dell'informazione legati mani e piedi, coraggiosamente, alla storia del proprio Paese.

Mi avvio alla conclusione. Ritengo, come ha detto bene il senatore Fornaro nel suo intervento, che questa è la *governance* più adatta alla RAI, a quella parte di RAI; ma se quest'Aula e Montecitorio diranno che deve rimanere tutto come è, senza guardare come cambiano le regole della competizione nel mondo dei *media*, incuranti del progresso tecnologico reale, se è questo che si decide, che almeno sia fatta salva, non dico una reale indipendenza (vasto programma) ma almeno un po' di ipocrisia, che è il pedaggio che il vizio paga alla virtù. Diamoci allora almeno una *governance* dualistica, con un consiglio di sorveglianza che è l'espressione degli *stakeholder*, il quale consiglio nominerà l'organismo gestorio, con un amministratore delegato e tre, quattro o cinque *manager* responsabili delle principali divisioni dell'azienda. Questa è la *governance* che ha fatto grande l'industria tedesca, che ha fatto grande l'industria svedese e l'industria del Nord; questa è la *governance* della BBC. Noi invece diciamo che vogliamo creare il capo azienda. Voi ricorderete che, all'indomani della privatizzazione della Telecom (correva l'anno 1998, non ieri, ma più di quindici anni fa), Guido Rossi, che quanto a *governance* credo che sia un autorità più autorevole di tutti noi (dobbiamo riconoscere i nostri limiti), si scagliava contro l'ideologia del *chief executive officer* come *dominus* assoluto dell'azienda, ma vedeva utile un ruolo centrale del consiglio d'amministrazione o – io dico – del consiglio di sorveglianza, con una gestione manageriale dove il cosiddetto capo dell'azienda è un *primus inter pares*. Mi rendo conto che forse questo è chiedere troppo, ma avere un capo azienda che di fatto è nominato dal Governo determina che poi dopo, come direbbe Groucho Marx, mi vengono degli accordi sui quali non sono d'accordo, ancora una volta con Fornaro da una parte e Minzolini dall'altra. Credo che si debba rivedere radicalmente questo disegno di legge. (*Applausi del senatore Minzolini*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, porto a conoscenza dell'Assemblea quanto sta avvenendo all'interno delle prefetture e in tutti i Comuni d'Italia, perché proprio in queste ore i prefetti stanno convocando nei loro uffici gli amministratori locali (come è avvenuto ieri a Varese con i sindaci del territorio), per definire in via bonaria – diciamo così – i piani di trasferimento dei clandestini, che il Governo non sa dove mettere e che vuole inviare nei Comuni, lasciandone la gestione ovviamente a carico dei sindaci.

Ieri sono andato in prefettura e sono stato presente all'incontro con i sindaci. Ho trovato nella figura del prefetto di Varese una persona certamente responsabile, ma in difficoltà, trovandosi con delle direttive del Governo che vorrebbero imporre in maniera autoritaria, ma tutt'altro che autorevole, la gestione dei richiedenti asilo (che non possono quindi essere classificati come profughi, essendo dei richiedenti asilo di cui nulla si sa in merito al diritto di essere riconosciuti come profughi, fino a quando non saranno state completate le procedure) in Comuni che sono composti da poche centinaia di famiglie, piuttosto che in realtà grandi come può essere la città di Varese. Si tratta di situazioni che hanno già un equilibrio socioeconomico delicato, che ha portato i sindaci della Lega a dire: «No, prefetto, noi non accettiamo alcun contingente imposto dal Governo, tanto più che il Governo non sta dando alcuna garanzia in merito alla gestione dei flussi», che vengono nascosti sulla stampa, ma che continuano ininterrotti ed incessanti tutti i giorni, quotidianamente. Questo per dire che non si risolvono così i problemi, distribuendo nei Comuni e spargendo sul territorio nazionale questi flussi di clandestini. Bisogna, come noi diciamo e ci aspettiamo da tempo, che il Governo intervenga a livello internazionale, perché siano fermati i flussi all'origine.

Il problema, signora Presidente – mi avvio a concludere – è che il Governo, evidentemente, come anche ieri ha dimostrato l'inutile la presenza del ministro Alfano a Bruxelles, non ha l'autorevolezza in campo internazionale per intervenire e ottenere risposte congruenti, che permettano di bloccare i flussi là dove partono, cioè in Libia. La soluzione proposta è quindi quella di spargere per i Comuni – come se il problema non esistesse – i cosiddetti richiedenti asilo. Noi diciamo di no, insieme a tutti i nostri concittadini, perché non ci può essere un'attenzione minore nei confronti dei cittadini italiani e un'attenzione maggiore nei confronti degli stranieri, che arrivano e scavalcano i nostri anziani, i nostri giovani o i nostri portatori di handicap quanto a diritti e ad attenzione da parte dello Stato. (*Applausi del senatore Divina*).

ALBANO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBANO (PD). Signora Presidente, in armonia con quanto sta accadendo alla Camera dei deputati, a fine seduta molte di noi (e spero molti di noi) interverranno sulla questione relativa al diritto delle donne di questo Paese di utilizzare la cosiddetta «opzione donna» per andare in pensione, maturando i diritti entro il 31 dicembre 2015. È una situazione annessa. C'è una circolare dell'INPS che, secondo noi *contra legem*, ha deciso che non di maturazione del diritto, ma di effettiva andata in pensione si dovrebbe trattare entro il 31 dicembre 2015, tenendo conto anche della finestra di un anno per le lavoratrici del settore privato e di 18 mesi per le lavoratrici del settore pubblico. Prima di leggere, come stiamo facendo sia alla Camera che al Senato, i comunicati dei comitati INPS di diverse Province e Regioni che su questo si sono espressi, vorrei ricordare l'Atto Senato 149, il cui *iter* si è concluso con una risoluzione contemporanea di Camera e Senato, relativamente a tale problema. Ne richiamo il dispositivo, che impegna il Governo a sollecitare l'INPS, anche allo scopo di evitare contenziosi già avviati e futuri, a rivedere il punto 7.2 della circolare n. 35 del 2012, concernente la liquidazione del trattamento pensionistico per le lavoratrici in regime sperimentale. Per queste lavoratrici non devono applicarsi la finestra mobile per la decorrenza del trattamento pensionistico né le aspettative di vita, ma resta valida la semplice maturazione dei requisiti anagrafici e contributivi entro il 31 dicembre 2015, come peraltro chiaramente definito dalla legge. Vorrei soltanto dire che si sta sviluppando un grande contenzioso e che esiste il comitato Opzione donna che ha promosso una *class action*. Applicando la normativa vigente, con quest'opzione le donne accettano di andare in pensione con il calcolo completamente contributivo: ciò significa che avremo un risparmio secco da parte dell'amministrazione.

Il comunicato dell'INPS, di cui mi appresto a dare lettura, evidenzia come vi sia un rimpallo assai poco istituzionale fra Ministero del lavoro e Ministero dell'economia e delle finanze sul parere da dare per la risoluzione di un problema come questo. Quello che mi appresto a leggere è dunque il comunicato del comitato provinciale dell'INPS di Genova, capoluogo della Regione da cui provengo. «Il Comitato provinciale INPS di Genova nella riunione, regolarmente convocata, del 26 marzo 2015 ha discusso la situazione della legge n. 243 del 2004, articolo 1, comma 9, in materia di regime sperimentale per le lavoratrici. Il Comitato provinciale INPS di Genova, visto che la legge stessa dà la possibilità di accedere al trattamento di pensione di anzianità con il sistema contributivo avendo le seguenti caratteristiche: anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni, 57 anni di età per le lavoratrici dipendenti, 58 anni di età per le lavoratrici autonome; verificato che la cosiddetta legge Fornero ha fatto salvo detto sistema, lasciando le precedenti regole e che l'INPS con le circolari nn.

35 e 37 del 2012 ha interpretato in senso restrittivo l'applicazione di detta legge»...

PRESIDENTE. La invito a sintetizzare il comunicato, senatrice Albano. Il tempo a sua disposizione è già scaduto.

ALBANO (PD). In conclusione, il comunicato «sollecita un intervento del Ministero del lavoro per una tempestiva risoluzione delle problematiche relative a Opzione Donna e auspica che l'INPS riveda le indicazioni fornite, mantenendo la data di maturazione del diritto al 31 dicembre 2015, riconoscendo a migliaia di lavoratrici la pienezza del loro diritto e della loro dignità».

Signora Presidente, spero che questa questione annosa trovi soluzione, anche perché il 31 dicembre del 2015 arriverà presto e giace presso l'INPS una serie di domande di pensione già presentate, anche se accettate con riserva. (*Applausi dal Gruppo PD*).

GIROTTO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO (M5S). Signora Presidente, della serie «fa più rumore un albero che cade che non una foresta che cresce», nei giorni scorsi si è parlato molto di migranti, e se ne è parlato sempre con le solite modalità emergenziali, catastrofistiche. Vorrei ribattere con uno dei tanti esempi di buona gestione degli immigrati che viene fatta a Mira, un Comune – guarda caso – governato dal Movimento 5 Stelle dove, non appena insediatisi, gli amministratori comunali si sono posti il problema di gestire la questione in maniera strutturale e non emergenziale: hanno parlato con le realtà del territorio, con le cooperative che si occupavano della problematica, con una cooperativa di proprietà del Comune. La faccenda viene così gestita in maniera splendida: gli immigrati sono trattati come persone umane quali sono, vengono aiutati e aiutano a loro volta. Gli immigrati aiutano i cittadini locali, nei centri anziani, nei patronati, nelle feste, con tutta una serie di servizi che mettono a disposizione: quindi, c'è uno scambio reciproco. Questo per dire che, volendo, le cose si possono fare bene.

Addirittura, dopo il tornado, il violentissimo ciclone della settimana scorsa, tutti gli immigrati spontaneamente, senza che nessuno chiedesse loro niente, si sono messi in fila e hanno aiutato nell'opera di primo soccorso, cosa che continuano a fare.

Qui in Italia vogliamo invece continuare a parlare di emergenza, anzitutto perché è una tecnica di distrazione (si parla dei migranti come se fossero loro il problema, quando sono l'effetto, non la causa; sono il sintomo e non la malattia) e poi perché la politica non vuole risolvere il problema. Non vuole perché si guadagna molto di più con l'emergenza: si

guadagna molto di più a gestire le situazioni in maniera improvvisata, affidando i lavori agli amici degli amici, con la scusa dell'emergenza.

In Italia avremmo allora bisogno di strutture che gestiscano emergenze anche interne: siamo un territorio fragilissimo, dove spesso, purtroppo, si verificano terremoti, inondazioni, situazioni calamitose. Ogni Comune dovrebbe avere piani di gestione e, nei momenti felici – che sono la maggior parte, fortunatamente – potremmo adibirli anche a gestire gli immigrati.

Si vuole parlare dell'immigrato come se fosse la causa, quando invece è il risultato. Sappiamo tutti quali sono le cause, ma nessuno vuole parlarne con sufficienza: le cause sono le politiche neo colonialiste che noi, naturalmente, avalliamo con i nostri comportamenti. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Il risultato che si genera è ovviamente quello di una guerra tra poveri, che è quello che la politica vuole perché facendo litigare i poveri i ricchi governano meglio: è molto semplice, è una cosa banale. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Si continua a parlare di emergenza. Ma quale emergenza? Ero adolescente io quando in qualsiasi testo di demografia si prevedeva questo fenomeno, che puntualmente si è avverato, e che sappiamo benissimo continuerà nei prossimi anni. Chiunque d'ora in avanti usi la parola «emergenza» è un ignorante o è in malafede: è semplicemente il risultato della situazione attuale che si è determinata nel corso dei decenni.

Vorrei dire un'ultima cosa rivolgendomi a tutti quelli che agitano la bandiera del «vattene a casa», «tornatene a casa», «ognuno a casa propria».

In Italia noi mangiamo bene, anche a prezzi spesso decenti, e non consideriamo che i prezzi delle derrate alimentari sono decenti (anche se la grande distribuzione organizzata li moltiplica in media del 600 per cento) perché abbiamo 400.000 lavoratori agricoli in regime di quasi schiavitù. Non lo dico io, ma i sindacati di categoria. E indovinate un po' chi sono questi 400.000 lavoratori agricoli in condizioni di quasi schiavitù? Quelle persone a cui noi spesso diciamo «stattene a casa». Eppure, anche da loro dipende parte del nostro benessere. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). La ringrazio, signora Presidente.

«La strage di Stava non fu una delle numerose calamità naturali che si verificano nel nostro territorio (...). Fu piuttosto una micidiale somma di superficialità, avidità e omissione dei controlli (...). Dietro di essa non ci fu la mano del fato o quella della natura matrigna o la furia degli elementi. Il disastro di Stava fu dovuto esclusivamente a gravissimi compor-

tamenti da parte dell'uomo (...). A trent'anni da quella catastrofe (...) il dolore e la rabbia non sono ancora sopiti».

È con queste parole che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, dalle colonne del quotidiano «L'Adige», domenica scorsa ha voluto ricordare il trentesimo anniversario di una delle pagine più dolorose della nostra storia recente.

A Stava, in Trentino, il 19 luglio del 1985 persero la vita 268 persone. Anche quest'anno i nomi delle vittime sono stati scanditi a uno a uno durante la via Crucis che ha attraversato i territori colpiti dalla strage.

A morire furono 89 uomini, 120 donne, 31 ragazzi che non avevano ancora raggiunto la maggiore età, 28 bambini con meno di dieci anni.

Ricordare Stava non è un semplice esercizio della memoria, ma deve invece costituire un monito costante rispetto alla necessità di mettere in campo politiche di tutela dell'ambiente, di rispetto della natura e volte a colpire chi, per avidità, non lo fa.

Quest'anno la strage è stata commemorata con l'immagine di un geranio che nasce da una fessura della terra franata, a voler simboleggiare la vita nata dal dolore, la volontà di ricostruire e di credere nel futuro.

Esprimo perciò la vicinanza a tutti i familiari delle vittime e la solidarietà alle comunità colpite. Ma voglio anche sottolineare, con gratitudine, l'operato rigoroso della Fondazione Stava 1985 che, in tutti questi anni, ha svolto un'azione appassionata ed autorevole sul terreno sia della conservazione della memoria che della sensibilizzazione, con numerose iniziative di studio e di ricerca, anche a livello internazionale, affinché il nostro Paese si dotasse di un piano normativo degno di una comunità che sa fare tesoro dei propri errori, anche di quelli più tragici.

Credo, infatti, che l'introduzione di norme importanti, come quella sui reati ambientali che questo Parlamento ha recentemente approvato, sia anche merito dell'impegno portato avanti dalla Fondazione Stava 1985 e di altre istituzioni e realtà simili, che hanno saputo fare pienamente tesoro delle parole di Primo Levi, incise in uno dei luoghi in cui si ricorda la tragedia: «Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono essere nuovamente sedotte ed oscurate: anche le nostre».

Oggi Stava è stata completamente ricostruita. Un ringraziamento speciale va a chi ha fatto in modo che questo potesse accadere, perché ricostruire significa tornare a vivere.

Signora Presidente, colleghe senatrici e colleghi senatori, io credo che quel dolore non passerà mai, così come il ricordo di quella notte che è ancora vivo nella mia memoria come in quella di tutti i trentini. Facciamo in modo che non sia stato vano, che anche dagli errori più tragici si possa imparare ad andare avanti, che dalla morte sorga nuova vita, che da una zolla di quella frana possano continuare a nascere altri gerani.

PETROCELLI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (*M5S*). Signora Presidente, quattro cittadini italiani dipendenti della ditta Bonatti sono stati rapiti in Libia. Sarebbe mio compito, come di chiunque in quest'Aula, chiedere un'informazione urgente del ministro Gentiloni, il quale in realtà si è già espresso, per le sue modeste possibilità, dicendo alla stampa: «È difficile fare ipotesi su chi possa aver rapito i nostri concittadini».

Allora forse sarebbe più opportuno invitare, al posto del ministro Gentiloni, l'amministratore delegato di ENI Descalzi, perché sicuramente sa molte più cose e sarebbe in grado di rispondere alle nostre domande, che voglio qui sintetizzare. Come mai ENI è l'unica grande multinazionale a poter resistere a quello che sta succedendo in Libia e a poter mantenere le proprie attività (per quanto la maggior parte *off shore*, in mare e poco su terra) ancora attive? E come mai, come si legge sulla stampa, i quattro lavoratori italiani, in barba a tutte le procedure di sicurezza, che sia la Bonatti che l'ENI (per cui Bonatti lavora) dovrebbero aver mantenuto, viaggiavano allegramente in un furgoncino, essendo appena tornati dall'Italia e in transito dalla Tunisia, lungo la strada costiera che portava alle installazioni di ENI sulla costa libica?

Sarebbe opportuno, forse, avere delle risposte da chi oggi gestisce in maniera adeguata la comunicazione e i rapporti con le fazioni in lotta che, più o meno legittimamente, si contendono l'onore e l'onere di dirsi Governo libico. Infatti, l'ENI può continuare ad operare perché ha rapporti di lunga durata con chi effettivamente governa la regione, e parlo della Banca centrale libica e anche – e non è da poco – della potente compagnia statale libica che si occupa di petrolio e di gas.

Vengo al dunque e concludo. Secondo me, sarebbe opportuno per la società, che è pur sempre a partecipazione statale italiana, che i proventi delle estrazioni fatte dall'ENI in Libia, che vengono versate alla Banca centrale libica come vere e proprie *royalty*, venissero utilizzate, come si fa in tutti i Paesi civili, per operazioni di ripristino dei territori devastati dalle attività estrattive. In questo caso, invece, la Banca centrale libica li distribuisce tra le fazioni in lotta per tenerle buone.

Quindi, chiederei al ministro Gentiloni, se potesse rispondere, e all'amministratore Descalzi, se sia il caso di continuare a dare centinaia di migliaia di dollari alla Banca centrale libica che li gira a tutte le fazioni in lotta, compreso lo Stato islamico. Quello che succede è che queste fazioni trasformano detti soldi immediatamente in forniture d'armi e in paghe per i mercenari che probabilmente hanno rapito i nostri quattro cittadini italiani. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, vorrei ricordare a due nostri Ministri quello che accade sul territorio.

Le parlo di una zona molto remota, la Vallarsa, che si sviluppa a Est di Rovereto verso il Veneto, relativamente tranquilla in mezzo ai monti, ma dove l'allarme sociale è altissimo. Infatti, essendo una zona così periferica, si presta anche a scorribande relativamente tranquille per chi le opera. Vi è stata una serie di furti con scasso (soltanto due questa notte) in un Comune limitrofo e la tensione nella valle è altissima.

Le varie richieste sono praticamente vane: le stazioni dei Carabinieri sono dotate del proprio personale e il commissariato di Polizia più vicino è quello di Rovereto. Dall'inizio alla fine la valle si estende per circa una trentina di chilometri, con tutta una viabilità montana, per cui a percorrerli ci vuole più di un'ora e mezza. Possiamo capire che distogliere anche una sola pattuglia per fare un semplice controllo stradale può diventare oneroso. I cittadini di quel territorio, però, hanno diritto, come tutti i cittadini italiani, ad avere un minimo di garanzia e sicurezza.

Al Ministro della difesa e al ministro dell'intero Alfano chiedo di dare una risposta anche a queste persone. Le Forze di polizia chiaramente eseguono gli ordini, ma vorrei citare, senza neanche eccessiva polemica, gli ultimi fatti di Casale San Nicola, in cui si è usata la Polizia addirittura per manganellare madri e padri di famiglia che erano lì a protestare – giusto o sbagliato che sia, in un Paese democratico si può protestare – pensando al futuro dei loro figli. Vorremmo che la Polizia e i Carabinieri fossero destinati a funzioni un tantino più pertinenti al loro ruolo, che siano utilizzati *pro* e non contro i cittadini.

Qualcuno potrebbe anche obiettare che il Trentino è un'area *felix*, una zona felice, con un tasso di criminalità, rispetto ad altre aree del Paese, relativamente basso; ebbene, noi vogliamo che rimanga basso, il più basso possibile. Vorremmo avere la titolarità per ricevere attenzione e la possibilità di disporre delle stesse Forze dell'ordine che si usano, a volte anche a dismisura, in altre parti del Paese: utilizziamole per garantire un po' di sicurezza ai cittadini. Parlo, in questo caso, a nome della Vallarsa, una delle valli più disperse del Trentino, che sta subendo angherie ogni giorno. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PEPE (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEPE (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, anche negli ultimi giorni decine di incendi di rifiuti e di discariche continuano ad avvelenare l'aria e la terra di tutta la Campania coi loro fumi tossici, carichi di diossine, furani e dio solo sa che altro, che lasceranno sui suoli urbani e agricoli inquinanti organici e veleni che facilmente, già con le prime piogge, avveleneranno le falde acquifere e, attraverso la catena alimentare, si fisseranno nel sangue di troppi italiani destinati, così, come tanti nostri cari, ad ammalarsi di tumore.

La situazione è comprovata dai molti articoli di giornale. Su *IlMatti-no.it* del 18 luglio 2015 si leggeva: «Terra dei fuochi, in fiamme 4 discariche su 5: rivolta dei clan contro le bonifiche». È un titolo, questo, che ben spiega la situazione spaventosa che la Campania affronta negli ultimi giorni. Il sito *laterradeifuochi.it*, il 19 luglio, riportava che le autorità competenti dichiaravano che la situazione è «sotto controllo». Ma sotto controllo di chi?

Quanti uomini e quali e quante risorse siano attualmente impiegate per fronteggiare la crisi campana non è dato sapere e tuttavia, al momento, rispetto all'emergenza, lo Stato pare latitante nella terra dei fuochi, ad ogni livello amministrativo e politico.

Quali misure siano state predisposte rispetto all'emergenza dei roghi tossici e come si intenda affrontarla realmente, al di là dei facili proclami, non è noto, ma di una cosa siamo certi: il fenomeno sta prendendo un risvolto nazionale. Sempre più spesso il fumo nero denso si vede anche in altre parti d'Italia e, quindi, si capisce che il problema è molto più ampio.

Di un'altra cosa, poi, siamo certi: lo Stato ha il dovere di manifestarsi e togliere il controllo della situazione a quelle forze, a quelle persone, a quelle entità che stanno utilizzando questa terribile emergenza per i loro fini; a quelle entità che, al di là dei proclami, sembrano avere per davvero la situazione sotto controllo.

La situazione è grave, più grave che mai. L'emergenza c'è ed è un'emergenza ambientale, sanitaria e criminale. (*Applausi dei senatori Candioli e Cotti*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 22 luglio 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 22 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Riforma della RAI e del servizio pubblico radiotelevisivo (1880).

– STUCCHI. – Disposizioni in materia di abolizione del canone di abbonamento alle radioaudizioni e alla televisione (746).

– STUCCHI. – Norme per la riorganizzazione del sistema pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, nonché per la dismissione della partecipazione dello Stato nel capitale della società RAI-Radiotelevisione italiana Spa (760).

– BUEMI ed altri. – Norme per la riforma del sistema e dei criteri di nomina, trasparenza e indirizzo della RAI – Radiotelevisione Italiana SpA, nonché delega al Governo per l'adozione di un testo unico della normativa vigente in materia di RAI (1570).

– PEPE ed altri. – Riforma del servizio pubblico radiotelevisivo (1795).

– CROSIO ed altri. – Riforma del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale (1815).

– DE PETRIS ed altri. – Riforma della governance del servizio pubblico radiotelevisivo (1823).

– FORNARO ed altri. – Modifica all'articolo 49 del testo unico di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, in materia di *governance* della Rai (1841).

– CIOFFI ed altri. – Modifiche alla legge 31 luglio 1997, n. 249, e al testo unico di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, e altre disposizioni in materia di composizione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, di organizzazione della società concessionaria del servizio pubblico generale radiotelevisivo e di vigilanza sullo svolgimento del medesimo servizio (1855) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 19,59*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bignami, Bonaiuti, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Poli, Di Giacomo, D'Onghia, Donno, Esposito Giuseppe, Fattorini, Gatti, Longo Fausto Guilherme, Manconi, Marcucci, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Padua, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Romano, Rubbia, Serra, Stefani, Stucchi, Torrisi, Turano e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Martini e Mauro Giovanni, per attività della Commissione politiche dell'Unione europea.

Gruppi parlamentari, denominazione di componente

La Presidente del Gruppo Misto, con lettera in data 17 luglio 2015, ha comunicato che i senatori Campanella e Bocchino hanno costituito all'interno del Gruppo la componente «L'Altra Europa con Tsipras».

Conseguentemente la componente «Italia Lavori in Corso» cessa di esistere.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 17 luglio 2015, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione), approvata nella seduta del 15 luglio 2015 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il Regolamento (CE) n. 1683/1995 del Consiglio, del 29 maggio 1995, che istituisce un modello uniforme per i visti (COM (2015) 303 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 96).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

**Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie
e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, variazioni
nella composizione**

La Presidente della Camera dei deputati, in data 16 luglio 2015, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere il deputato Roberto Occhiuto, in sostituzione del deputato Carlo Sarro, dimissionario.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Renzi-I)

Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche (1577-B)

(presentato in data 20/7/2015);

S.1577 approvato dal Senato della Repubblica

C.3098 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati

On. Fucci Benedetto Francesco

Nuove disposizioni in materia di indennizzo a favore delle persone affette da sindrome da talidomide (2016)

(presentato in data 17/7/2015);

C.263 approvato in testo unificato da 12° Aff. sociali (TU con C.843, C.858);

Onn. Albanella Luisella, Amato Maria, Baruffi Davide, Giacobbe Anna, Gregori Monica, Maestri Patrizia, Piccolo Giorgio, Romanini Giuseppe, Zappulla Giuseppe

Modifiche agli articoli 1 e 3 della legge 5 gennaio 1953, n. 4, in materia di consegna dei prospetti di paga ai lavoratori (2017)

(presentato in data 21/7/2015).

C.2453 approvato da 11° Lavoro.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche (1577-B)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 3^a (Affari esteri, emigrazione), 4^a (Difesa), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 9^a (Agricoltura e

produzione agroalimentare), 10^a (Industria, commercio, turismo), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 12^a (Igiene e sanità), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

S.1577 approvato dal Senato della Repubblica

C.3098 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati (assegnato in data 21/07/2015).

Indagini conoscitive, annunzio

In data 9 luglio 2015, la 1^a Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva in merito al processo di revisione costituzionale del Titolo I e del Titolo V della Parte II della Costituzione e della disposizione riguardante il CNEL.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 17 luglio 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 148 della legge 23 dicembre 2000, n. 388 – lo schema di decreto ministeriale concernente l'individuazione per l'anno 2015 delle iniziative a vantaggio dei consumatori da realizzare con le risorse disponibili del Fondo derivante dalle sanzioni amministrative irrogate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato (193).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 10^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 10 agosto 2015.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 luglio 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del professor Gualtiero Ricciardi a Presidente dell'Istituto superiore di sanità (n. 49).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 12^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 10 agosto 2015.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 16 luglio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 11, del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 maggio 1989, n. 181, la relazione sullo stato di attuazione del programma di promozione industriale, aggiornato al 31 dicembre 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a Commissione permanente (*Doc.* XLIX, n. 2).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 16 luglio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione – riferita all'anno 2014 – sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocatione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente (*Doc.* CLXIV, n. 29).

Governo, comunicazioni dell'avvio di procedure d'infrazione

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le politiche e gli affari europei, con lettera in data 3 luglio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, la comunicazione concernente l'avvio della procedura d'infrazione n. 2015/2067, del 22 giugno 2015, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, relativa al «mancato recupero degli aiuti di Stato concessi dalla Regione Sardegna a favore della navigazione in Sardegna».

La predetta comunicazione è stata trasmessa alla 5^a, alla 8^a e alla 14^a Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 127).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 14, 15 e 16 luglio 2015, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze nn. 149, 154, 158, 169, 176, del 24 giugno 2015, n. 170 del 23 giugno 2015 e n. 171 del 7 luglio 2015, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 5 della legge della Regione Liguria 5 agosto 2014, n. 21 (Modifiche alla legge regionale 24 febbraio 2014, n. 1 – Norme in ma-

teria di individuazione degli ambiti ottimali per l'esercizio delle funzioni relative al servizio idrico integrato e alla gestione integrata dei rifiuti). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 13^a Commissione permanente (*Doc. VII, n. 143*);

dell'articolo 26, comma 7-*ter*, del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248 (Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e disposizioni urgenti in materia finanziaria), convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 28 febbraio 2008, n. 31. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente (*Doc. VII, n. 144*);

della legge della Regione Abruzzo 27 marzo 2014, n. 15 (Modifica ed integrazione alla legge regionale 29 luglio 2011, n. 23 «Riordino delle funzioni in materia di aree produttive» e modifica alla legge regionale 17 dicembre 1997, n. 143 «Norme in materia di riordino territoriale dei Comuni: mutamenti delle circoscrizioni, delle denominazioni e delle sedi comunali. Istituzione di nuovi Comuni, Unioni e Fusioni»). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente (*Doc. VII, n. 145*);

dell'articolo 4, comma 6-*ter*, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66 (Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale), convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 23 giugno 2014, n. 89, nella parte in cui si applica alla Regione siciliana. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente (*Doc. VII, n. 146*);

dell'articolo 13, comma 1, secondo periodo, del decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109, recante «Disciplina degli illeciti disciplinari dei magistrati, delle relative sanzioni e della procedura per la loro applicabilità, nonché modifica della disciplina in tema di incompatibilità, dispensa dal servizio e trasferimento di ufficio dei magistrati, a norma dell'articolo 1, comma 1, lettera *f*), della legge 25 luglio 2005, n. 150», limitatamente alle parole da «quando ricorre» a «nonché». Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 2^a Commissione permanente (*Doc. VII, n. 147*);

dell'articolo 5, comma 1-*ter*, del decreto-legge 28 marzo 2014, n. 47 (Misure urgenti per l'emergenza abitativa, per il mercato delle costruzioni e per Expo 2015), convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 23 maggio 2014, n. 80. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente (*Doc. VII, n. 148*);

dell'articolo 30-*ter*, comma 1, lettera *b*), del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91 (Disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea), convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 11 agosto 2014, n. 116, nella parte in

cui non prevede la necessaria partecipazione al procedimento della Regione interessata. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 9^a Commissione permanente (*Doc. VII, n. 149*).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 14 e 16 luglio 2015, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

della CONSIP S.p.A., per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 300*);

dell'Istituto nazionale di astrofisica (INAF), per gli esercizi dal 2012 al 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 301*);

della Rete Autostrade Mediterranee S.p.A. (RAM S.p.A.), per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 302*).

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 9 luglio 2015, ha inviato il testo di dodici risoluzioni approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dall'8 all'11 giugno 2015:

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante fissazione del tasso di adattamento dei pagamenti diretti di cui al regolamento (UE) n 1306/2013 per l'anno civile 2015 (*Doc. XII, n. 739*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 9^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla strategia per la tutela e il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale nei paesi terzi (*Doc. XII, n. 740*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2^a, alla 3^a, alla 10^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla comunicazione intitolata «Verso un rinnovato consenso sul rispetto dei diritti di proprietà intellettuale: piano d'azione dell'Unione europea» (*Doc. XII, n. 741*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2^a, alla 3^a, alla 5^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio concernente la conclusione, a nome dell'Unione europea, dell'emendamento di Doha del protocollo di Kyoto alla convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e l'adempimento congiunto dei relativi impegni (*Doc. XII, n. 742*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 13^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione concernente il progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea, dell'accordo tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e l'Islanda, dall'altra, per quanto concerne la partecipazione dell'Islanda all'adempimento congiunto degli impegni dell'Unione europea, dei suoi Stati membri e dell'Islanda per il secondo periodo di impegno del protocollo di Kyoto della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (*Doc. XII, n. 743*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 13^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla relazione annuale 2014 del comitato di vigilanza dell'OLAF (*Doc. XII, n. 744*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2^a, alla 3^a, alla 6^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla situazione in Ungheria (*Doc. XII, n. 745*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sulla relazione 2014 della Commissione sui progressi compiuti dalla Turchia (*Doc. XII, n. 746*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla Siria: la situazione a Palmira e il caso di Mazen Darwish (*Doc. XII, n. 747*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 7^a e alla 14^a Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sulla situazione in Nepal dopo i terremoti (*Doc. XII, n. 748*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla situazione militare strategica nel Bacino del Mar Nero a seguito dell'annessione illegale della Crimea da parte della Russia (*Doc. XII, n. 749*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 4^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulle recenti rivelazioni sui casi di corruzione ai vertici della FIFA (*Doc. XII, n. 750*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 7^a e alla 14^a Commissione permanente.

Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana

La Presidente della Camera dei deputati ha comunicato una modifica nella composizione della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Le deputate Anna Ascani e Lia Quartapelle Procopio sono state nominate membri effettivi in sostituzione dei deputati Alessandro Bratti e Sandro Gozi, dimissionari. Le deputate Tamara Blažina e Sandra Zampa sono state nominate membri supplenti della medesima Delegazione.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Catalfo, Puglia, Taverna, Giarrusso, Serra e Paglini hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02082 del senatore Crimi ed altri.

I senatori Cardinali, Chiti, D'Adda, Dirindin, Giacobbe, Guerra, Lo Moro, Pezzopane, Ricchiuti, Russo, Saggese e Sollo hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02083 del senatore Ruta.

I senatori Bignami, Orellana e Mastrangeli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04305 della senatrice Casaletto ed altri.

Mozioni

CROSIO, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. – Il Senato,

premesso che:

ciò che distingue il lavoratore frontaliero dal tradizionale lavoratore migrante è il fatto di essere residente in uno Stato e di lavorare in un altro. Mentre il secondo lascia il suo Paese di origine, con o senza la sua famiglia, per abitare e lavorare in un Paese diverso, il frontaliero ha una doppia cittadinanza, per il luogo di residenza e il luogo di lavoro;

tuttavia risulta impossibile stabilire un concetto univoco che comprenda criteri obiettivi per la definizione del lavoro frontaliero. Tale concetto copre infatti realtà diverse, a seconda che si consideri l'accezione comunitaria (enunciata in particolare in materia di sicurezza sociale) o le numerose definizioni contenute nelle convenzioni bilaterali di doppia imposizione (valide per la determinazione del regime fiscale applicabile ai lavoratori frontalieri);

l'espressione «lavoratore frontaliero» designa qualsiasi lavoratore occupato sul territorio di uno Stato membro e residente sul territorio di

un altro Stato membro (criterio politico), dove torna in teoria ogni giorno o almeno una volta alla settimana (criterio temporale). Questa definizione, che, oltre agli elementi intrinseci dello spostamento dal domicilio al luogo di lavoro attraverso una frontiera, conserva la condizione temporanea del ritorno quotidiano o settimanale al domicilio, si applica tuttavia solamente alla protezione sociale dei lavoratori in questione all'interno dell'Unione europea;

la situazione dei frontalieri abitanti nell'Unione europea che si spostano per lavorare nella Confederazione Elvetica presenta alcune notevoli peculiarità rispetto a quella dei frontalieri che lavorano e risiedono nell'Unione europea;

mentre all'interno dell'Unione europea il loro *status* si fonda sulla libera circolazione, definita dal trattato di Roma, che si concreta nell'affermazione del principio della non discriminazione tra i frontalieri e i residenti, la Svizzera ha un regime di soggiorno e di occupazione fondato sul permesso di lavoro;

tale permesso è concesso, in generale, per un anno; vi è specificata la retribuzione, che deve rispettare il minimo salariale del cantone, definito dall'ufficio cantonale del lavoro. Il permesso è concesso solo se il lavoratore ha trovato un datore di lavoro, e dopo aver verificato che non vi siano iscritti nelle liste locali di collocamento per lo stesso genere di incarico. La concessione dei permessi in ciascun cantone è subordinata a una quota minima di lavoratori nazionali presenti in ogni impresa;

stando a quanto comunicato oggi dall'Ufficio federale di statistica (UST), anche nel 2014 è aumentato il numero dei frontalieri in Svizzera, saliti a 287.100 a livello nazionale, lo stesso *trend* si registra anche in Ticino, con un numero di lavoratori abitanti in Italia che si attesta a 61.593;

secondo i dati, a livello elvetico la crescita è risultata inferiore a quella del 2013 e rappresenta anche il valore più basso degli ultimi 5 anni, ma sull'arco di un lustro l'incremento è del 29,6 per cento. In Ticino nello stesso periodo la percentuale è maggiore, pari ad un aumento del 34,8 per cento: nel 2009 i frontalieri erano infatti ancora solo 45.68;

a febbraio 2015 il Governo italiano e il Consiglio federale svizzero hanno siglato il protocollo che modifica la Convenzione tra i 2 Paesi per evitare le doppie imposizioni. Il protocollo, che, prevedendo lo scambio di informazioni su richiesta ai fini fiscali secondo lo *standard* Ocse, pone fine al segreto bancario, è stato firmato per l'Italia dal Ministro dell'economia e delle finanze, Pier Carlo Padoan, e per la Svizzera dal capo del Dipartimento federale delle finanze, Eveline Widmer-Schlumpf;

unitamente al protocollo è stata anche sottoscritta una *road map*, un documento politico che fissa il percorso per la prosecuzione dei negoziati su altre questioni, tra cui la tassazione dei lavoratori frontalieri. Il protocollo, che modifica la Convenzione del marzo 1976 e deve ora essere ratificato dai rispettivi Parlamenti, pone le basi per rafforzare la cooperazione tra i 2 Paesi e per contrastare il fenomeno dell'evasione e dell'infedeltà fiscale;

la *road map* delinea il percorso per la revisione dell'accordo sui frontalieri. L'accordo oggi in vigore, firmato nel 1974, riguarda solo i frontalieri italiani e prevede la tassazione esclusiva in Svizzera con il ristorno del 40 per cento del gettito ai comuni italiani della zona di confine; il nuovo accordo è impostato su basi assolutamente innovative. Viene innanzitutto prevista la reciprocità: anche i frontalieri svizzeri che lavorano in Italia saranno compresi nell'accordo. I lavoratori frontalieri saranno assoggettati ad imposizione sia nello Stato in cui esercitano l'attività, sia nello Stato di residenza. La quota spettante allo Stato del luogo di lavoro ammonterà al massimo al 70 per cento del totale dell'imposta normalmente prelevabile alla fonte;

il Paese di residenza dei lavoratori applicherà l'imposta sul reddito delle persone fisiche, tenendo conto delle imposte già prelevate nell'altro Stato ed eliminando l'eventuale doppia imposizione. Il carico fiscale totale dei frontalieri italiani rimarrà inizialmente invariato e successivamente, con molta gradualità, sarà portato al livello di quello degli altri contribuenti. Non vi sarà più alcuna compensazione finanziaria tra i 2 Stati. Il ristorno ai comuni frontalieri italiani sarà a carico dello Stato, sulla base del principio di invarianza delle risorse;

la lunghezza dei tempi per portare a compimento il percorso previsto nell'accordo dello scorso marzo ha già prodotto i primi effetti negativi: dal 7 luglio gli oltre 60.000 frontalieri italiani dovranno pagare per le cure mediche che erano praticamente gratuite; infatti una nuova tragica sorpresa è arrivata senza far rumore: datata 12 maggio 2015, una circolare «di chiarimento», è stata indirizzata dal Ministero della salute italiano agli enti della fascia di confine;

secondo le indicazioni di legge la spesa non è da poco: fino a 1.549 euro l'anno (il 7,5 per cento) per i redditi da zero a 20.658,2 euro (resta da chiarire la questione del cambio con il franco) fino a un massimo di 2.788 euro per chi guadagna dai 51.564,68 euro in su;

in un momento storico dove l'economia ha difficoltà globalizzate, l'INPS deve ancora spiegazioni a tutti i frontalieri che si chiedono dove sia finito il tesoretto da 200 milioni che finanziava la legge n. 147 del 1997 (un fondo che, si ricorda, venne formato con i contributi di disoccupazione pagati dai frontalieri in Svizzera e da questa ristornati all'Italia), impegna il Governo:

1) a perfezionare nel più breve tempo possibile la trattativa per concludere quanto previsto nella *road map* prevista nel protocollo sottoscritto a febbraio 2015;

2) a vigilare affinché i risultati degli ulteriori negoziati previsti dall'accordo non siano lesivi della dignità e degli interessi dei lavoratori, tutelando gli oltre 60.000 frontalieri e le loro famiglie;

3) a prevedere che nel nuovo regime fiscale vengano puntualmente disciplinati i ristorni dei frontalieri verso i comuni di residenza, al fine di salvaguardare i comuni di frontiera;

4) a prevedere lo sblocco da parte dell'INPS dei fondi per il finanziamento della legge n. 147 del 1997;

5) a prevedere che, all'interno degli atti a chiusura del protocollo, sia previsto il perfezionamento di accordi di interscambio scolastico e formativo per i giovani delle zone di confine;

6) a intervenire sospendendo l'applicazione della norma sulle spese mediche, ricordando come, oltre ad un ulteriore aggravio impositivo per i lavoratori, tale normativa porterebbe ad una disparità di trattamento tra i frontalieri che già lavorano in Ticino, visto che non hanno scelta, mentre, per i nuovi frontalieri, le cure sanitarie svizzere potrebbero rappresentare un'opzione più interessante.

(1-00451)

PAGLIARI, DE BIASI, VACCARI, CHITI, BUEMI, CONTE, FORNARO, GIACOBBE, LAI, LIUZZI, MANCUSO, MARINELLO, MASTRANGELI, MIGLIAVACCA, PANIZZA, PEZZOPANE, PUPPATO, SCALIA, SOLLO, SPILABOTTE, ZELLER. – Il Senato,

premessi che:

in Italia il termalismo rappresenta una risorsa fondamentale a disposizione del Servizio sanitario nazionale, atteso che le cure termali, per la loro efficacia terapeutica e per la loro duttilità di impiego, si sono da sempre rivelate particolarmente idonee ad esplicare un'incisiva azione per la tutela globale della salute in ciascuna delle 3 fasi della prevenzione, cura e riabilitazione e costituiscono, da sempre, uno strumento indispensabile per il mantenimento ed il ripristino dello stato di benessere psicofisico ed un valido rimedio per una pluralità di patologie cronico-corrosive ampiamente diffuse nella popolazione;

il sistema termale del nostro Paese è costituito da un'articolata rete di imprese, omogeneamente operanti su tutto il territorio nell'ambito della sanità pubblica e privata, che offrono prestazioni all'avanguardia, all'altezza di quelle presenti nel resto d'Europa e nel mondo;

tale risultato è diretta conseguenza degli investimenti regionali e di quelli attivati anche grazie all'istituzione della fondazione per la ricerca scientifica in materia termale, che è alimentata con il contributo della quasi totalità delle imprese del settore;

il termalismo nel nostro Paese è anche una delle componenti maggiormente radicate nel vivo del patrimonio turistico, culturale e storico, oltre che in quello sanitario, contando 378 stabilimenti distribuiti in 20 regioni e 170 comuni, occupando oltre 60.000 addetti (tra quelli diretti e quanti lavorano nell'indotto) e producendo un fatturato annuo diretto di 800 milioni di euro circa, che arriva a più di 1,5 miliardi di euro, considerando i servizi ad esso correlati (alberghiero, ristorazione, commercio, eccetera);

le località termali rappresentano un *asset* rilevante per il sistema turistico e paesaggistico italiano (pari a circa il 5 per cento del turismo italiano) in grado di favorire significativi processi di stagionalizzazione, attraverso la combinazione di fattori quali la consolidata tradizione di cura, l'offerta di «benessere termale» ed i vari attrattori di cui i territori termali sono normalmente dotati;

in questo quadro, il termalismo rappresenta una risorsa determinante per vaste aree del Paese per le quali il termalismo, nella maggioranza di queste, rappresenta l'unica risorsa economica ed occupazionale disponibile;

al pari di altri comparti afferenti sia al mondo della sanità che a quello del turismo, il settore termale è stato pesantemente colpito dalla crisi economica, avendo subito una contrazione del fatturato per cure, nel periodo 2008-2014, di quasi il 20 per cento;

la minore disponibilità di risorse finanziarie da parte delle famiglie ha indotto una forte contrazione anche dei periodi di soggiorno da parte degli utenti termali, provocando pesanti ricadute negative sull'intero sistema economico che gravita intorno al turismo termale;

tale situazione ha determinato il sostanziale blocco degli investimenti per ammodernamenti ed ampliamenti delle strutture termali, come pure per la realizzazione di nuove strutture ricettive o per la ristrutturazione di quelle esistenti;

l'articolo 1, comma 301, della legge di stabilità per il 2015, di cui alla legge 23 dicembre 2014, n. 190, ha disposto che dal 1° gennaio 2016 le prestazioni economiche accessorie alle cure termali erogate da parte di Inps e Inail per effetto della legge 24 ottobre 2000, n. 323, non saranno più a carico delle rispettive gestioni previdenziali;

il decreto legislativo 4 marzo 2015 n. 22, recante «Disposizioni per il riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali in caso di disoccupazione involontaria e di ricollocazione dei lavoratori disoccupati, emanato in attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183» cosiddetto «Jobs act», prevede l'erogazione della nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego (NASpI) agli eventi di disoccupazione verificatisi dal 1° maggio 2015 che interessano i lavoratori dipendenti, con esclusione dei dipendenti a tempo indeterminato delle pubbliche amministrazioni, nonché degli operai agricoli a tempo determinato o indeterminato; il medesimo decreto legislativo prevede che, in via sperimentale per il 2015, in relazione agli eventi di disoccupazione involontaria verificatisi dal 1° gennaio al 31 dicembre 2015, sia riconosciuta un'indennità di disoccupazione mensile (denominata DIS-COLL) ai collaboratori coordinati e continuativi, anche a progetto, iscritti in via esclusiva alla relativa gestione separata, non pensionati e privi di partita IVA;

con la NASpI è riconosciuta una indennità proporzionale alla retribuzione mensile ai lavoratori che abbiano perduto involontariamente la propria occupazione e che presentano almeno 13 settimane di contribuzione nei 4 anni precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione e 30 giorni di lavoro effettivo o equivalenti nei 12 mesi che precedono l'inizio del periodo di disoccupazione;

ai sensi dell'articolo 5 del citato decreto legislativo, la NASpI è corrisposta mensilmente per un numero di settimane pari alla metà delle settimane di contribuzione degli ultimi 4 anni (cioè al massimo per 24 mesi);

tale previsione, nel caso di lavoratori stagionali, potrebbe portare a penalizzazioni legate proprio al tipo di contratto; sarebbe opportuno introdurre correttivi ai criteri di calcolo della durata della NASpI che tengano conto della necessità di non penalizzare i lavoratori stagionali, anche alla luce delle difficoltà legate alla contrazione del periodo di lavoro e alla conseguente riduzione del reddito;

l'evolversi del mercato di riferimento, con la nuova offerta termale proveniente dai sistemi di altri Paesi europei e extraeuropei e capaci di realizzare politiche commerciali e di *marketing* fortemente aggressive, rende necessario consentire al termalismo italiano di poter continuare a competere ad un livello paritario;

appare ormai indifferibile dare concreta attuazione al progetto di rilancio del settore termale del nostro Paese, in una più complessiva ottica di valorizzazione delle economie locali;

esistono numerose questioni afferenti al settore termale che richiedono interventi normativi immediati e soluzioni «su misura» che garantiscano agli imprenditori e agli investitori certezze normative e risorse certe, anche al fine di permettere una ordinata attività economica fondata sulla programmazione di investimenti nel medio e lungo termine e la definizione di strategie di ampio respiro. Al riguardo, si sottolinea la presenza di numerose proposte di legge di riordino del sistema termale che risultano depositate in Parlamento;

in particolare, appare urgente un intervento normativo volto a: a) stanziare le risorse finanziarie necessarie per la revisione per il triennio 2016-2018 delle tariffe massime delle prestazioni di assistenza termale erogate per conto del Servizio sanitario nazionale, tenendo conto del costante incremento dei costi di produzione; b) chiarire in via interpretativa l'inapplicabilità del decreto legislativo 26 marzo 2010, n. 59 (di attuazione della direttiva 2006/123/CE, cosiddetta «Direttiva Bolkenstein») alle attività termali, in quanto attività di erogazione di servizi sanitari, recependo i chiarimenti forniti sul tema sia dalla Commissione europea che dal Ministero della salute, d'intesa con il Ministero delle politiche comunitarie; c) agevolare il reinserimento sul mercato e l'attuazione dei percorsi di privatizzazione previsti per legge delle imprese termali pubbliche, per le quali è indifferibile il recupero delle corrette e normali modalità di gestione, anche attraverso un impegno diretto di Cassa Depositi e Prestiti;

la soluzione della maggior parte delle questioni descritte risulterebbe senz'altro agevolata dalla rapida approvazione di un provvedimento legislativo di revisione della legge 24 ottobre 2000, n. 323, di riordino del settore termale, nel quale potrebbero trovare spazio ulteriori disposizioni quali:

a) la delega al Governo per l'adozione di un testo unico della normativa in materia di attività idrotermali;

b) la semplificazione amministrativa, con particolare riguardo all'onnicomprendività dell'autorizzazione all'apertura;

c) il rafforzamento della tutela della terminologia «termale», con inasprimento dell'apparato sanzionatorio attualmente previsto;

d) l'implementazione degli stabilimenti termali nell'ambito dell'offerta di prestazioni sanitarie a livello territoriale;

e) la realizzazione presso le aziende termali, di sistematiche attività di promozione della salute e di prevenzione delle malattie, con stabile partecipazione all'attuazione di programmi istituzionali di educazione sanitaria e campagne di prevenzione delle patologie a forte impatto sociale;

f) l'ampliamento del ruolo degli accordi nazionali di cui all'articolo 4 della citata legge n. 323 del 2000, volti a garantire l'unitarietà del sistema termale nazionale;

g) l'individuazione di un percorso di attuazione del profilo professionale dell'operatore termale, previsto dall'articolo 9, della citata legge n. 323 del 2000 che ne consenta la definizione in tempi certi e brevi, atteso che il ritardo fino ad oggi accumulato risulta doppiamente penalizzante, sia sul piano della competitività in termini di qualità dell'organizzazione e delle prestazioni erogate, sia sul piano dell'occupazione, soprattutto quella giovanile, che potrebbe trovare un ulteriore ed utile sbocco in uno di quegli ambiti formativi intermedi tra l'università ed il diploma che sono, invece, ampiamente coltivati negli altri Paesi dell'UE,

impegna il Governo:

1) ad adottare idonei provvedimenti di sostegno per il settore termale, scongiurando l'applicazione, a decorrere dal 1° gennaio 2016, delle disposizioni di cui all'articolo 1, comma 301, della legge di stabilità per il 2015 e reintroducendo per le cure termali, che prevedevano l'erogazione di prestazioni economiche accessorie da parte di Inps e Inail, la copertura da parte delle rispettive gestioni previdenziali;

2) a destinare risorse finanziarie sufficienti per la revisione per il triennio 2016-2018 delle tariffe massime delle prestazioni di assistenza termale erogate per conto del Servizio sanitario nazionale;

3) a condividere ed accelerare l'*iter* di approvazione di un disegno di legge di revisione della legge 24 ottobre 2000, n. 323, per provvedere all'adeguamento normativo al mutato contesto economico e sociale di riferimento del settore termale;

4) ad introdurre, nel primo provvedimento legislativo utile, una disciplina che definisca i criteri per il rilancio degli stabilimenti termali in mano pubblica, attraverso idonee modalità di ristrutturazione dei debiti accumulati che siano contestualmente accompagnate da profondi processi di ristrutturazione organizzativa, anche attraverso un impegno diretto di Cassa Depositi e Prestiti;

5) a chiarire che la norma di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo 26 marzo 2010, n. 59, recante l'attuazione della direttiva 2006/123/CE, relativa ai servizi nel mercato interno, applicabile a qualunque attività economica, di carattere imprenditoriale o professionale, svolta senza vincolo di subordinazione, diretta allo scambio di beni o alla fornitura di altra prestazione anche a carattere intellettuale, si interpreta nel senso di escludere dall'ambito di applicazione le attività termali e quelle di imbottigliamento delle acque minerali e termali, ivi compreso il rilascio ed il rinnovo delle relative concessioni;

6) a dare attuazione al decreto legislativo 4 marzo 2014 n. 38, di recepimento della direttiva 2011/24/UE relativa all'assistenza sanitaria transfrontaliera, prevedendo efficaci strumenti applicativi specifici per il settore termale, che consentano a quest'ultimo di poter cogliere le opportunità che offre un nuovo mercato potenzialmente destinato ad interessare 600 milioni di europei dei 28 Paesi, 2 milioni di medici e 20 milioni d'infermieri e operatori termali, garantendo al settore nazionale una preziosa opportunità di crescita che avrebbe ricadute economico-occupazionali estremamente positive anche per i singoli territori di riferimento e costituirebbe una nuova attrattiva anche per il turismo tradizionale e per quello del benessere termale;

7) ad adottare idonei provvedimenti volti a promuovere e sensibilizzare, anche attraverso mezzi di informazione e iniziative mediatiche, l'utilizzo di terapie termali, quali cure mirate alla salute ed al benessere psico-fisico dell'individuo, implementando la promozione, anche attraverso campagne informative rivolte ai medici di base al fine di indirizzare i propri pazienti a curarsi nelle strutture termali, laddove possibile;

8) ad adottare idonee iniziative al fine di costituire un insieme di distretti del termalismo finalizzati a valorizzare le eccellenze delle singole realtà, riconosciuti e coordinati a livello nazionale così da rendere il sistema termale italiano ancora più competitivo sui mercati internazionali, anche attraverso la predisposizione di progetti di filiera che possano eventualmente prendere parte ad opportunità finanziarie di tipo comunitario;

9) a introdurre correttivi ai criteri di calcolo della durata della NASpI previsti dall'articolo 5 del decreto legislativo 4 marzo 2015, n. 22, che tengano conto della necessità di non penalizzare i lavoratori stagionali, in particolari quelli del settore termale, eventualmente prevedendo una disciplina transitoria per la detrazione, ai fini di tale calcolo, dei periodi che hanno già dato luogo ad erogazioni di prestazioni di assicurazione per l'impiego;

10) a introdurre la «Giornata nazionale delle TERME D'ITALIA» al fine di perseguire, attraverso l'apertura straordinaria degli stabilimenti termali e *check up* gratuiti nelle principali aree termali del Paese, la valorizzazione delle terapie termali quali cure mirate alla salute ed al benessere psico-fisico dell'individuo.

(1-00452)

Interpellanze

GIOVANARDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta all'interpellante:

il sito *internet* de «La Nuova Bussola Quotidiana» è rimasto bloccato dalle ore 19 del 14 luglio alle ore 9 del 15 luglio e poi ancora dalle

ore 19 del 15 luglio sino alla mezzanotte dello stesso giorno, e ancora il 16 luglio dalle 9.30 alle 10.30;

il tipo di attacco subito è denominato *denial of service* (da un *server* si infettano altri *computer* che poi «sparano» contro l'obiettivo) e sarebbe stato individuato qualche centinaia di *computer* che hanno simultaneamente attaccato il sito de «La Nuova Bussola Quotidiana»;

precedentemente il sito *web* era stato più volte contestato verbalmente da *blog* di attivisti *gay*, in particolare dal sito «Gayburg» che è arrivato a scrivere il 12 luglio 2015: «La Nuova Bussola Quotidiana è uno dei principali responsabili del clima d'odio che migliaia di omosessuali italiani sono costretti a subire ogni giorno»,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per identificare i responsabili di tali attacchi e garantire la libertà di espressione.

(2-00292)

GIOVANARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta all'interpellante:

da 3 giorni è in corso un *rave party* illegale, non autorizzato, lungo il fondo valle del fiume Panaro in provincia di Modena, con la presenza di migliaia di giovani che hanno più volte bloccato il traffico, diffuso musica assordante giorno e notte con il solito contorno di droga e alcol;

l'episodio è finito sulla prima pagina dei giornali locali allertati dalle proteste degli abitanti del luogo;

ingiustificabile a giudizio dell'interpellante risulta lo smantellamento del sistema di monitoraggio per i *rave party* illegali, in quanto esso era stato apprezzato in tutta Europa, così come dichiarato dell'Osservatorio europeo, per la sua efficienza ed efficacia. Esso infatti permetteva di intervenire tempestivamente in via preventiva, intercettando i messaggi che gli organizzatori diffondevano sui *social network* per richiamare i giovani sul luogo del *rave* illegale, avvertendo contemporaneamente gli amministratori locali, i prefetti, i questori e le forze dell'ordine, ed evitando così che l'evento illegale e abusivo potesse avere luogo;

in questo modo, in passato si erano intercettati e impediti oltre 100 eventi (come più volte riportato nelle relazioni al Parlamento) pericolosissimi per la salute e l'incolumità dei giovani e la sicurezza del territorio,

si chiede di conoscere i motivi per i quali sia stato bloccato e smantellato da mesi il sistema di allerta e di monitoraggio specifico per i *rave party* illegali (nonché della scoperta dei siti *internet* che spacciano droga) attivato e appositamente finanziato dal Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri.

(2-00293)

Interrogazioni

DIRINDIN, LAI, LO MORO, GRANAIOLA, MATTESINI, PUGLIA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la legge n. 190 del 2012 recante «Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione» ha introdotto, al comma 43, una modifica all'art. 53 del decreto legislativo n. 165 del 2001 volta a disciplinare il fenomeno del cosiddetto «revolving door», ovvero l'attività lavorativa o professionale svolta da un dipendente pubblico dopo la cessazione del rapporto di lavoro con la pubblica amministrazione;

il rischio valutato dalla norma è che, durante il periodo di servizio, il dipendente pubblico possa preconstituirsì delle situazioni lavorative vantaggiose per quando cesserà il rapporto di lavoro con la pubblica amministrazione, sfruttando il ruolo che esercita all'interno dell'amministrazione per ottenere una posizione lavorativa presso l'impresa o il soggetto privato con cui entra in contatto;

la disposizione stabilisce che «I dipendenti che, negli ultimi tre anni di servizio, hanno esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto delle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, non possono svolgere, nei tre anni successivi alla cessazione del rapporto di pubblico impiego, attività lavorativa o professionale presso i soggetti privati destinatari dell'attività della pubblica amministrazione svolta attraverso i medesimi poteri. I contratti conclusi e gli incarichi conferiti in violazione di quanto previsto dal presente comma sono nulli ed è fatto divieto ai soggetti privati che li hanno conclusi o conferiti di contrattare con le pubbliche amministrazioni per i successivi tre anni con obbligo di restituzione dei compensi eventualmente percepiti e accertati ad essi riferiti»;

i dipendenti interessati sono coloro che per il ruolo e la posizione ricoperti nell'amministrazione pubblica hanno avuto il potere di incidere in maniera determinante sulla decisione oggetto di un atto e coloro che hanno esercitato la potestà o il potere negoziale con riguardo a specifici procedimenti o procedure;

i predetti soggetti, nel triennio successivo alla cessazione del rapporto con l'amministrazione pubblica, qualunque sia la causa di cessazione, non possono avere alcun rapporto di lavoro autonomo o subordinato con i soggetti privati che sono stati destinatari di provvedimenti, contratti o accordi;

considerato che:

l'Agenzia italiana del farmaco è «l'autorità nazionale competente per l'attività regolatoria dei farmaci in Italia». È un ente pubblico che opera in autonomia, trasparenza e economicità, sotto la direzione del Ministero della Salute e la vigilanza del Ministero della Salute e del Ministero dell'economia e delle finanze. Aifa ha quindi un ruolo strategico nella gestione del farmaco, e nei rapporti con le industrie farmaceutiche;

a quanto risulta agli interroganti fino al settembre 2014 il dottor P. D. S. è stato un dirigente dell'Aifa ricoprendo numerosi ruoli, quale ad esempio direttore dell'osservatorio sui medicinali OsMED, responsabile della segreteria della Commissione tecnico-scientifica e responsabile della segreteria del comitato prezzi e rimborso, oltre che delle attività di *health technology assessment* dell'Aifa, come si evince anche dal sito dell'Aifa e dal suo *curriculum vitae*;

dalle pagine dell'amministrazione trasparente di Aifa (consultate in data 30 giugno 2015) si evince che Aifa ha firmato nel 2013 con IMS Health un contratto di durata annuale per un valore di circa 2 milioni avente come oggetto «Fornitura, aggiornamento, analisi e elaborazione dei dati sui consumi farmaceutici territoriali». Dalle stesse pagine risulta che nel 2014 l'Aifa ha aggiudicato, con procedura negoziata senza previa pubblicazione di bando, a IMS Health un contratto di durata annuale per un valore di circa 2 milioni avente come oggetto «Servizio monitoraggio spesa farmaci territoriale e ospedaliera in Italia – Forniture di banche dati». Tale oggetto è strettamente connesso alle attività dell'osservatorio OsMED dell'Aifa;

nel 2015, AIFA ha aggiudicato a IMS Health, previa procedura aperta, un contratto del valore di 4.035.280 euro (che per errore materiale risulta indicato nel sito dell'Agenzia del valore di 40 milioni) per il periodo 30 marzo 2015-29 marzo 2017 per «Fornitura di dati relativi all'acquisto di medicinali da parte delle farmacie territoriali, pubbliche e private, in Italia e dei dati relativi all'acquisto di medicinali nei principali paesi europei»;

dal sito *web* di IMS Health (consultato in data 30 giugno 2015), si evince che, dai primi mesi del 2015, il dottor P. D. S. dirige il centro studi dell'IMS Health;

da agenzie di stampa risulta che IMS ha recentemente iniziato a proporre soluzioni informatiche per la gestione dei registri Aifa, gestione già oggetto di interrogazioni per le numerose criticità segnalate dai professionisti coinvolti nella raccolta delle informazioni, per la complessità dell'intero sistema e per la mancanza di informazioni circa l'efficacia di tale strumento teoricamente volto a favorire l'appropriatezza prescrittiva e il governo della spesa di alcuni farmaci ad alto costo;

da segnalazioni informali ritenute attendibili risulta che l'Aifa avrebbe recentemente attivato colloqui per l'acquisizione di personale specialistico proponendo contratti di lavoro che avrebbero dovuto essere sottoscritti da enti diversi dall'Aifa stessa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati;

se non intraveda nella situazione del dottor S. un caso da ascrivere alla tipologia «revolving door» (conferimento di incarichi dirigenziali in caso di particolari attività o incarichi precedenti. – *pantouflage*) come previsto dalla legge n. 190 del 2012;

quali siano le attività che Aifa ha acquisito da IMS Health con il contratto biennale sottoscritto nel 2015 per un importo di circa 4 milioni

di euro e, di conseguenza, quali siano le attività non più svolte direttamente dall'Aifa e quale il progetto futuro per l'osservatorio sui medicinali OsMED;

se corrisponda al vero che la gestione dei registri Aifa sarà affidata in tutto o in parte a IMS Health;

se sia a conoscenza della selezione effettuata dall'Aifa per contratti di consulenza a favore dell'Aifa, ma a carico di altro ente operante all'interno del Servizio sanitario nazionale e se intenda avviare modalità di accertamento dei fatti accaduti;

se possa assicurare la totale assenza di consulenti operanti all'interno dell'Aifa remunerati con oneri a carico di altri enti;

se ritenga opportuno monitorare il pieno rispetto delle norme sulla trasparenza e sulla prevenzione della corruzione da parte di tutti gli enti vigilati.

(3-02087)

LO GIUDICE, AMATI, CIRINNÀ, GATTI, GUERRA, LAI, LO MORO, MANASSERO, MANCONI, MATTESINI, MIGLIAVACCA, ORELLANA, PALERMO, PEGORER, PUPPATO, RICCHIUTI, SPILABOTTE, VALDINOSI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

nel 2007 a Firenze, una coppia dello stesso sesso sposata all'estero ha richiesto la trascrizione dell'atto di matrimonio nei registri dello stato civile;

il 18 ottobre 2007, con la circolare n. 55 avente per oggetto «Matrimoni contratti all'estero tra persone dello stesso sesso. Estratti plurilingue di atti dello stato civile» (protocollo 15100/397/0009861) del Ministero dell'interno, il Ministro *pro tempore* Giuliano Amato aveva richiesto ai Prefetti e ai sindaci dei comuni di tutta Italia di non accettare la trascrizione di matrimoni tra persone omosessuali celebrati all'estero, perché «in contrasto con l'ordine pubblico interno»;

la Corte di cassazione con la sentenza n. 4184 del 2012 ha affermato che il matrimonio contratto tra 2 persone dello stesso sesso non può ritenersi «inesistente» per l'ordinamento italiano, atteso che la Corte europea dei diritti umani nella sentenza Schalk e Kopf contro Austria del 24 giugno 2010 ha affermato che la nozione di matrimonio di cui all'articolo 12 della Convenzione europea dei diritti umani comprende anche i matrimoni tra persone dello stesso sesso;

la Corte di cassazione, nella citata sentenza, ha osservato come il «diritto al matrimonio» ha assunto oggi «un nuovo più ampio contenuto», includendo anche il matrimonio contratto fra persone dello stesso sesso; di conseguenza, è evidente come un istituto giuridico ricompreso nella Convenzione europea dei diritti umani non possa essere mai ritenuto contrario al nostro ordine pubblico internazionale;

è caduta pertanto l'ipotesi di intrascrivibilità, sia pure ai soli fini di evidenziazione pubblica, prevista dall'art.18 del decreto del Presidente

della Repubblica n. 396 del 2000 per gli atti firmati all'estero contrari all'ordine pubblico;

con ordinanza del 9 aprile 2014 il tribunale di Grosseto ha ritenuto che il matrimonio tra persone dello stesso sesso celebrato all'estero debba essere trascritto nei registri dello stato civile;

a partire da tale importante precedente, sono numerose le città italiane (Fano, Napoli, Bologna, Milano, Udine, Pisa, Reggio Emilia e tante altre) che hanno provveduto alla trascrizione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso stipulati all'estero;

tali atti hanno valore di pubblicità certificativa e, pertanto, non producono effetti nella sfera legale dei registranti né alterano lo stato civile degli stessi;

con decreto 23 settembre 2014 la Corte d'appello di Firenze ha annullato il decreto di primo grado del tribunale di Grosseto, che aveva ammesso la trascrizione di un matrimonio fra persone dello stesso sesso celebrato all'estero, decisione motivata da un mero vizio procedurale, poiché il ricorso era stato notificato al comune di Grosseto e non al sindaco quale ufficiale dello stato civile;

il tribunale di Grosseto, con decisione del 17 febbraio 2015, in seguito al rinvio da parte della Corte d'appello di Firenze, è tornato ad affermare la legittimità della trascrizione dei matrimoni contratti da persone dello stesso sesso all'estero;

considerato che:

il Ministro in indirizzo, con circolare diramata il 7 ottobre 2014, ha invitato i prefetti a «rivolgere ai sindaci formale invito al ritiro di tali disposizioni ed alla cancellazione delle conseguenti trascrizioni» procedendo «all'annullamento d'ufficio degli atti illegittimamente adottati»;

anche dopo la pubblicazione della circolare citata sono stati vari i comuni (Udine il 3 ottobre 2014, Milano il 9 ottobre 2014, Roma 18 ottobre 2015, Pisa il 9 febbraio 2015, Reggio Emilia il 25 marzo 2015) che hanno deciso comunque di trascrivere nei registri dello stato civile i matrimoni tra persone dello stesso sesso contratti all'estero;

seppur con tempistiche diverse i Prefetti hanno provveduto, conformemente a quanto sollecitati a fare nella circolare dal Ministero, a cancellare le trascrizioni dei matrimoni fra persone dello stesso sesso stipulati all'estero, dai registri dello stato civile della loro zona di competenza;

il TAR del Lazio, in seguito al ricorso nei confronti del decreto del Prefetto di Roma del 31 ottobre 2014 che aveva annullato le trascrizioni nei registri dello stato civile capitolini, ha ritenuto che le disposizioni stabilite per i suddetti annullamenti non sono valide, in quanto l'annullamento delle trascrizioni di matrimoni contratti all'estero da persone dello stesso sesso può essere disposto solo dall'autorità giudiziaria ordinaria e non da Ministro e Prefetto;

la procura della Repubblica di Udine, successivamente ad un esposto contro i provvedimenti dei Prefetti che hanno annullato la trascrizione effettuata dal Comune del capoluogo friulano di un matrimonio tra due donne stipulato in Belgio, ha affermato che la legge conferisce al Prefetto

precisi poteri sui registri dello stato civile «ma non legittima né ammette un ruolo così autoritario e di simile 'prevaricazione' del Prefetto, quale quello nel caso di specie» e che «Il dominus dello stato civile è e resta il Sindaco (...) le cui prerogative possono essere corrette solo attraverso un procedimento giurisdizionale ad opera del Giudice»;

anche il TAR del Friuli-Venezia Giulia nel mese di maggio 2015, dichiarando illegittimo l'operato del Prefetto, ha accolto il ricorso di una coppia omosessuale che ha visto annullare dai registri dell'anagrafe di Udine la trascrizione del loro matrimonio contratto all'estero;

la Corte d'appello di Napoli, con sentenza del 13 marzo 2015 depositata in data 8 luglio 2015, ha ordinato al comune di Santo Stefano del Sole (Avellino) di trascrivere negli atti dello stato civile il matrimonio contratto in Francia fra 2 cittadine francesi residenti in Italia;

nella sentenza citata si legge, tra l'altro, che «una volta riconosciuto che il genere della coppia dei coniugi stranieri non costituisce limite di ordine pubblico (nazionale ed internazionale) e che ad ogni Stato dell'Unione compete convenzionalmente la riserva di legge in ordine alle forme di unione delle coppie omosessuali, la trascrizione del matrimonio di coniugi stranieri residenti in Italia, ex art. 19 cit., non può incontrare alcun limite, opponibile dall'amministrazione dello Stato di residenza, nemmeno riferito all'appartenenza di genere della coppia coniugata»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce dei pronunciamenti giurisprudenziali riportati, non ritenga necessario e urgente il ritiro della circolare emessa il 7 ottobre 2014 che impone ai Prefetti la cancellazione degli atti di trascrizione dei matrimoni fra persone dello stesso sesso effettuati dai sindaci.

(3-02088)

GIROTTO, CASTALDI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la trasformazione in atto delle reti di distribuzione italiane da passive in attive conferma la posizione d'avanguardia a livello internazionale in questo settore del nostro Paese e rende possibile assorbire in modo non traumatico la veloce penetrazione delle energie da fonti rinnovabili su piccola scala;

esistono quindi le condizioni per gestire l'elevata produzione da fonti rinnovabili: nel 2014, 44,1 per cento di quella nazionale e 40,7 per cento della domanda (dati Assoelettrica). Autorevoli studi internazionali (ad esempio i rapporti «Electricity storage in the German energy transition» dell'istituto di ricerca Agora e «Renewable electricity futures study» dell'US national renewable energy laboratory) dimostrano infatti che l'introduzione di accumuli elettrochimici sarà necessaria solo quando la generazione elettrica fornita da fonti rinnovabili supererà abbondantemente il 50 per cento; questo purché le reti elettriche siano tecnologicamente adeguate e meglio interconnesse, si attui un'efficace flessibilizzazione della domanda e i mercati elettrici siano effettivamente integrati;

tali aspetti sono stati affrontati, il 15 ottobre 2014, nel corso dell'audizione informale presso l'ufficio di presidenza della 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato dell'amministratore delegato di Enel, Francesco Starace, nella quale sono emerse riflessioni favorevoli a un nuovo modello di gestione della produzione e dei consumi di energia elettrica, indicando 2 novità di non poco conto: a) la crescente digitalizzazione delle reti italiane possedute da Enel, che la pone all'avanguardia a livello internazionale, ha, fra l'altro, reso possibile assorbire in modo non traumatico la veloce penetrazione delle fonti rinnovabili, soprattutto del fotovoltaico. I flussi di energia provenienti da questi impianti, che sono essenzialmente allacciati alla media e bassa tensione delle reti di distribuzione, vengono quindi gestiti in modo tale da non creare particolari problemi al sistema elettrico; b) le cosiddette energie non programmabili lo sono sempre meno, perché i sistemi previsionali anche nel caso più complesso (l'eolico) hanno progressivamente ridotto l'errore medio, portandolo praticamente in linea con l'errore previsionale della domanda elettrica; affermazione recentemente confermata dal presidente e amministratore delegato del GSE (gestore servizi energetici) Nando Pasquali;

la sfida principale è quella di adeguare a questa realtà di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili gli attuali meccanismi di funzionamento del mercato che, a detta di quasi tutti gli addetti ai lavori, richiedono una sostanziosa revisione;

un primo obiettivo dovrebbe essere l'aumento degli strumenti disponibili per consentire maggiore libertà di scelta al produttore o al consumatore, talvolta ad entrambi;

un ulteriore miglioramento degli attuali meccanismi di mercato può venire da una maggiore organizzazione dell'offerta, tale da consentire alla produzione da fonti energetiche rinnovabili di partecipare alla pari con quella dai combustibili fossili sia al mercato del giorno prima, sia a quello infragiornaliero che ai servizi di dispacciamento. A tal fine occorre aggregare l'offerta di elettricità degli impianti da fonti energetiche rinnovabili esistenti in ambiti territoriali omogenei. L'aggregatore (ad esempio il consorzio tra operatori nell'ambito territoriale, *utility trader*) avrebbe il compito di gestire l'insieme degli impianti, partecipando al mercato elettrico su mandato e per conto dei singoli operatori e, successivamente, governandone la produzione in modo da soddisfare gli impegni contrattuali. Fra le funzioni dell'aggregatore potrebbe rientrare anche la gestione attiva della domanda;

in tal modo, come dimostrato da studi in materia, per la legge dei grandi numeri l'effetto della stocasticità di alcune fonti rinnovabili diminuirebbe al crescere del numero di impianti integrati e della loro distribuzione territoriale, fino a rendere le caratteristiche della produzione non dissimili (in termini di qualità e quantità) da quelle della produzione tradizionale. L'aggiunta di *back-up* (oggi cicli combinati, domani accumuli) renderebbe ancora più prevedibile l'offerta, con il vantaggio di remunerare

la capacità dei cicli combinati sulla base del loro contributo effettivo alla flessibilità del sistema;

andrebbe però modificato l'odierno codice di Terna, che attualmente non consente di dispacciare insieme impianti allacciati in punti diversi della rete, come viceversa avviene nel Regno Unito;

considerato che:

queste soluzioni di gestione del sistema elettrico possono contribuire in modo determinante ad una riduzione dei costi di dispacciamento dell'energia elettrica e conseguentemente della bolletta dei consumatori;

vengono fortemente sollecitate dal «Coordinamento FREE» (Fonti rinnovabili ed efficienza energetica) e altri numerosi operatori elettrici nel settore delle rinnovabili;

le stesse soluzioni rientrano fra le disposizioni previste dall'articolo 11 del decreto legislativo n. 102 del 2014 di recepimento della direttiva europea sull'efficienza energetica 2012/27/UE, nella quale è stabilito che l'Autorità per l'energia elettrica, il gas ed il sistema idrico (AEEGSI), nel rispetto delle esigenze di sicurezza dei sistemi, in coerenza con gli obiettivi nazionali e comunitari di medio e lungo termine, e relative traiettorie, in materia di energia e clima, contemperando i costi e i benefici connessi e su indirizzo del Ministero dello sviluppo economico, provvede: a consentire la partecipazione della generazione distribuita, delle fonti rinnovabili, della cogenerazione ad alto rendimento e della domanda al mercato dell'energia e dei servizi, stabilendo i requisiti e le modalità di partecipazione delle singole unità di consumo e di produzione; a regolare l'accesso e la partecipazione della domanda ai mercati di bilanciamento, di riserva e di altri servizi di sistema, definendo le modalità tecniche con cui i gestori dei sistemi di trasmissione e distribuzione organizzano la partecipazione dei fornitori di servizi e dei consumatori, inclusi gli aggregatori di unità di consumo ovvero di unità di consumo e di unità di produzione, sulla base dei requisiti tecnici di detti mercati e delle capacità di gestione della domanda e degli aggregati;

con deliberazione 412/2014/R/EFR del 7 agosto 2014, l'AEEGSI dà «Avvio di procedimento per l'adozione di provvedimenti, ai fini dell'attuazione di disposizioni del decreto legislativo 102/2014 in materia di efficienza energetica», fra cui, come recita la deliberazione, quelle all'articolo 11, comma 3 (l'Autorità adegua le componenti della tariffa elettrica per i clienti domestici da essa stessa definite, «con l'obiettivo di superare la struttura progressiva rispetto ai consumi»), e quelle all'articolo 11, comma 1, lettere *d*) e *e*) (l'Autorità provvede «a consentire la partecipazione della generazione distribuita, delle fonti rinnovabili, della cogenerazione ad alto rendimento e della domanda al mercato dell'energia e dei servizi» anche mediante «la partecipazione dei fornitori di servizi e dei consumatori, inclusi gli aggregatori»);

con 2 deliberazioni successive l'AEEGSI ha avviato la procedura di consultazione su quanto di sua pertinenza nel rispetto del decreto legislativo n. 102 del 2014 ai sensi dell'articolo 11, comma 3, mentre nulla è stato avviato per quanto concerne l'articolo 11, comma 1;

ritenuto che la definizione delle modalità tecniche con cui sarà possibile aggregare la domanda consentirà agli aggregatori non solo di individuare forme contrattuali che consentano di effettuare interventi di efficientamento energetico nelle situazioni in cui il diretto interessato non è in grado di farlo, ma anche di organizzare la partecipazione della domanda diffusa alle aste per il mercato della capacità, mentre, più in generale, il mercato della *demand response* può dare un contributo non irrilevante all'allargamento della liberalizzazione nel settore,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire con idonei strumenti di competenza presso l'AEEGSI affinché adempia alla consultazione indicata dal decreto legislativo n. 102 del 2014.

(3-02090)

LUCIDI, CIOFFI, SCIBONA. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che in data 18 novembre 2013 il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo ha presentato l'interrogazione 4-01142, con risposta scritta del 17 marzo 2015, riguardante le mura della città di Amelia (Terni). In particolare con tale atto si chiedevano chiarimenti ed un adeguato monitoraggio da parte del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo dell'opera di restauro dell'antica cinta muraria del Comune, a seguito di un imponente crollo avvenuto a gennaio 2006;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

in data 30 aprile 2015 il dottor architetto Franco Della Rosa, relativamente ai danni da cedimento strutturale di porta Posterola, ha presentato una relazione nella quale si evidenziano «danni strutturali che interessano i conci dell'Arco a pieno centro dell'Uscita [Sud-Est] ed il sovrastante timpano» con evidente scorrimento della chiave di volta della suddetta arcata, oltre a fessurazioni rispetto alle mura sovrastanti di porta Posterola, causato dal cedimento della fondazione verso valle;

dalla relazione emerge che le cause dei danni non siano riconducibili ad eventi «storici» o naturali, ma relazionabili con l'operato relativo ai lavori edili avviati nel primo semestre del 2012 nella zona sottostante l'arcata, e tuttora in corso, per la realizzazione di posteggi auto a ridosso delle mura stesse. Inoltre si ribadisce il pericolo del crollo dell'intero «cantonale», data la «marcata e netta fessurazione della parete»;

considerato inoltre che:

l'associazione Italia Nostra-Amelia in data 25 maggio 2015 ha inviato una missiva indirizzata alla Direzione generale archeologia e alla Direzione generale belle arti e paesaggio del Ministero, alla Soprintendenza delle belle arti e paesaggio dell'Umbria, alla Soprintendenza per l'archeologia dell'Umbria e alla Soprintendenza paesaggistica dell'Umbria, in cui chiede controlli più stringenti sugli operati adiacenti e riguardanti le mura, rimanendo in attesa di un più approfondito responso riguardo allo stato di conservazione delle mura e della porta Posterola da parte degli esperti della Soprintendenza della Regione;

in data 15 giugno 2015 il segretario regionale del Ministero ha risposto alla segnalazione di Italia Nostra-Amelia con una breve nota, nella quale specifica che i danni strutturali riguardano il manufatto architettonico di età medievale la cui tutela non è di propria competenza. Inoltre aggiunge che il buono stato di conservazione delle mura medievali di Amelia rientra tra le priorità del Ministero tanto che un intervento conservativo è stato inserito nella programmazione annuale 2016,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda stabilire con certezza l'attribuzione di competenza circa la tutela del manufatto;

se intenda attivarsi presso le sedi di competenza al fine di constatare se nel sopralluogo siano stati presi in considerazione anche i nuovi danni strutturali rilevati a porta Posterola;

se intenda adottare le opportune iniziative al fine di verificare in che cosa consista l'intervento conservativo inserito nella programmazione annuale 2016 a cui si fa riferimento nella risposta del segretario regionale del Ministero;

se ritenga di predisporre indagini *in loco* per accertare l'effettiva relazione fra i danni e i lavori edili adiacenti, come riportato dalla citata relazione dell'architetto Della Rosa.

(3-02091)

TAVERNA, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, CAPPELLETTI, CASTALDI, CRIMI, DONNO, GIARRUSSO, LEZZI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 7, 8, 10 luglio 2015 si sono svolte, presso la Fiera di Roma, le prove scritte del concorso per magistratura ordinaria, indetto con decreto ministeriale in data 5 novembre 2014;

si apprende dal quotidiano «La Stampa» del 15 luglio 2015 che i candidati al concorso avrebbero il sospetto che la traccia della prova di diritto civile, estratta il secondo giorno, sia stata pilotata, in quanto si trattava di una traccia «troppo specifica per non notare che quell'argomento era stato trattato in uno dei costosi corsi di preparazione all'esame. Tanto più che gli organizzatori di uno di tale corsi dopo poche ore dall'estrazione della traccia esultavano: Centrato l'argomento»;

i candidati avrebbero inoltre scoperto che 2 commissari del concorso risulterebbero collaboratori di 2 case editrici collegate a un noto corso di preparazione per il concorso in magistratura e che una delle tracce assegnate come esercitazione durante il corso di preparazione al concorso stesso risulterebbe identica a quella estratta per la prova di diritto civile;

gli stessi candidati hanno trasmesso diverse segnalazioni al Codacons che, a fronte delle presunte gravi irregolarità denunciate, ha indirizzato un esposto alla Procura di Roma e si è rivolto anche al CSM (consiglio superiore della magistratura) ed al Ministro della giustizia chiedendo

di «sospendere e sostituire i commissari se la loro posizione dovesse risultare in conflitto di interessi»;

considerato che:

a giudizio degli interroganti, oltre al carattere deprecabile delle presunte o reali irregolarità segnalate in occasione di un evento concorsuale, ciò che desta maggiore sgomento è che si tratta della selezione dei componenti della magistratura italiana, che, ai sensi degli articoli 101 e 104 della Carta costituzionale, dovrebbe essere retta dai principi di indipendenza, imparzialità e terzietà. Inoltre, contaminare i meccanismi di selezione, anche con il semplice dubbio di una mancata indipendenza, rischia di inficiare il ruolo, la missione e la configurazione del potere giudiziario in Italia;

risulta agli interroganti che non sarebbe la prima volta che le prove di selezione per la magistratura sfocino in denunce di irregolarità con rischio di annullamento;

considerato inoltre che:

le sezioni unite della Suprema Corte di cassazione, con la sentenza n. 27493 del 10 dicembre 2013, hanno affermato che va applicata la sanzione disciplinare della censura al magistrato che, come seconda attività, svolge corsi di preparazione al concorso per l'accesso in magistratura. L'attività di insegnamento risulta, infatti, tra quelle incompatibili con la funzione giudiziaria per continuità e caratteristiche. Si tratta, a tutti gli effetti, di una seconda professione, che è vietata per i magistrati, secondo quanto dettato dall'art. 16 del regio decreto n. 12 del 1941, nonché dalla circolare del Consiglio superiore della magistratura sugli incarichi extra-giudiziari (circ. n. 15207/87);

la *ratio* del divieto dello svolgimento da parte del magistrato, con continuità e con un tornaconto sul piano economico e patrimoniale, di una seconda attività professionale, anche quando non realizzata in forme imprenditoriali, va ricercata nella compromissione del primato della funzione di servizio del magistrato per i cittadini e per lo Stato, finendo per incidere sull'interesse pubblico a cui va assicurato il regolare e corretto svolgimento della funzione giudiziaria. Funzione, quest'ultima, che gode in Costituzione di una speciale garanzia di indipendenza e di autonomia rispetto ad ogni altra funzione;

risulta agli interroganti che, tuttavia, molti corsi di preparazione al concorso per la magistratura siano attualmente diretti da magistrati;

si apprende da notizie di stampa («Il Tempo», del 17 febbraio 2014) che per eludere il citato divieto molti magistrati svolgano dei corsi irregolari in forma privata,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non ritenga opportuno, date le gravi irregolarità che si sarebbero verificate durante il citato concorso, valutare l'annullamento delle prove;

se corrisponda al vero che i magistrati perseverino nella pratica di svolgere corsi di preparazione al concorso per la magistratura e, in caso

affermativo, quali provvedimenti di competenza intenda assumere, anche alla luce della sentenza delle sezioni unite n. 27493 del 10 dicembre 2013. (3-02092)

MORONESE, MONTEVECCHI, NUGNES, LEZZI, SERRA, GIARRUSSO, ENDRIZZI, MANGILI, AIROLA, BOTTICI, PAGLINI, PUGLIA, BUCCARELLA, DONNO, MORRA. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001, recante «Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia», all'art. 93, rubricato «Denuncia dei lavori e presentazione dei progetti di costruzioni in zone sismiche», prevede che chiunque intenda procedere ad interventi nelle zone sismiche (costruzioni, riparazioni e sopraelevazioni), sia tenuto a darne preavviso scritto allo sportello unico comunale, che provvede a trasmetterne copia al competente ufficio tecnico della Regione;

l'art. 94 prevede che non si possono iniziare lavori senza preventiva autorizzazione scritta del competente ufficio tecnico della Regione che viene rilasciata entro 60 giorni dalla richiesta e comunicata al Comune, subito dopo il rilascio, per i provvedimenti di sua competenza;

l'art. 96 prevede che gli ufficiali e gli agenti preposti ai controlli, di cui al successivo art. 103, qualora accertino delle violazioni sono tenuti a redigere un processo verbale trasmettendolo immediatamente al competente ufficio tecnico della Regione. A sua volta, il dirigente dell'ufficio tecnico regionale trasmette il processo verbale all'autorità giudiziaria competente con le sue deduzioni e, nel frattempo, ordina, con decreto motivato, la sospensione dei lavori (art. 97);

l'art. 103, in tema di attività di vigilanza sul rispetto delle norme antisismiche, dispone altresì che nelle zone sismiche gli ufficiali di Polizia giudiziaria, gli ingegneri e geometri degli uffici tecnici delle amministrazioni statali e degli uffici tecnici regionali, provinciali e comunali, le guardie doganali e forestali, gli ufficiali e sottufficiali del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e in generale tutti gli agenti giurati a servizio dello Stato, delle province e dei Comuni sono tenuti ad accertare che chiunque inizi costruzioni, riparazioni e sopraelevazioni sia in possesso della prescritta autorizzazione regionale. Costoro devono altresì accertare se le costruzioni, le riparazioni e le ricostruzioni procedano in conformità delle norme antisismiche ed eguale obbligo spetta agli ingegneri e geometri degli uffici tecnici quando accedano per altri incarichi nei comuni danneggiati, compatibilmente con detti incarichi;

in Campania, in materia di rischio sismico, si applica, tra l'altro, la legge regionale n. 9 del 1983, recante «Norme per l'esercizio delle funzioni regionali in materia di difesa del territorio dal rischio sismico» (Bollettino ufficiale Campania del 26 gennaio 1983, n. 8), come modificata da successivi provvedimenti legislativi, che in particolare all'art. 3 precisa che «La responsabilità dell'osservanza delle norme sismiche per l'esecuzione delle opere di cui all'articolo 1 primo comma ricade, nei limiti delle

rispettive competenze, sul progettista, geologo, direttore dei lavori, costruttore e collaudatore»;

considerato che:

la reggia di Carditello è un complesso monumentale che dal mese di gennaio 2014 è stato inserito nel patrimonio del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e rappresenta uno dei 22 siti reali dei Borbone di Napoli;

il real sito di Carditello ricade nel comune di San Tammaro (Caserta), classificato come «zona 2» di «media intensità sismica», ovvero come zona in cui possono verificarsi forti terremoti;

in detto territorio comunale, dunque, prima di dar corso a qualsiasi intervento che riguardi la parte strutturale dei fabbricati, deve essere richiesta la prescritta autorizzazione sismica senza la quale non è possibile iniziare lavori;

in materia di sicurezza del patrimonio culturale e dell'attività di tutela e mitigazione del rischio sismico, in caso di lavori di restauro e consolidamento è prescritta l'attuazione secondo l'approccio del «miglioramento sismico»; infatti, il decreto legislativo n. 42 del 2004 (codice dei beni culturali e del paesaggio) all'art. 29, «Conservazione», al comma 4, stabilisce che «Per restauro si intende l'intervento diretto sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all'integrità materiale ed al recupero del bene medesimo, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali. Nel caso di beni immobili situati nelle zone dichiarate a rischio sismico in base alla normativa vigente, il restauro comprende l'intervento di miglioramento strutturale». A tal proposito è stata adottata dal segretariato generale del Ministero, la circolare n. 15, prot. 5041 del 30 aprile 2015, avente ad oggetto «Disposizioni in materia di tutela del patrimonio architettonico e mitigazione del rischio sismico»;

considerato altresì che:

il progetto n. 15 del 16 aprile 2014 di «restauro, consolidamento, valorizzazione ed accoglienza del patrimonio storico artistico e naturalistico della Reggia di Carditello in San Tammaro (CE)», per un importo di 3 milioni di euro, pubblicato sul sito della Direzione regionale del Ministero è stato aggiudicato definitivamente in data 10 novembre 2014;

da dati in possesso degli interroganti risulterebbe che pur trattandosi di intervento di restauro e consolidamento, quindi di lavori che interessano la struttura portante dei fabbricati (solai, coperture, eccetera), tra gli elaborati di progetto non siano presenti gli esecutivi strutturali, né nel quadro economico (elab. 14) né nel capitolato speciale d'appalto (elab. 19) si fa menzione del collaudatore strutturale e del progettista delle strutture, dei loro compiti e dei loro compensi. Inoltre, nel contratto, dove sono menzionate tutte le figure professionali con relative nomine, non si fa cenno al progettista strutturale, al collaudatore strutturale né tanto meno ad una commissione di collaudo;

ciononostante i lavori di restauro e consolidamento del real sito di Carditello hanno avuto inizio il 3 dicembre 2014; tali lavori, come si evince dai grafici e dal computo metrico, prevedono, tra l'altro, il rifaci-

mento di solai di interi corpi di fabbrica. Tra questi rientra il «capannone F» dove è previsto, come riportato nella tav. 14, l'integrale rifacimento del solaio di copertura; infatti nella «tipologia di intervento sulle capriate dei tetti», per il «capannone F» è previsto: «100% realizzate ex-novo» e nella tav. 13 viene riportato tra i «solai parzialmente o totalmente crollati da ricostruire». Dal computo metrico (elab. 10) si evince che il solo solaio di copertura del «capannone F», da realizzare *ex novo*, sviluppa la non trascurabile superficie di 656,94 metri quadrati;

considerato infine che:

come si evince da documentazione fotografica, realizzata il 15 maggio 2015, alla presenza dei rappresentanti della Soprintendenza della provincia di Caserta, l'architetto Salvatore Buonomo e la responsabile del progetto di restauro architetto Giuseppina Torriero, le capriate del solaio di copertura del «capannone F» risultavano già completamente realizzate e poste in opera;

in merito alle criticità evidenziate sono state presentate 3 denunce: una del circolo di Legambiente di Casapesenna del 4 giugno 2015 indirizzata alla Procura della Repubblica e alla Soprintendenza, avente ad oggetto la questione legata all'abbattimento degli alberi, nonché l'autorizzazione antisismica; due denunce riguardanti principalmente le problematiche attinenti al progetto strutturale e all'autorizzazione antisismica e precisamente una dell'architetto De Santis, indirizzata il 5 giugno 2015 alla Procura (con integrazione presentata il 2 luglio 2015) e al genio civile (con integrazione del 14 luglio 2015); l'altra del 10 giugno 2015 dell'architetto De Santis indirizzata al sindaco di S. Tammaro e alla Polizia municipale, settore edilizia, con diffida a porre in essere gli opportuni controlli previsti per legge;

il 10 giugno 2015 la Soprintendenza della provincia di Caserta, in una nota a firma del soprintendente architetto Salvatore Buonomo e della responsabile del progetto di restauro architetto Giuseppina Torriero ed indirizzata al Procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, rispondendo alla denuncia del circolo Legambiente, ha precisato «che il progetto strutturale delle opere (...) in data 4.6.2015 con nota n. 1906 della scrivente, è stato depositato presso l'Amministrazione pubblica competente, con funzioni di stazione appaltante (Segretariato regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per Campania)»;

il 30 giugno 2015, inoltre, il Comune di S. Tammaro, rispondendo alla denuncia del 10 giugno 2015 ha affermato che «agli atti della Commissione sismica del Comune di S. Tammaro non esistono pratiche riconducibili al Real Sito Carditello»;

a giudizio degli interroganti, considerate le circostanze evidenziate, si può dedurre che i lavori strutturali erano già in corso prima del deposito del progetto strutturale per l'ottenimento della prescritta autorizzazione sismica, quindi, i lavori sarebbero stati eseguiti in violazione agli art. 93 e 94 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative in merito intenda adottare;

se sussista un'autorizzazione *ad hoc* che consenta alle Soprintendenze di eseguire lavori strutturali in assenza della prescritta autorizzazione sismica e comunque prima del deposito del progetto strutturale;

se, avendo già eseguito opere strutturali in assenza della prescritta autorizzazione sismica, sia consentito alle soprintendenze presentare un semplice deposito senza ricorrere alla prevista richiesta di sanatoria per le opere già eseguite;

se, avendo già eseguito opere strutturali in assenza di deposito del relativo progetto esecutivo e quindi in violazione alla normativa antisismica, sia consentito alle soprintendenze della Campania di presentare la necessaria richiesta in sanatoria non al genio civile competente, ma presso i propri uffici regionali ai sensi della legge regionale n. 9 del 1983, art. 2, commi 6 e 7, che non contempla il deposito a sanatoria;

se risulti che il collaudatore strutturale (o la commissione di collaudo) nel corso delle visite abbia riscontrato l'esecuzione di opere strutturali in assenza del deposito e della prescritta autorizzazione sismica, e quindi in violazione alla normativa antisismica, atteso che la menzionata legge regionale n. 9 del 1983, all'art. 5, rubricato «Vigilanza per l'osservanza delle norme sismiche», assegna un ruolo fondamentale al collaudatore in corso d'opera, il quale controlla prima dell'inizio dei lavori i calcoli statici, esercita la vigilanza in concomitanza al processo costruttivo delle opere denunciate e provvede, unitamente al direttore dei lavori, al controllo dei particolari esecutivi, anche considerando che l'attività di vigilanza e controllo del collaudatore si conclude con il rilascio del suo certificato di collaudo;

se, nel caso di lavori seguiti dalle soprintendenze, sia consentito omettere sul cartello di cantiere il nominativo del progettista strutturale, gli estremi di approvazione del progetto strutturale nonché il nominativo del collaudatore strutturale;

se, nel caso di specie, risulti che l'organismo addetto alla vigilanza per l'osservanza delle norme sismiche, preposto ai sensi dell'art. 103 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001, abbia segnalato, ai sensi dell'art. 96, al settore provinciale competente del genio civile tali violazioni per consentire l'emissione del prescritto provvedimento di sospensione dei lavori, come da art. 97 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001, e della necessaria segnalazione all'autorità giudiziaria competente;

se, in considerazione delle criticità evidenziate, il Ministro ritenga che sia lecito appaltare lavori strutturali in assenza del progetto esecutivo strutturale e delle figure professionali (strutturista, geologo e collaudatore) necessarie per controllare e collaudare tali lavori, nonché contabilizzare lavori strutturali da appaltare in assenza di un progetto esecutivo che riporti esattamente le porzioni di un immobile da realizzare *ex novo*, le por-

zioni da sostituire e le porzioni da consolidare, atteso che i lavori contabilizzati ammontano a circa 3 milioni di euro;

se rientri tra i compiti dei tecnici comunali e della Polizia municipale, settore edilizia, del Comune di San Tammaro, territorio dove ricade il real sito di Carditello, effettuare sopralluoghi per accertare l'esistenza di titoli e/o autorizzazioni inerenti ai lavori in corso e, in caso di assenza di tali interventi, se intenda adottare gli eventuali provvedimenti repressivi di competenza.

(3-02093)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BISINELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

durante la giornata del 15 luglio 2015 la Prefettura di Treviso ha disposto di far alloggiare un centinaio di migranti in un complesso di Quinto di Treviso, cosa che ha scatenato la protesta dei residenti, con forti contrasti sociali sfociati in disordini ed addirittura nell'incendio nella notte successiva di alcuni arredi e materiali destinati agli stranieri;

la tensione, nonostante il controllo delle forze dell'ordine, non accenna a diminuire e c'è il concreto rischio che la situazione degeneri al punto da determinare fatti irreparabili;

l'arrivo dei migranti nella zona ha sostanzialmente creato illegalità ed insicurezza, provocando una condizione di pericolo per la popolazione residente, ma anche per gli stessi migranti,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto descritto in premessa e se non ritenga di intervenire urgentemente per spostare i migranti dal complesso citato, per evitare che la situazione peggiori ulteriormente;

quali misure, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adottare per risolvere il problema di Quinto di Treviso;

se il Governo sia a conoscenza che il sindaco di Verona, Flavio Tosi, ha già presentato una proposta concreta, sostenuta dalla scrivente, per cercare di contrastare gli effetti di quest'immigrazione incontrollata, richiedendo al Governo il rilascio di un permesso umanitario temporaneo di libera circolazione in Europa dei migranti, cosicché tutti gli Stati membri si facciano carico dell'emergenza;

se ritenga che questa possa essere una soluzione al fenomeno dell'arrivo dei migranti e se intenda sostenere in Europa la proposta di permesso umanitario temporaneo di libera circolazione, prendendo chiaramente posizione al riguardo.

(3-02089)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VALENTINI, AMATI, GRANAIOLA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la filiera del camperismo e del turismo all'aria aperta è uno speciale comparto produttivo e turistico che ogni anno porta oltre 3 milioni di italiani e 2,7 milioni di stranieri a visitare, in *camper*, *caravan* e tenda, la penisola italiana alla scoperta di quell'Italia minore caratterizzata da splendidi borghi, città d'arte, parchi e riserve naturali;

i flussi turistici corrispondono al 5 per cento del movimento turistico domestico e al 6 per cento del movimento estero in Italia, per un totale di 22,9 milioni di notti, per un fatturato di 1,1 miliardi di euro annui (3,7 per cento della spesa complessiva) a dimostrazione di come questa modalità di viaggio possa costituire un volano per i sistemi economici locali grazie all'indotto riversato sui territori;

da oltre 30 anni l'industria del *caravanning*, dislocata nel distretto della Val D'Elsa, tra le province di Firenze e Siena, lavora per valorizzare una realtà produttiva che, oltre a essere ambasciatrice del *Made in Italy* all'estero, contribuisce alla promozione economica e turistica di località scarsamente valorizzate. Un turismo ecologico, sostenibile e destagionalizzato che, con interventi mirati, potrebbe rappresentare uno dei canali ideali attraverso cui stimolare la ripresa delle economie nazionale e locali, come accaduto in Francia e in Germania. In Italia, però, una tale opportunità di sviluppo deve scontrarsi con un sistema ricettivo ancora carente: pur considerando le diverse tipologie di aree di sosta, le circa 2.000 strutture ricettive presenti non riescono a soddisfare la crescente domanda;

dal rapporto nazionale sul turismo *en plein air* in *camper* e in *caravan* 2015, realizzato da APC (associazione di produttori di *caravane camper*) e presentato a luglio 2015, emerge la ripresa del settore con un aumento del 7,7 per cento di vendite nel primo trimestre 2015 e con un incremento dell'*export* dell'83 per cento;

ulteriore dato significativo è legato all'anzianità del parco circolante, tra i più vetusti d'Europa secondo i dati ACI: delle 271.156 autocaravan circolanti, il 61,5 per cento (166.686) ha, infatti, più di 10 anni di età, mentre il 28,6 per cento (77.500) ha addirittura un'età superiore ai 20 anni. Il parco circolante Euro 0 e Euro 1 in Italia, comprendente veicoli immatricolati fino al 1999, è pari a ben 101.669 unità. A oggi, pertanto, sorge la necessità di interpretare questi dati anche in funzione delle alte emissioni inquinanti prodotte da questi veicoli, la cui anzianità non permette di garantire un adeguato livello di efficienza nei consumi e la presenza delle più innovative dotazioni di sicurezza;

in data 8 aprile 2014 è stato presentato un atto di sindacato ispettivo (3-00877) a firma delle firmatarie del presente atto di sindacato ispettivo, al quale il Governo non ha ancora risposto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga di adottare un provvedimento urgente per consentire alle famiglie con persone disabili

di usufruire dell'IVA agevolata nell'acquisto di un *camper* come soluzione per un viaggio sostenibile e accessibile. Tale provvedimento sarebbe in linea con ciò che già avviene in tutti i principali Paesi d'Europa e non comporterebbe aggravio per la finanza pubblica.

(4-04307)

VALENTINI, AMATI, GRANAIOLO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la filiera del camperismo e del turismo all'aria aperta è uno speciale comparto produttivo e turistico che ogni anno porta oltre 3 milioni di italiani e 2,7 milioni di stranieri a visitare, in *camper*, *caravan* e tenda, la penisola italiana alla scoperta di quell'Italia minore caratterizzata da splendidi borghi, città d'arte, parchi e riserve naturali;

i flussi turistici corrispondono al 5 per cento del movimento turistico domestico e al 6 per cento del movimento estero in Italia, per un totale di 22,9 milioni di notti, per un fatturato di 1,1 miliardi di euro annui (3,7 per cento della spesa complessiva) a dimostrazione di come questa modalità di viaggio possa costituire un volano per i sistemi economici locali grazie all'indotto riversato sui territori;

da oltre 30 anni l'industria del *caravanning*, dislocata nel distretto della Val D'Elsa, tra le province di Firenze e Siena, lavora per valorizzare una realtà produttiva che, oltre a essere ambasciatrice del *Made in Italy* all'estero, contribuisce alla promozione economica e turistica di località scarsamente valorizzate. Un turismo ecologico, sostenibile e destagionalizzato che, con interventi mirati, potrebbe rappresentare uno dei canali ideali attraverso cui stimolare la ripresa delle economie nazionale e locali, come accaduto in Francia e in Germania. In Italia, però, una tale opportunità di sviluppo deve scontrarsi con un sistema ricettivo ancora carente: pur considerando le diverse tipologie di aree di sosta, le circa 2.000 strutture ricettive presenti non riescono a soddisfare la crescente domanda;

dal rapporto nazionale sul turismo *en plein air* in *camper* e in *caravan* 2015, realizzato da APC (associazione produttori *caravan* e *camper*) e presentato a luglio 2015, emerge la ripresa del settore con un aumento del 7,7 per cento di vendite nel primo trimestre 2015 e un incremento dell'*export* dell'83 per cento;

ulteriore dato significativo è legato all'anzianità del parco circolante, tra i più vetusti d'Europa secondo i dati ACI: delle 271.156 autocaravan circolanti, il 61,5 per cento (166.686) ha, infatti, più di 10 anni di età, mentre il 28,6 per cento (77.500) ha addirittura un'età superiore ai 20 anni. Il parco circolante Euro 0 e Euro 1 in Italia, comprendente veicoli immatricolati fino al 1999, è pari a ben 101.669 unità. A oggi, pertanto, sorge la necessità di interpretare questi dati anche in funzione delle alte emissioni inquinanti prodotte da tali veicoli, la cui anzianità non permette di garantire un adeguato livello di efficienza nei consumi e la presenza delle più innovative dotazioni di sicurezza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce dei dati presentati, non ritenga necessario e urgente la convocazione di un tavolo di

confronto con l'associazione di categoria dei produttori di *camper* e *caravan*, al fine di analizzare i provvedimenti necessari a sostegno del settore, soprattutto per non vanificare la crescita ed incentivare la sostituzione di quella parte del parco veicoli italiano che è inquinante e insicuro ai fini della sicurezza stradale.

(4-04308)

ARACRI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in data 29 aprile 2015, il Comune di Civitavecchia (Roma) ha ricevuto una nota dalla Direzione generale per la vigilanza sulle Autorità portuali del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, avente ad oggetto «Autorità portuale di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta – atto di compravendita in data 21/2/2013 Rep. 56732 notaio dott. Paolo Becchetti – acquisto terreni in zona insediamenti produttivi – Falsi presupposti – Esorbitante valutazione dei beni – Truffa nei confronti dello Stato – Responsabilità per danno erariale – Esposto/Denuncia», attraverso la quale si richiedevano al Comune di Civitavecchia informazioni sulle destinazioni urbanistiche di alcune aree, che erano state oggetto di una nebulosa compravendita a cura dell'Autorità portuale;

da un rapido controllo, si è potuto verificare come in data 21 febbraio 2013, a rogito del notaio Becchetti, l'Autorità portuale di Civitavecchia avesse acquistato, da alcuni privati, una serie di terreni (ossia le particelle catastali n. 1373, n. 11374, n. 1375, n. 1376, n. 1082, n. 1083, n. 1085, n. 1086, n. 1087, n. 1266, n. 1377, n. 1378, n. 1165) aventi prevalentemente destinazione urbanistica agricola («seminativo», come indicato nell'atto di acquisto) e, in parte residua, destinazione industriale («insediamento produttivo»), ricadenti in località Monna Felicita a Civitavecchia;

da una sommaria verifica, sembrerebbe che una parte di questi terreni (metri quadri 65.269) ricadessero in zona industriale e fossero stati oggetto di un piano particolareggiato approvato con delibera del Consiglio comunale di Civitavecchia n. 24 del 18 febbraio 2003, decaduta per decorrenza dei termini di validità decennale già alla data di acquisto dei medesimi;

l'altra parte dei terreni (36.114 metri quadri) sarebbe stata interessata dalla variante al piano regolatore generale (PRG) «Nuova Zona per Insediamenti Produttivi», adottata con delibera del Consiglio comunale n. 77 del 22 dicembre 2011, anch'essa decaduta il 12 dicembre 2014, per decorrenza dei termini di salvaguardia e tornati, a tutti gli effetti, terreni agricoli;

l'Autorità portuale avrebbe acquistato, quindi, una superficie di 11 ettari circa ad un prezzo pari a 13.860.095,45 euro, la cui valutazione media era pari a circa a 1,260 milioni di euro per ettaro;

si consideri come il prezzo pagato dall'Autorità portuale, da subito, appariva «esorbitante», dato che i prezzi medi di mercato nel comprensorio di Civitavecchia per terreni agricoli, analoghi a quelli oggetto della compravendita, si valutano a circa un decimo di tale valore (0,10-0,12 mi-

lioni di euro per ettaro). Il prezzo pagato dall'Autorità portuale sarebbe risultato ugualmente «sproporzionato» anche se l'acquisto avesse riguardato terreni tutti con destinazione esclusivamente industriale che, a Civitavecchia, vengono valutati mediamente meno della metà (0,5 milioni per ettaro) del prezzo pagato dall'Autorità portuale;

in conclusione, riguardo alla compravendita è apparso, in prima analisi, piuttosto inspiegabile ed ingiustificabile sia il prezzo di acquisto sia l'acquisto stesso, che poco si conciliava con i fini istituzionali dell'Autorità portuale;

considerato che:

tutti i proprietari che hanno venduto i citati terreni all'Autorità portuale sarebbero, a vario titolo, collaboratori e contraenti della medesima Autorità. Si tratta, infatti, di amministratori di società fornitrici di servizi che si aggiudicano regolarmente appalti di grandi opere dall'Autorità portuale, sotto la guida dell'attuale presidenza e di professionisti che, a vario titolo, hanno assunto incarichi di assoluto rilievo nelle attività portuali, risultando quindi tra i più importanti collaboratori del presidente;

i collaboratori del presidente sarebbero, infatti, divenuti proprietari, tra il 19 dicembre 2011 ed il 2 febbraio 2012, di tutte le particelle catastali riportate, in seguito acquistate dall'Autorità portuale;

tali soggetti avrebbero acquistato i terreni a prezzi molto più prossimi ai reali valori di mercato come si può evincere dall'analisi degli atti del notaio Paolo Becchetti n. 55.983, raccolta 31.072 e del notaio Francesco Maria Sirolli Mendaro n. 34.139, raccolta n. 10.287, dalle quali emerge che il lotto (particelle n. 1373 e n. 1374) acquistato per 3.944.917,36 euro dall'Autorità portuale era stato precedentemente acquistato a 930.000 euro, mentre il lotto (particelle n. 1377 e n. 1378) acquistato dall'Autorità portuale per 2.092.635,79 euro era stato precedentemente acquistato per soli 480.000 euro;

da notizie in possesso dell'interrogante i citati terreni sarebbero stati acquistati per una iniziativa strettamente personale del presidente dell'Autorità portuale, senza che precedentemente fossero state effettuate verifiche da parte dei responsabili dell'ente, né in relazione al prezzo di acquisto, né tantomeno sulle reali potenzialità urbanistiche degli stessi;

dall'inizio del 2015, si sarebbe assistito poi ad uno stranissimo avvicendamento politico tra il presidente dell'Autorità portuale (esponente della maggioranza di Governo) ed il neo eletto sindaco di Civitavecchia, militante del Movimento 5 Stelle;

la «sinergia» tra i 2, seppur ribadita con insistenza, non ha di fatto generato nessuna iniziativa concreta tra i 2 enti;

addirittura il sindaco «5 stelle» di Civitavecchia, nell'ambito della terna dei nomi per il rinnovo del presidente dell'Autorità portuale di Civitavecchia, da proporre al Ministro dei trasporti, ha provveduto ad inserire il nome dell'attuale presidente, chiedendo al Ministro di appoggiare il percorso tracciato dal Governo. Tale atteggiamento è particolarmente singolare per un esponente del Movimento 5 Stelle, che probabilmente risulta

essere l'unico esponente nel panorama nazionale a sostenere l'azione di Governo;

allo stesso modo, il sindaco, contravvenendo platealmente alla consuetudine della sua stessa amministrazione, ricevuta la nota del 29 aprile 2015 riguardo all'indagine per l'ipotesi di truffa ai danni dello Stato per 14 milioni di euro, «ha dimenticato» di dare comunicazione all'agorà di cittadini che mensilmente viene informata in piazza a Civitavecchia dei fatti più significativi che interessano l'amministrazione comunale;

solo il 21 giugno successivo, il sindaco, incalzato dalla stampa locale, ha ammesso di aver interloquito, nei mesi precedenti, con gli ispettori del Ministero a riguardo della questione,

si chiede di sapere:

quali siano i riscontri delle verifiche svolte dal Ministro in indirizzo e se queste siano evolute in formali denunce e/o esposti all'autorità giudiziaria, compresa la procura presso la Corte dei conti;

se l'*iter* di acquisto dei terreni sia stato caratterizzato da un'improvvida valutazione del solo presidente, che non ha preventivamente acquisito nessun parere, perizia e/o relazione tecnica riguardo ai reali valori dei terreni e relativamente alle potenzialità urbanistiche degli stessi;

per quali ragioni l'Autorità portuale abbia lasciato acquistare i terreni in oggetto da suoi abituali fornitori per pagarli, qualche mese dopo, 4 volte in più il prezzo della prima compravendita;

se il Ministro abbia chiesto conto al presidente dell'Autorità portuale di Civitavecchia dell'intera vicenda e se, nel caso, non ritenga opportuno provvedere a un commissariamento dell'ente, al fine di agevolare le verifiche delle preposte autorità;

se abbia intenzione, visto l'imminente rinnovo delle cariche dell'Autorità portuale di Civitavecchia, di porre fine ad un sistema di consolidati interessi che sembrano risultare non funzionali rispetto agli scopi ed obiettivi della pubblica amministrazione nel suo complesso.

(4-04309)

PAGLIARI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il presidente del tribunale di Parma ha segnalato difficoltà di personale in vari segmenti della pianta organica. Se non ci saranno nuovi arrivi, da gennaio 2016 l'organico si troverà in difetto di 6 magistrati. Su 83 posti di livello amministrativo, ne sono coperti 67, con 18 vacanti, pari al 21 per cento;

la procura della Repubblica di Parma si trova, inoltre, in uno stato di carenza di personale amministrativo. Il 22,9 per cento del personale amministrativo (funzionari e ufficiali giudiziari) è scoperto. Situazione che è destinata a peggiorare visto che, con 2 pensionamenti, gli impiegati caleranno ancora;

l'inserimento di personale proveniente dalle Province non sembra sufficiente per coprire il comparto amministrativo;

considerato anche che da settembre 2015 le spese vive non saranno più a carico del Comune ma direttamente in capo al Ministero della giustizia, senza peraltro adeguate indicazioni su come operare di fronte all'eventualità descritta;

considerato inoltre che:

la mole di lavoro, legata alla complessità di alcune situazioni, è enorme, come il caso del fallimento del Parma calcio;

la situazione richiede decisioni tempestive per evitare di cadere nell'emergenza,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti si intendano adottare, indicando soprattutto la tempistica, per sostenere l'attività organizzativa del tribunale e della procura di Parma.

(4-04310)

PANIZZA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la situazione degli sbarchi sulle coste italiane di rifugiati che fuggono da sanguinosi teatri di guerra sta assumendo proporzioni sempre più ampie;

le comunità locali che hanno l'onere dell'accoglienza faticano sempre più a reggere il peso di una situazione complicata nella sua gestione, a cominciare dalle forze dell'ordine, gli uffici giudiziari e le reti di solidarietà sociale, che forniscono un prezioso contributo in tal senso;

nelle scorse settimane non sono mancati momenti di tensione tra l'Italia e alcuni *partner* europei rispetto al tema delle quote obbligatorie per i richiedenti asilo, un atteggiamento che scarica sul nostro Paese tutti i costi, *in primis* di carattere sociale, di una vicenda che invece riguarda tutta l'Europa;

l'instabilità politica di Paesi come la Siria e la Libia, e di tante altre situazioni in Africa come in Medio Oriente, non sembra destinata a risolversi nel breve termine, con la conseguenza che i flussi migratori continueranno con identica, se non maggiore, intensità anche nei mesi a venire;

le forze dell'ordine e l'autorità giudiziaria, che già scontavano situazioni di carenza di organico, strumenti e strutture, nel contesto attuale vengono quasi del tutto distolte da altre funzioni di presidio del territorio, indagine e gestione dell'ordine pubblico, soprattutto in quelle località che si trovano in prima fila a dover gestire l'approdo o la permanenza degli immigrati come dei richiedenti asilo;

per quanto da parte dell'Unione europea vi debba essere un atteggiamento di maggiore collaborazione nei confronti del nostro Paese su questo tema, è anche vero che sussiste un problema di controllo di richiedenti asilo che fanno perdere le loro tracce, circa 50.000 stando alle stime del Ministero dell'interno così come riportati dai più autorevoli organi di informazione;

tenuto conto che tutto questo genera nell'opinione pubblica una sensazione di insicurezza e di preoccupazione, sentimenti che mal si conciliano rispetto alle necessità di gestione di un fenomeno così complesso e dai tanti risvolti sotto il punto di vista umanitario e del diritto internazio-

nale circa l'accoglienza dei rifugiati, ma anche della sicurezza e dell'ordine pubblico, dell'impegno chiesto alle forze dell'ordine come alle comunità locali, così come quello, altrettanto importante, delle relazioni coi *partner* europei e del ruolo che l'Europa intende giocare davanti a un fenomeno di così epocale rilevanza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno mettere in campo ulteriori risorse e strumenti per le forze dell'ordine per aiutarle a gestire tali situazioni senza per questo ridurre la loro attività in termini di indagine, prevenzione e gestione dell'ordine pubblico in tutti gli altri ambiti, in particolare nelle località in cui i profughi vengono ospitati;

se gli strumenti normativi a disposizione dell'autorità siano adeguati al fine di espletare, in maniera corretta ed efficace, tutte le pratiche dei richiedenti asilo, con l'obiettivo di uscire dall'emergenzialità ed evitare così la fuga nel tempo che trascorre tra la richiesta d'asilo e il suo eventuale accoglimento.

(4-04311)

TOSATO, STEFANI. – *Ai Ministri dell'interno e della salute.* – Premesso che:

con disposizione prefettizia è stato previsto il trasferimento di circa 100 immigrati nel Comune di Quinto di Treviso, Comune di circa 10.000 abitanti;

la decisione del prefetto ha scatenato la protesta dei cittadini residenti e si teme che nei prossimi giorni la situazione per l'ordine pubblico e la sicurezza possa degenerare;

la collocazione è stata trovata attraverso una convenzione stipulata fra la società immobiliare proprietaria dei condomini e una cooperativa che si occupa della gestione dei rifugiati. I 30 appartamenti assegnati agli immigrati sono adiacenti ad altri 10 abitati da cittadini italiani;

gli immobili assegnati agli immigrati risultano, inoltre, inabitabili come certificato dal Dipartimento di prevenzione dell'ULSS 9 di Treviso dopo un sopralluogo nel quale sono state accertate l'assenza dell'allacciamento alla rete elettrica e condizioni igieniche inadeguate con conseguenti rischi di diffusione di malattie infettive;

lo stesso presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, è intervenuto dichiarando: «Fa bene la gente a reagire contro un governo che oggi in un comune da 9.000 abitanti scarica senza preavviso due corriere di clandestini, senza identità, senza storia, senza controlli medici»;

il piccolo centro di Quinto di Treviso non è assolutamente organizzato per poter gestire una tale affluenza, non vi sono difatti adeguati sistemi di protezione per poter garantire la sicurezza e l'ordine pubblico. Le forze dell'ordine dislocate nella zona non sono in grado di gestire, oltre all'ordinaria amministrazione, nuove situazioni di rischio e pericolo;

è manifesta l'incapacità di questo Governo di mettere in atto azioni dirette a contrastare il continuo flusso di immigrati che sbarcano sulle coste italiane;

l'ondata di sbarchi che oramai da anni non accenna a diminuire non può più essere derubricata a situazione emergenziale; è ingiustificabile quindi un'assenza totale di strategia politica volta a programmare azioni concrete per far terminare l'ondata di flussi verso le coste del nostro Paese;

le politiche messe in atto dal Governo in materia di gestione dei flussi migratori rischiano di creare un impatto sociale ingestibile alimentando l'ingiustizia che vivono i cittadini italiani in condizioni estreme di disagio e di emergenza abitativa nel trovarsi a constatare come il Governo abbia soluzioni immediate per far fronte ai problemi di vitto e alloggio degli extracomunitari che sbarcano sulle nostre coste;

l'emergenza abitativa costituisce nell'attuale crisi economica uno dei fattori di maggiore e crescente tensione sociale,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro dell'interno al fine di evitare l'arrivo dei 100 extracomunitari considerato l'impatto sociale che comporterebbe tale affluenza in un piccolo centro come quello di Quinto di Treviso;

se il Ministro della salute non ritenga, stanti le proprie competenze, alla luce dei risultati emersi dal sopralluogo delle istituzioni sociosanitarie locali che hanno accertato l'inabitabilità e i rischi per la salute dei cittadini e l'inidoneità ad ospitare in sicurezza centinaia di persone in ottemperanza alla normativa e ai regolamenti vigenti, di intervenire sugli uffici territoriali di Governo per invitarli a valutare soluzioni alternative.

(4-04312)

AMORUSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

in Libia, Paese oggi nel caos e in preda sia alla guerra civile che alle scorribande dell'Isis, si sta consumando nel silenzio un dramma che chiama in causa la capacità dello Stato italiano di proteggere i propri simboli e la memoria dei connazionali all'estero;

a Tripoli è infatti in stato di totale abbandono il cimitero italiano, nel quale sono presenti i resti di 7.800 italiani;

a giudizio dell'interrogante dovrebbe scuotere le coscienze delle autorità italiane l'accorato appello di Bruno Dalmaso, ultimo custode del cimitero, che ha raccontato alla stampa di avere saputo da Tripoli che «un mese fa quelli con le barbe lunghe (i salafiti, estremisti islamici) hanno sfondato il muro entrando nel cimitero con un bulldozer. Lo hanno profanato e devastato già due volte. Prima i ladri e adesso gli islamici»;

nel 2005, dopo che il cimitero italiano di un'altra capitale africana nel caos, Mogadiscio, era stato profanato da bande legate ad Al-Qaeda, su mandato del Governo Berlusconi, i servizi segreti italiani organizzarono con successo, in poche settimane e con risorse limitate, un'operazione riportando in Italia i resti di circa 1.000 italiani;

a parere dell'interrogante non si può rimanere inermi di fronte a quanto sta accadendo a Tripoli,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere per reagire alla profanazione del cimitero italiano di Tripoli e, di fronte alla totale instabilità della situazione libica, per valutare un'operazione che consenta, in analogia con quanto avvenuto con successo in Somalia nel 2005, di recuperare le salme degli italiani lì sepolti, dando poi loro una adeguata sistemazione in Italia.

(4-04313)

STEFANI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

lo svincolo autostradale della A4 Brescia-Padova, nel comune di Grisignano di Zocco, in provincia di Vicenza, crea da anni gravi problemi di viabilità sul territorio comunale;

la problematica riguarda in particolare la via Bertinato, situata tra il cavalcavia dell'autostrada A4 ed il tratto della strada provinciale 21 «Grimana», la quale unisce i 2 comuni di Grisignano di Zocco e di Camisano vicentino, con la vecchia uscita del casello sulla medesima provinciale;

la costruzione del cavalcavia sulla Milano-Venezia ha provocato la chiusura della via tra il cavalcavia e lo svincolo, che immette sulla strada provinciale, impedendo il proseguimento, oltre l'autostrada, della via Bertinato;

attualmente è attivo un secondo svincolo d'uscita autostradale, di più recente costruzione, che comunque non è sufficiente a smaltire il traffico;

ai fini della sicurezza, già dal tempo della progettazione di questo ultimo svincolo, era stata prevista la chiusura di quello vecchio sulla provinciale, una volta ultimato, unitamente alla realizzazione della recente bretella che verso Padova si interseca con la strada regionale 11;

negli ultimi anni quasi quotidianamente si sono verificati incidenti, alcuni anche mortali, dovuti ad una viabilità male organizzata. Alcuni hanno coinvolto anche bambini travolti mentre andavano a scuola in bicicletta;

recentemente sono intercorsi una serie di confronti con la società autostrada A4 Brescia-Padova, che hanno portato alla redazione di progetti di fattibilità da parte di quest'ultima, per la realizzazione di una nuova rotatoria e per un riordino generale della viabilità, con l'intento di arrivare al progetto definitivo ed esecutivo;

la mancanza di risorse economiche impedisce l'esecuzione di tali opere, nonostante le stesse siano assolutamente necessarie e improcrastinabili, per risolvere le problematiche connesse al traffico provocato dall'assetto viario, oramai obsoleto, che compromette la sicurezza degli utenti e degli abitanti della zona,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, in considerazione dell'interesse già dimostrato dalla società autostrada A4 Brescia-Padova, non intenda adottare le opportune iniziative per convocare un tavolo istituzionale di confronto tra il Comune di Grisignano di Zocco, la società Auto-

strade A4 Brescia-Padova e il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, anche ai fini dell'individuazione delle risorse necessarie per procedere con urgenza alla riqualificazione e al riordino della viabilità di accesso al territorio comunale dello svincolo autostradale del comune di Grisignano di Zocco, in provincia di Vicenza.

(4-04314)

ARACRI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'ENEA è l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, conta 9 centri sul territorio nazionale e oltre 2.700 dipendenti. La sua attività è incentrata sulla ricerca, l'innovazione e la prestazione di servizi avanzati alla pubblica amministrazione, alle imprese e ai cittadini;

opera nel settore dell'efficienza energetica, delle fonti rinnovabili, dell'energia nucleare, nonché dispone di laboratori ed impianti sperimentali e di capacità di innovazione tecnologica anche in settori quali quello del patrimonio artistico, l'agroalimentare, l'ambiente, il clima e la salute;

L'ENEA ha recentemente proceduto ad un'operazione definita di «efficientamento organizzativo»;

a tal fine, ha disposto una procedura selettiva per incarichi dirigenziali di II fascia per la scelta dei direttori di dipartimento ed una seconda procedura di autocandidatura per la scelta dei responsabili delle 18 divisioni dei dipartimenti tecnico-scientifici;

in data 30 giugno 2015, l'Agenzia ha emanato la relativa circolare con la nuova struttura organizzativa e la nomina dei responsabili e degli organici;

tale riorganizzazione avrebbe portato alla cancellazione di circa 150 posizioni di responsabilità di unità funzionali dell'Agenzia con relative indennità di incarico;

da notizie in possesso dell'interrogante vi sarebbero numerose richieste di accessi agli atti e altrettanti numerosi ricorsi legali da parte di partecipanti alle procedure selettive;

a giudizio dell'interrogante, la situazione è grave e paradossale e necessita di una celere risoluzione; non è concepibile che si proceda in tale maniera per individuare persone che andranno a ricoprire incarichi dirigenziali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia seguito con attenzione e abbia evidenza della trasparenza dell'intera operazione;

se risulti che i criteri di valutazione utilizzati nelle due procedure selettive siano stati equi ed in particolare se abbiano tenuto conto dell'esperienza maturata internamente all'Agenzia o esternamente ad essa, e se sia vero che tra i criteri di selezione non si sia tenuto alcun conto del li-

vello di inquadramento pervenendo alla situazione paradossale per cui semplici ricercatori si ritrovano a coordinare dirigenti di ricerca di primo livello;

se corrisponda al vero che i criteri di selezione sarebbero stati pubblicati successivamente al ricevimento delle domande di partecipazione e se risulti vero che i colloqui sarebbero avvenuti a porte chiuse e nessun rappresentante dei lavoratori o altri testimoni avrebbero potuto assistere ai colloqui, a tutela dei lavoratori stessi;

se ritenga che di tali criteri non ci sia stata un'applicazione scorretta o parziale; se sia vero che sarebbe stato attribuito il punteggio di responsabili di progetto a soggetti che erano semplici referenti scientifici (o neppure) e non sarebbero stati considerati, in maniera surrettizia, i titoli *post lauream* posseduti dai candidati;

se risulti che dall'andamento dei punteggi dei titoli e dei colloqui non si siano evidenziati aggiustamenti, anche notevoli, al fine di nominare comunque persone già identificate a monte delle procedure, e per quali ragioni per la scelta dei responsabili dei laboratori non siano state utilizzate analoghe procedure selettive a quelle per i dipartimenti e le divisioni;

se corrisponda al vero che, a seguito di tale riorganizzazione, dirigenti di ricerca in posizioni apicali sarebbero stati, senza particolari motivazioni, totalmente estromessi da qualsiasi posizione di struttura e dagli incarichi precedentemente ricoperti, attraverso procedure poco trasparenti, in alcuni casi con una probabile discriminazione anche di tipo politico, che ha di fatto provocato un depauperamento delle risorse e competenze sulle quali l'Agenzia aveva precedentemente investito;

se risulti che l'annullamento delle circa 150 posizioni di responsabilità a seguito dell'operazione, che al contempo sta causando forti critiche sindacali, non comporti crescenti difficoltà organizzative per l'Agenzia;

se ritenga che in alcune nomine nel settore nucleare non ci sia un'evidente volontà di smantellare la ricerca a favore di attività lucrose a vantaggio della società Sogin e collegate, e se non vi siano incompatibilità nelle nomine effettuate per conflitto di interessi fra posizioni di vertice in società partecipate e di direzione dell'Agenzia;

se ritenga che lo stato di commissariamento dell'Agenzia, con alla guida un vertice di acclarata provenienza partitica, peraltro *part-time* con altri incarichi che ne limitano la presenza presso gli uffici dell'ENEA, non comporti una gestione più di *maquillage* politico che di visione e competenza tecnico-scientifica e se non sia il caso di provvedere al più presto alla nomina di un consiglio di amministrazione di elevato e acclarato livello scientifico che miri al rilancio delle attività di ricerca nell'importante settore dell'energia e dello sviluppo tecnologico di cui il nostro Paese ha assoluto bisogno.

(4-04315)

DONNO, AIROLA, BERTOROTTA, MORONESE, MORRA, GAETTI, PUGLIA, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, PAGLINI, SANTANGELO, CASTALDI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il lago di Varano, sito nella provincia di Foggia, è diviso tra i comuni di Cagnano Varano, Carpino e Ischitella. Il suo perimetro misura circa 33 chilometri, la sua superficie è pari a 60,5 chilometri quadrati e la profondità delle acque varia da 2 a circa 5 metri (con una media di 3 metri), a seconda dei luoghi, man mano che ci si allontana dalla riva verso il centro del bacino. È alimentato da sorgenti sotterranee di acqua dolce sorgiva e comunica con il mare attraverso 2 canali, la foce di Varano e quella di Capoiale, rendendolo un lago dall'acqua salmastra;

il lago di Varano ha rappresentato e rappresenta una delle più importanti fonti di profitto per i cittadini dei paesi limitrofi, per le attività di pesca e per la mitilicoltura;

il lago, oltre ad essere un sito di importanza comunitaria e una zona a protezione speciale, rappresenta un patrimonio dal valore naturalistico inestimabile, si trova all'interno del parco nazionale del Gargano e fa parte della riserva naturale Isola Varano;

dopo l'alluvione che nel settembre 2014 ha colpito il Gargano, si sono riversati nel lago di Varano rifiuti di ogni tipo: pneumatici, elettrodomestici, scorie, eccetera. Inoltre, una considerevole quantità di acqua dolce ha alterato la salinità del bacino, mettendo a repentaglio la flora e la fauna presenti;

attualmente il lago di Varano versa in condizioni drammatiche. I principali canali di alimentazione (foce di Capoiale e foce di Varano) risultano ostruiti e insabbiati, non vi è un opportuno riciclo delle acque e si ravvisa una scarsa ossigenazione;

a giudizio degli interroganti un intervento di bonifica e di tutela del patrimonio lacustre è di prioritaria importanza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non ritenga opportuno, nell'ambito delle proprie attribuzioni e di concerto con le autorità regionali e locali, porre in essere ogni azione volta a garantire la corretta applicazione delle normative all'uopo vigenti, nonché tutti gli interventi necessari alla salvaguardia e alla tutela del lago, ivi compresi la sua bonifica, mediante la rimozione di ogni rifiuto confluito con gli eventi alluvionali del 2014, uno studio idrodinamico delle correnti con connessa valutazione dei porticcioli limitrofi realizzati, un dragaggio dei 2 canali di alimentazione principali (foce di Capoiale e foce Varano) al fine di apportare salinità e ossigenazione alle acque, nonché l'adozione di un sistema di griglie nei canali, tale da favorire la ripopolazione dei pesci all'interno del lago unitamente alla rimozione di eventuali impianti intensivi di mitilicoltura che danneggiano l'equilibrio faunistico;

se non ritenga che sia necessario procedere ad un controllo urgente di tutti gli impianti di depurazione delle acque reflue dei comuni limitrofi che confluiscano nel lago.

(4-04316)

BUCCARELLA, DONNO, SERRA, SANTANGELO, PUGLIA, BERTOROTTA, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, BLUNDO, AIROLA, TAVERNA, PAGLINI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

in Puglia si segnalano recentissimi ed importanti rinvenimenti archeologici, alcuni dei quali ancora non di dominio pubblico. La scoperta, il 1° luglio 2015, del busto e di altri frammenti della monumentale statua marmorea di Minerva a Castro (Lecce), da cui l'auspicio di rinvenire altri elementi nel prosieguo delle indagini archeologiche, che con il basamento superava i 4 metri di altezza, si aggiunge ai precedenti ritrovamenti e sembra confermare definitivamente il luogo indicato da Virgilio quale mitico approdo di Enea;

i lavori di restauro di un notevole settore delle mura urbane di Lecce con il relativo fossato hanno consentito il recupero di numerosi elementi architettonici e scultorei di età barocca nonché la scoperta di testimonianze di età messapica e romana;

la campagna di indagini archeologiche all'interno dell'anfiteatro di Rudiae, sito alla periferia di Lecce e la ripresa, dopo decenni, degli scavi all'interno della grotta Romanelli di Castro potrebbero fornire ulteriori conferme e scoperte, stante l'attestata presenza nell'area del primo *Homo sapiens* d'Europa nel Salento;

le indagini all'interno del castello di Lecce, che stanno portando alla luce le fasi dei periodi normanno e svevo poi inglobate nelle strutture ordinate da Carlo V per la creazione dei possenti bastioni anche a seguito della conquista di Otranto, lasciano immaginare quale importantissimo polo attrattivo possa diventare il museo «Sigismondo Castromediano», diventando nazionale, e quale ruolo fondamentale possa avere anche per l'economia del territorio, agevolando la trasformazione dal turismo attuale «mordi e fuggi», e prevalentemente estivo, in un turismo culturale con presenze costanti durante tutto l'anno;

il museo archeologico provinciale di Lecce intitolato al suo fondatore, Sigismondo Castromediano, è uno dei più importanti musei non statali della Puglia. È inoltre il più antico museo sorto sul territorio regionale, essendo stato fondato nel 1868, nonché il più importante della provincia di Lecce. Come tutti i beni di proprietà provinciale sta subendo le incertezze e le difficoltà connesse alla «cancellazione» delle Province con grave possibile pregiudizio per la fruizione delle collezioni archeologiche e storico-artistiche contenute al suo interno. Il museo, infatti, ha diverse sezioni, tra cui emerge quella archeologica, che si basa sull'ingente patrimonio di antichità che il duca Sigismondo Castromediano donò ai suoi concittadini costituendo il museo di cui divenne il primo direttore;

il museo provinciale di Lecce, dopo aver avuto sede storica per diversi decenni nel palazzo del Governo (ex convento dei padri celestini), fu trasferito nel 1967, con ingente spesa sostenuta dalla Provincia di Lecce, nel prestigioso complesso dell'ex collegio dei gesuiti ristrutturato su progetto dell'architetto Franco Minissi;

l'attuale area espositiva occupa circa 6.000 metri quadrati e circa altri 4.000 sono occupati da parte della biblioteca (anch'essa di grandissimo valore), in via di totale trasferimento nel prestigioso convitto nazionale «Palmieri», in fase di completa ristrutturazione e sede originale della biblioteca stessa, e da uffici vari e sedi di enti o associazioni;

i beni archeologici esposti, di enorme valore storico, in maggior parte di epoca messapica e quindi testimonianza della grande importanza di quel popolo italico, sono circa 6.000 e, probabilmente, altri 4.000 sono conservati nei depositi del museo. La Soprintendenza archeologica conserva altre migliaia di casse di materiali, tutti provenienti da scavi archeologici effettuati nella provincia leccese, nei depositi all'interno del castello di Lecce e nei depositi del museo nazionale di Taranto;

anche l'università del Salento conserva grandi quantità di materiale archeologico nei propri depositi del Dipartimento di beni culturali, frutto di ricerche e scavi effettuati fin dagli inizi degli anni '70 dallo stesso dipartimento e dalla scuola di archeologia (Lecce, Leuca, Ugento, Vaste, Cavallino, Rocavecchia, eccetera). Risulta agli interroganti che sia l'università che la Soprintendenza archeologica della Puglia abbiano problemi di spazio per la grande mole di materiali archeologici da conservare, di cui la gran parte non è mai stata presentata alle cittadinanze salentine;

considerato inoltre che:

la direzione del museo provinciale di Lecce nell'ottica della riforma del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e nell'ambito della riforma delle Province, valutata l'importanza delle collezioni archeologiche e storico-artistiche conservate al suo interno, visto che la gran parte delle prime risultano essere di proprietà statale in quanto acquisite successivamente alla prima legge di tutela delle «antichità e belle arti» dello Stato unitario (legge n. 364 del 1909) che sanciva l'inalienabilità dei beni archeologici e storico-artistici e considerata l'attuale indefinita situazione delle Province, si è appellata alla cittadinanza salentina, al segretariato regionale del Ministero per la Puglia, all'università del Salento, alle istituzioni e agli enti locali del basso Salento nonché alle associazioni culturali, affinché il museo provinciale di Lecce entri a pieno titolo nell'ambito dell'istituendo polo museale regionale accanto ai diversi musei statali presenti sul territorio regionale (Manfredonia, Altamura, Bari, Egnazia, Gioia del Colle, Ruvo di Puglia, eccetera);

a giudizio degli interroganti, in tale ottica il museo provinciale di Lecce può ritornare ad essere un centro di promozione culturale e di educazione alla comprensione della storia e alla «bellezza» del patrimonio dell'antica terra d'Otranto secondo gli intenti già delineati e affermati dal duca Sigismondo Castromediano;

considerato infine che la «Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico» di La Valletta del 16 gennaio 1992, ratificata nel mese di aprile 2015 anche dall'Italia, prevede che le testimonianze archeologiche siano restituite e comunque rese fruibili alle cittadinanza dei territori in cui sono state ritrovate,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative intenda adottare affinché, anche alla luce delle recenti scoperte, il polo museale provinciale di Lecce possa essere valorizzato in virtù della sua importanza storica e culturale e per la valenza culturale dei materiali in esso conservati, anche considerando le importanti potenzialità di rivalutazione del territorio che un adeguato utilizzo potrebbe avere anche sull'economia salentina;

se intenda valutare la possibilità di inserire il museo archeologico provinciale di Lecce fra i musei statali e di interesse nazionale all'interno del polo museale regionale dello Stato.

(4-04317)

DE PETRIS. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con il decreto-legge n. 351 del 2001, recante «Disposizioni urgenti in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e di sviluppo dei fondi comuni di investimento immobiliare», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 410 del 2001, e successive modificazioni, si è avviato un esteso piano di dismissione di immobili pubblici, il cui collocamento presso privati sarebbe avvenuto secondo 2 modalità fondamentali: tramite società di cartolarizzazione (art. 2) ovvero tramite fondi comuni di investimento immobiliare (art. 4);

in entrambe le ipotesi, era comunque riconosciuto in favore dei conduttori degli immobili oggetto di dismissione (già di proprietà di enti pubblici, come l'INPS o l'INPDAP) il diritto di opzione all'acquisto con riferimento alle parti di immobile già condotte in locazione, ad uso residenziale o commerciale, nonché mediante «mandato collettivo» nelle ipotesi di vendita in blocco;

nel quadro delle operazioni di dismissione mediante fondo comune di investimento, con distinti decreti del Ministero dell'economia e delle finanze in data 15 dicembre 2004 («decreto operazione») e in data 16 settembre 2005, numerosi immobili di pregio erano quindi conferiti nel Fondo immobili pubblici (FIP), la cui gestione era assegnata alla società Investire immobiliare SGR SpA, oggi ridenominatasi Investire SGR SpA, il tutto in difetto dello svolgimento di una procedura di evidenza pubblica, sia quanto all'individuazione degli investitori partecipanti al Fondo, sia quanto all'individuazione della società di gestione;

peraltro, al fine di garantire al Fondo un'entrata costante, per il tempo necessario alla definitiva ri-vendita a terzi degli immobili, il complessivo disegno legislativo e regolamentare prevedeva che i compendi immobiliari conferiti nel fondo FIP (che in precedenza erano in piena pro-

prietà degli enti pubblici fruitori degli stessi) venissero forzosamente assegnati in locazione all'Agenzia del demanio, la quale (ai sensi dell'art. 5, comma 1, del contratto di locazione stipulato in data 28-29 dicembre 2004 tra l'Agenzia medesima ed il fondo FIP quale proprietario-locatore) ha corrisposto negli anni un canone inizialmente pari a 270.424.402 euro oltre IVA e successivi aumenti ISTAT;

gli stessi immobili (di cui in precedenza gli enti pubblici proprietari, quali ad esempio INPS ed INPDAP, fruivano gratuitamente per la dislocazione dei propri uffici, traendo altresì un utile dalla concessione in locazione di parte degli stessi a privati residenti o esercenti commerciali) venivano dunque ad essere condotti a pagamento dal «conduttore unico» Agenzia del demanio, la quale ne concedeva poi l'utilizzo ai predetti enti pubblici («enti utilizzatori», secondo la terminologia del contratto tra il fondo FIP e l'Agenzia del demanio del 28-29 dicembre 2004);

i privati cittadini o esercenti commerciali, già titolari di contratti di locazione stipulati con i vari enti pubblici titolari degli immobili anteriormente all'entrata in vigore della legge, non erano minimamente coinvolti nella negoziazione del citato contratto di locazione tra FIP ed Agenzia del demanio;

dal 2004 (data di conferimento degli immobili pubblici nel Fondo) a tutt'oggi, il fondo FIP non ha alienato che una piccola parte degli immobili ricevuti, mentre ha potuto continuare a giovare per anni ed anni della stabile percezione del canone versato dall'Agenzia del demanio;

la gestione degli immobili dismessi, peraltro, ha visto coinvolti non solo il fondo FIP e la SGR Investire immobiliare, ma anche ulteriori soggetti con funzioni di consulenza e supporto gestionale (quali ad esempio Generali real estate SpA, o il gruppo Cushman & Wakefield), con attività a valere delle risorse di cui il Fondo beneficia, ovvero a valere del canone versato negli anni dall'Agenzia del demanio;

non risulta che il Ministero abbia effettuato procedure di monitoraggio delle operazioni di dismissione avviate dal fondo FIP, anche al fine, tra l'altro, di verificarne la tempistica, per contenere l'esborso periodicamente effettuato dall'Agenzia del demanio in favore del FIP;

peraltro, alcuni immobili di pregio venivano collocati sul mercato in difetto di previa offerta in opzione ai privati conduttori medesimi, e ciò nonostante le garanzie poste dalla decreto-legge n. 351 (art. 3, commi 3-bis e 7-bis, e 4, comma 2) a tutela dei cittadini che, all'epoca dell'entrata in vigore della legge, rivestivano già la qualità di conduttore in forza di regolari contratti stipulati con i singoli enti pubblici proprietari, e che solo ora (proprio a causa dell'indeterminato protrarsi delle procedure di vendita) si trovano invece a fruire dei medesimi immobili non più quali conduttori a pieno titolo, ma in forza di locazioni scadute o di nuovi contratti di sub-locazione siglati con l'Agenzia del demanio;

esemplare è il caso dell'immobile, di particolare pregio architettonico, di piazza Augusto Imperatore a Roma, confinante con via della Frezza («Palazzo INPS 47»), che il fondo FIP ha collocato sul mercato omettendo di procedere alla previa offerta in opzione ai negozi storici,

già conduttori, che nel medesimo hanno sede da decenni, come il ristorante «Gusto» o il negozio di articoli nautici «Dentice»;

non risulta che il FIP o la società di gestione abbiano effettuato valutazioni concertate con il vigilante Ministero dell'economia in ordine all'opportunità di rivendere l'immobile in questione «cielo-terra» (come parrebbe essere attualmente orientato ad operare il FIP) in luogo di procedere alla vendita frazionata, in genere più vantaggiosa, e che senz'altro consentirebbe ai conduttori l'esercizio del diritto di opzione all'acquisto dei locali commerciali utilizzati;

peraltro, neppure sono state avviate procedure di consultazione volte a consentire l'eventuale acquisto in forma collettiva, da parte dei privati conduttori, dell'intero immobile, alla stregua di quanto previsto dall'art. 3, comma 7-bis, del decreto-legge (comma aggiunto dal comma 4-bis dell'art. 9 del decreto-legge n. 63 del 2002, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 112 del 2002) secondo cui «Ai conduttori delle unità immobiliari ad uso diverso da quello residenziale, nell'ipotesi di vendita in blocco, spetta il diritto di opzione all'acquisto a mezzo di mandato collettivo, a condizione che questo sia conferito dai conduttori che rappresentino il 100 per cento delle unità facenti parte del blocco oggetto di vendita»;

le vicende illustrate stanno tra l'altro destando preoccupazione ed agitazioni tra i residenti, come documentato da recenti articoli giornalistici apparsi (si veda «la Repubblica» in cronaca di Roma, mercoledì 15 luglio 2015),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle specifiche vicende esposte, atte a compromettere il raggiungimento degli obiettivi di valorizzazione del patrimonio immobiliare, il contenimento della spesa, segnatamente avuto riguardo al perdurare negli anni delle operazioni di vendita, con parallelo protrarsi dell'onere di pagamento del canone in favore del FIP da parte dell'Agenzia del demanio, nel contemperamento del legittimo affidamento di cittadini ed imprese storiche;

se sia a conoscenza delle modalità secondo cui, in difetto di procedure di evidenza pubblica, sono stati individuati gli istituti bancari e finanziari privati, titolari del fondo FIP, nonché la società di gestione Investire Immobiliare SGR SpA, attualmente Investire SGR SpA;

se intenda attivarsi tempestivamente per assumere tutte le iniziative necessarie al fine di eliminare le criticità segnalate, a tutela dei cittadini, vigilando sull'effettivo esercizio del diritto di opzione da parte dei conduttori e anche al fine di effettuare un monitoraggio in ordine alla tempistica ed alle modalità di vendita degli immobili.

(4-04318)

DE PIN. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

il «South Stream» è il gasdotto che dovrebbe trasportare sotto il mar Nero il gas del colosso Gazprom nei Paesi della UE;

il consorzio che dovrebbe costruire il South Stream ha cancellato il contratto assegnato circa 2 anni fa a Saipem, la società controllata da ENI, per la costruzione della prima linea del gasdotto (Turkish Stream);

Saipem avrebbe ricevuto la notifica di un atto munito di «termination for convenience», ovvero di quella clausola contrattuale che prevede la possibilità di recedere dall'accordo in assenza di violazioni dello stesso, a fronte del versamento di una congrua somma di denaro;

Gazprom dovrà avviare nuovi colloqui con altri potenziali aggiudicatari per costruire la prima linea del gasdotto che complessivamente a progetto consta di 4 linee, ognuna con una capacità di 15,75 miliardi di metri cubi di gas all'anno;

appare chiaro come il recesso unilaterale dall'accordo da parte di Gazprom sia da mettere in relazione alla completa dipendenza e subalternità del nostro Paese rispetto alle pressioni provenienti dagli Stati Uniti e dai settori più oltranzisti antirussi dell'Unione europea;

a giudizio dell'interrogante è preoccupante il fatto che l'Italia sia stata estromessa dai progetti South Stream e Turkish Stream, pensati anche nell'interesse europeo complessivo e non solo russo così come è preoccupante per Saipem l'interruzione di un progetto del valore di 2,4 miliardi di euro,

si chiede di conoscere;

quale sia la valutazione che i Ministri in indirizzo intendono fornire su quanto è accaduto;

se siano in grado di quantificare le perdite che il nostro sistema economico subirà in seguito a questi avvenimenti;

se sia intenzione del Governo, nell'interesse del nostro Paese, dei suoi imprenditori, dei suoi tecnici, delle sue imprese, dei suoi lavoratori, proseguire in questo tipo di politica, a giudizio dell'interrogante estremamente dannosa per l'intera Italia.

(4-04319)

BAROZZINO, DE PETRIS, PETRAGLIA, FABBRI, D'ADDA, PAGLINI, MUSSINI, CATALFO, RICCHIUTI, MUNERATO, CASALLETTO, GAMBARO, DE PIN, TAVERNA, STEFANI, BISINELLA, BELLOT, DE PIETRO, BOTTICI, GATTI, GUERRA, BIGNAMI, LO MORO, DIRINDIN, MONTEVECCHI, SIMEONI, BENCINI, MANGILI, SERRA, CERVellini, URAS, DE CRISTOFARO, BOCCHINO, PEPE, FORNARO, TOCCI, ORELLANA, SERAFINI, LO GIUDICE, PUGLIA, PETROCELLI, CAMPANELLA, Maurizio ROMANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

G.C. è una operaia di Melfi (Potenza), assunta alle dipendenze della Fiat Sata SpA fin dal 1992 con contratto di formazione e lavoro, che, senza alcuna soluzione di continuità, ha sempre lavorato anche a seguito della terziarizzazione e della sua collocazione nell'organigramma della Fenice SpA, quale «impiegata tecnologa» (V livello del contratto collettivo nazionale comparto metalmeccanico);

al rientro dalla maternità, nel novembre 2009, avendo la necessità di accudire 2 figli piccoli, ha richiesto all'azienda di trasformare il rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale orizzontale. L'azienda formalizzava detta richiesta che veniva convalidata dalla Direzione provinciale del lavoro di Potenza con la conferma del V livello e delle mansioni assegnate;

la lavoratrice svolgeva la mansione di «tecnocrata», forte dei titoli di studio e della specifica esperienza maturata, gestendo un proprio *budget* e avendo autonomia nell'organizzare la propria attività lavorativa;

al suo rientro in azienda, le venivano affidate mansioni di mera archiviazione, all'interno del processo produttivo e organizzativo della gestione dei relativi *software*, consistenti nella manutenzione e nella registrazione di chiusura del processo di manutenzione svolto dagli altri tecnologi, passando così da un ruolo di responsabilità ad un ruolo ripetitivo e privo di autonomia organizzativa, con svilimento della professionalità acquisita: un vero e proprio demansionamento, motivato dall'azienda «che la nuova mansione alla quale era stata assegnata, rispondeva all'esigenza del lavoro a tempo parziale»;

il clima sul luogo di lavoro, nel frattempo, diventava sempre più difficile, a causa di un atteggiamento inutilmente e gratuitamente aggressivo del responsabile dell'unità operativa, il dottor C.N.;

a dicembre 2012, a fronte della riproposizione della questione della mansione affidatale, il responsabile dell'unità operativa replicava testualmente: «Non prendo neppure in considerazione la questione delle sue mansioni visto che Lei è sempre in maternità! Non può pretendere una diversa mansione visto il suo livello di assenteismo!»;

la lavoratrice si è rivolta alla consigliera di parità della Provincia di Potenza che fissava un incontro in data 11 marzo 2015 di cui veniva redatto apposito verbale;

a seguito di tale colloquio, con nota del 25 marzo, la consigliera di parità provvedeva a convocare la direzione aziendale di Fenice per il giorno 24 aprile 2015 presso gli uffici della Provincia di Potenza, incontro che è stato disertato dall'azienda;

pressoché contestualmente, in data 8 aprile 2015, l'azienda comunicava il trasferimento della lavoratrice presso la sede di Chivasso (Torino). La società comunicava che il trasferimento ad oltre 1.000 chilometri di distanza avrebbe avuto effetto dal 4 maggio 2015;

nel frattempo la lavoratrice, che ha sviluppato una situazione patologica che sta compromettendo seriamente la sua condizione sul piano sia psicofisico che morale (stato ansioso-depressivo reattivo, con conseguente terapia farmacologica), è stata costretta a rivolgersi alla giustizia ordinaria,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di dover intervenire nei confronti dell'azienda Fenice per far rientrare una disposizione che si qualifica come evidente discriminazione, in palese contrasto con tutte le disposizioni normative a tutela della maternità.

(4-04320)

DE CRISTOFARO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nel 2004 si costituisce il CCTA (Centro campano tecnologie e ambiente Srl), principalmente a servizio della bonifica dell'ex Italsider, che ha rappresentato un centro di eccellenza nel campo delle attività di ricerca, studio, progettazione ed analisi relative alla messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati;

nell'ottobre 2010 si assiste ad una drastica riduzione delle attività a seguito dell'approvazione della legge n. 248 del 2006 (di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 223 del 2006) che impedisce lo svolgimento di attività esterne: i dipendenti (un operaio, un'amministrativa, un ingegnere civile, un responsabile di laboratorio, 4 tecnici di laboratorio) vengono collocati in regime di *part time* al 50 per cento;

il 17 ottobre 2014, con sentenza n. 302/2014, viene dichiarato il fallimento del CCTA, cui segue la procedura di cassa integrazione in deroga per 8 operai fino al 31 dicembre, rinnovata fino al 31 maggio 2015; considerato che:

il CCTA è una società partecipata al 100 per cento dalla Bagnoli Futura SpA, a sua volta partecipata dal Comune di Napoli; per effetto della legge n. 147 del 2013, art. 1, comma 563, a partire dal dicembre 2014 sono state attivate le procedure per la ricollocazione dei dipendenti, attraverso i processi di mobilità volontaria;

il Comune di Napoli ha sempre ribadito la volontà dell'amministrazione di ricollocare i dipendenti del CCTA presso la partecipata ABC, per cui sono stati avviati diversi tavoli di concertazione;

il 26 maggio 2015 sono trasmessi al curatore fallimentare un parere legale circa la possibilità di concedere un'ulteriore proroga di cassa integrazione in deroga ai lavoratori e una convocazione da parte della società ABC dei lavoratori del CCTA per sostenere un colloquio. Tali documentazioni sono state inoltrate al giudice delegato del fallimento, che ha espresso parere negativo alla concessione della proroga della cassa integrazione in deroga in data 28 maggio;

il 30 maggio i dipendenti del CCTA ricevono, a mezzo raccomandata, la lettera di licenziamento, senza il dovuto preavviso, con un'indennità sostitutiva;

l'8 e 9 giugno i dipendenti del CCTA sostengono i colloqui presso la società ABC che in seguito scrive al curatore fallimentare per esprimere il proprio interessamento ai profili professionali dei lavoratori;

segue l'impugnativa dell'avvocato sul licenziamento dei dipendenti del CCTA in cui si propone, a fronte del ritiro dei licenziamenti, un periodo di aspettativa non retribuita per permettere alla società ABC di avviare la mobilità dei lavoratori da CCTA verso ABC stessa;

considerato ancora che l'art. 33, comma 13-*quater*, del decreto-legge n. 133 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 del 2014 (cosiddetto sblocca Italia), rende di fatto non licenziabili i dipendenti Bagnoli Futura e CCTA,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano informati sui licenziamenti dei dipendenti del CCTA e quali iniziative intendano assumere per garantire il rispetto della normativa che prevede che il commissario straordinario di Governo «assume ogni iniziativa utile al fine di salvaguardare i livelli occupazionali dei lavoratori facenti capo alla società? Bagnoli Futura SpA alla data della dichiarazione di fallimento».

(4-04321)

DI BIAGIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la Commissione per le adozioni internazionali (CAI) garantisce che le adozioni di bambini stranieri avvengano nel rispetto dei principi stabiliti dalla Convenzione de L'Aja del 29 maggio 1993 sulla tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale;

ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2007, n. 108, la CAI dovrebbe essere presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri o dal Ministro delle politiche per la famiglia; di contro, in deroga alla normativa vigente, al momento la presidenza è affidata ad una figura professionale che ha ricevuto le deleghe di funzione presidenziale, con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri emesso in data 17 aprile 2014;

pertanto sussiste un palese anomalia funzionale in capo alla CAI, in ragione proprio del fatto che la disciplina prevede un sistema di controllo istituzionale in capo al Presidente del Consiglio dei ministri sull'attività della Commissione che attualmente, in ragione della delega, sembra mancare;

appare importante segnalare che tra i componenti della CAI vi sono rappresentanti delle associazioni familiari a carattere nazionale, la cui presenza nell'organo istituzionale dovrebbe configurarsi come garanzia di confronto con i soggetti protagonisti dei procedimenti adottivi nonché trasparenza nelle varie dinamiche operative afferenti alla tutela dei minori stranieri e alla corretta attuazione della disciplina vigente in materia di tutela della genitorialità;

malgrado l'evidente rilevanza che queste rappresentanze rivestono all'interno della CAI, ad oggi non è possibile sapere le reali caratteristiche del mandato dei singoli componenti e commissari e, stando ai pochi dati presenti sul portale istituzionale della Commissione, appare complesso se non impossibile evincere elementi circa eventuali rinnovi o scadenze dei medesimi mandati;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

particolarmente eloquente è il caso del dottor Francesco Maria Mennillo, commissario della CAI quale «rappresentante delle associazioni familiari a carattere nazionale», il cui mandato risulta scaduto alla data del 12 luglio 2015 e che, malgrado la configurazione istituzionale del suo profilo, in data 8 luglio (dunque prima della presunta e non accertata scadenza del mandato) ha espresso su alcuni *social network* e nell'ambito di discussioni coinvolgenti genitori adottivi e persone afferenti al com-

parto delle adozioni internazionali opinioni personali particolarmente gravi su gestioni pregresse della CAI, persino su parlamentari, definendo un dibattito pubblico tenutosi in Senato (nella stessa data) avente come oggetto l'urgenza della revisione della disciplina in materia di adozioni internazionali una «farsa tenuta dalla solita combriccola»;

nell'ambito delle «discussioni telematiche» sono emerse dichiarazioni alquanto eloquenti e denigratorie verso l'operato di alcuni enti autorizzati: in particolare con riguardo ad un ente specifico veniva evidenziata dal commissario la sussistenza di un'inchiesta giudiziaria in capo all'attività dell'ente medesimo, una notizia non corrispondente al vero e suscettibile di compromettere l'immagine dell'ente ingiustamente diffamato;

l'essere parte della CAI, pur restando rappresentante delle associazioni familiari, dovrebbe indurre la persona investita di un così autorevole mandato a garantire una posizione tendenzialmente indipendente rispetto alle dinamiche istituzionali, politiche o meramente organizzative che emergono nel comparto medesimo a meno che non sia il mandato stesso ad indurre un posizionamento o un qualsivoglia intervento, fermo restando il vincolo della trasparenza e pubblicità;

sebbene le suddette dichiarazioni possano sembrare formulate in veste di «semplice cittadino», essendo recate con un dei mezzi di pubblicità, dotati di capacità propagatrice di informazione, emerge il dubbio che esse siano compatibili con i citati vincoli di trasparenza e discrezionalità legati al mandato;

risulta, inoltre, che lo stesso componente della CAI sia intervenuto in occasioni pubbliche in cui si è dibattuto di vicende legate a presunte lacune operative della CAI nei confronti delle famiglie adottive, in veste di rappresentante ufficiale della Commissione, pur essendo paradossalmente un componente in qualità di rappresentante proprio dell'associazionismo familiare lasciando emergere una sorta di conflitto di interessi che ha creato non poca confusione tra le famiglie e gli operatori;

un tale approccio rischia di configurarsi come animato da motivazioni di parte, quasi tese a valorizzare associazioni e operatori di settore a scapito di altri, in una dinamica totalmente priva di controllo e sorveglianza da parte degli organi deputati;

l'attuale configurazione operativa della CAI risulta condizionata da molteplici criticità che vanno, inevitabilmente, riflettendosi sulla funzionalità di un organo già fortemente vessato da debolezze strutturali, normative ed organizzative, e la mancanza di linee guida precise in capo all'operato dei singoli componenti rischia di amplificare lo scenario di «anarchia» che sembra condizionare l'operatività dell'organo con ovvie quanto evitabili conseguenze in termini di distorsione della percezione che i genitori adottivi (o i potenziali tali) possono avere del sistema nazionale delle adozioni internazionali, animando una recrudescenza dei termini dell'attuale *débaçle* delle adozioni internazionali nel nostro Paese,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri intenda garantire il rispetto di quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 8

giugno 2007, n. 108, al fine di assicurare un regolare svolgimento dei lavori della Commissione per le adozioni internazionali;

quali iniziative intenda intraprendere al fine di intervenire sull'attuale configurazione della CAI sanzionando eventuali comportamenti dei singoli componenti che risultano lesivi dell'immagine della stessa e dell'esigenza di trasparenza e correttezza che ne dovrebbe condizionare l'operato;

se intenda prevedere delle misure che mirino a garantire la trasparenza dei componenti della CAI, anche attraverso l'adozione di un codice etico e comportamentale a cui attenersi al fini del corretto svolgimento del proprio mandato nel rispetto del superiore interesse del minore e dei genitori potenziali adottanti;

se intenda creare le condizioni per garantire alla CAI una corretta, efficiente e trasparente operatività, superando le anomalie segnalate e consentendo un'ottimizzazione delle risorse, delle potenzialità e degli strumenti, al fine di ridare alla Commissione quella dignità che sarebbe pienamente funzionale ai propri obiettivi.

(4-04322)

AUGELLO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il 7 giugno 2013 i quotidiani «Il Tempo», «Libero», «Il Messaggero», «Il Giornale» e l'agenzia giornalistica «Affari italiani», riportavano, con dovizia di particolari, notizie relative a presunti illeciti avvenuti all'interno della *onlus* «Imagine», che ha sede a Roma, in via dei Volsci 10 ed era allora presieduta dall'attuale sindaco di Roma, Ignazio Marino;

sull'argomento veniva presentato un atto di sindacato ispettivo (AC 4-00841 del 7 giugno 2013) rivolto al Ministro del lavoro e delle politiche sociali dall'onorevole Vincenzo Piso, che ad oggi non ha ricevuto alcuna risposta;

la situazione riferita dalla stampa evidenziava una falsa rappresentazione contabile e giuridica del rapporto di lavoro di un dipendente, tale C. P.;

P. risultava come un collaboratore occasionale, entro il limite di reddito di 5.000 euro lordi, previsto dalla legge n. 30 del 2003, con decorrenza dal 1° marzo 2012;

in realtà C. P. avrebbe dovuto essere assunto a tempo indeterminato, perché in effetti il suo contratto dava conto solo di una parte della retribuzione effettivamente percepita, visto che esistevano altri 2 presunti collaboratori, tali M. S. e F. B., titolari di contratti del tutto identici a quello di P., retribuiti con assegni che poi pervenivano a P., che provvedeva ad estinguerli;

in realtà F. B. e M. S. risultavano essere nomi fittizi e di fantasia, ai quali venivano intestati gli assegni, poi ceduti con una falsa girata a P.;

in questo modo la *onlus* poteva fare a meno di assumere a tempo indeterminato P., di versargli la prevista contribuzione previdenziale e as-

sicurativa, di accantonare il trattamento di fine rapporto e di farsi carico di tutti gli altri oneri previsti dalla legge;

indispettito dagli articoli di stampa, Ignazio Marino annunciava querela contro P., dichiarandosi parte lesa;

effettivamente la querela veniva presentata pochi giorni dopo, accusando P. di aver violato l'articolo 497-*bis* del codice di procedura penale, ovvero di aver prodotto falsi documenti;

con procedimento penale numero 1716/2014 la Procura della Repubblica di Roma procedeva ad aprire un fascicolo, affidando le indagini al dottor Polifemo;

questi, a sua volta, disponeva che la Guardia di finanza svolgesse i necessari approfondimenti, compresa una perquisizione domiciliare nel febbraio 2014 presso l'abitazione di P.;

le indagini di polizia giudiziaria avrebbero confermato l'inesistenza di M. S. e F. B., accertato che a questi 2 nominativi fittizi erano intestati gli assegni della Banca popolare di Sondrio, di piazza dei Sanniti 10-11 in Roma, a valere sul conto corrente della *onlus* Imagine;

la Procura avrebbe altresì acquisito la copia dei 3 contratti di collaborazione, recanti in calce la firma di Ignazio Marino e le copie degli assegni incassati da P.;

allo stato, rispetto alla querela di Marino, risulta che P. non avrebbe prodotto alcun documento falso, al netto dei codici fiscali intestati ai nomi fittizi di B. e S., circostanza, quest'ultima, di cui non si sarebbe però acquisita la prova, dato che chiunque nella *onlus* avrebbe potuto, con una banale interrogazione ad uno dei tanti programmi esistenti nella rete, «fabbricare» i codici fiscali fasulli di B. e S. disponendo delle false generalità riportate dai contratti;

in data 21 maggio 2015, la Procura ha quindi deciso di contestare a P. e ad altri il reato di cui agli artt. 110/640, secondo comma, del codice di procedura penale, ovvero concorso in truffa ai danni dello Stato;

questa decisione, peraltro inevitabile, stabilisce che le indagini si orientino verso l'individuazione dei responsabili di un raggio consumato ai danni dell'Inps, falsificando contratti ed assegni;

allo stato non è dato di sapere chi siano gli altri indagati iscritti dal dottor Polifemo, anche se è chiaro a parere dell'interrogante che andrebbero ricercati all'interno della *onlus*;

ad oggi, nonostante l'atto di sindacato ispettivo già presentato alla Camera nel 2013, non risulta che sia stata svolta alcuna inchiesta su tale vicenda da parte dell'Ispettorato del lavoro, circostanza quantomeno inspiegabile, anche alla luce delle nuove imputazioni prospettate dalla Procura,

si chiede di sapere se al Ministro in indirizzo risultino le ragioni dell'inerzia delle strutture preposte ai controlli delle violazioni delle leggi sul lavoro dal competente Ministero a livello territoriale e quali iniziative intenda assumere, a due anni di distanza dai fatti, per indurre il competente Ispettorato del lavoro a svolgere tutti gli accertamenti del caso.

(4-04323)

GIROTTO, CASTALDI, PETROCELLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

con l'articolo 6 del decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 45, di attuazione della direttiva 2011/70/Euratom (European atomic energy community), viene istituito un quadro comunitario per la gestione responsabile e sicura del combustibile nucleare esaurito e dei rifiuti radioattivi nel quale sono contenute numerose disposizioni che attribuiscono compiti e funzioni all'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione (ISIN);

la creazione dell'ISIN colma la lacuna creata dall'articolo 21, commi 13-21, del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011 (detto decreto «salva Italia»), con il quale è stata disposta la soppressione di diversi enti ed organismi (indicati dall'Allegato A, cui fa rinvio la medesima disposizione), tra i quali l'Agenzia per la sicurezza nucleare, le cui funzioni, in via transitoria e fino all'adozione di un assetto organizzativo rispettoso delle garanzie di indipendenza previste dalla UE, sono state attribuite (comma 20-bis) all'ISPRa (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), che a notizia degli interroganti risulterebbe essere costituito da personale prossimo alla pensione e comunque numericamente inadeguato per garantire le ordinarie attività amministrative e le funzioni ispettive e di controllo richieste;

l'ISIN espleta, tra l'altro, le funzioni istruttorie connesse ai processi autorizzativi, le valutazioni tecniche, il controllo e la vigilanza delle installazioni nucleari non più in esercizio e in disattivazione, dei reattori di ricerca, degli impianti e delle attività connesse alla gestione dei rifiuti radioattivi e del combustibile nucleare esaurito, delle materie nucleari, della protezione fisica passiva delle materie e delle installazioni nucleari, delle attività di impiego delle sorgenti di radiazioni ionizzanti e di trasporto delle materie radioattive. Fornisce inoltre supporto tecnico alle autorità di protezione civile nel campo della pianificazione e della risposta alle emergenze radiologiche e nucleari, svolge le attività di controllo della radioattività ambientale previste dalla normativa vigente e assicura gli adempimenti dello Stato italiano agli obblighi derivanti dagli accordi internazionali sulla salvaguardia. L'ISIN assicura altresì la rappresentanza dello Stato italiano nell'ambito delle attività svolte dalle organizzazioni internazionali e dall'Unione europea nelle materie di competenza e la partecipazione ai processi internazionali e comunitari di valutazione della sicurezza nucleare degli impianti nucleari e delle attività di gestione del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi in altri Paesi (articolo 6, comma 2, del decreto legislativo n. 45 del 2014);

considerato che:

sono organi dell'ISIN il direttore e la consulta. Ai sensi del citato articolo 6, comma 4, il direttore è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, da adottarsi su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e

del mare di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, acquisiti i pareri favorevoli ed espressi a maggioranza assoluta dei componenti delle Commissioni parlamentari competenti, entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto (quindi entro il 9 luglio 2014). In data 26 settembre 2014, il Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, ha proposto la nomina del consigliere Antonio Agostini quale direttore dell'ISIN;

le competenti Commissioni del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati hanno espresso parere nel mese di novembre 2014. Il procedimento di nomina è allo stato rimesso al Consiglio dei ministri, anche in ragione delle notizie diffuse dagli organi di stampa e relative ad un'inchiesta penale a carico del medesimo Agostini per abuso d'ufficio e turbativa d'asta legata alla gestione dei fondi comunitari quando lo stesso era direttore generale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

già in sede di espressione di parere parlamentare, forti dubbi erano stati sollevati dai componenti del M5S relativamente alla compatibilità del profilo del dottor Antonio Agostini rispetto a quanto stabilito dall'articolo 6 del decreto legislativo n. 45, che al comma 5 prevede: «Il Direttore è scelto tra persone di indiscussa moralità e indipendenza, di comprovata e documentata esperienza e professionalità ed elevata qualificazione e competenza nei settori della sicurezza nucleare, della radioprotezione, della tutela dell'ambiente e sulla valutazione di progetti complessi e di difesa contro gli eventi estremi naturali o incidentali»;

in merito, richiamando anche il parere sulla questione degli scienziati professor Giorgio Parisi e professor Massimo Scalia, il 12 novembre 2014, i firmatari del presente atto di sindacato ispettivo hanno inviato una lettera al Presidente della Repubblica sollevando le suddette preoccupazioni e chiedendo di «valutare accuratamente e di non firmare il decreto del Presidente della Repubblica di nomina del Direttore ISIN, rimandando ad un necessario chiarimento»;

considerato inoltre che:

il direttore generale dell'ISPRA Stefano Laporta, nel corso dell'audizione svolta presso le Commissioni riunite 10^a e 13^a del Senato, in data 9 gennaio 2014, nell'ambito del recepimento della direttiva 2011/70/Euratom, aveva segnalato su questo argomento alcune criticità evidenziando che, per un efficace svolgimento dei compiti di controllo, in attuazione della direttiva un obiettivo primario da perseguire è l'adeguatezza delle risorse umane attribuite all'autorità competente, essendo comunque necessaria un'efficace strategia di integrazione del personale tecnico altamente qualificato esistente nel Dipartimento nucleare, rischio tecnologico e industriale dell'ISPRA (peraltro venuto significativamente a ridursi nei tempi recenti per la collocazione a riposo dei funzionari più anziani e l'impossibilità per l'ISPRA stessa di assicurare il necessario *turnover* nella previsione della nuova Agenzia) con associato uno specifico programma di formazione. Ciò anche in relazione alla prevista accelerazione delle operazioni di disattivazione e della realizzazione del deposito nazionale con

la conseguente necessità di assicurare lo svolgimento delle connesse attività di controllo. È da tener presente che per lo svolgimento delle funzioni di autorità di regolamentazione e controllo in campo nucleare si richiedono comunque competenze specifiche nel settore, che si creano con anni di esperienza e che vanno a connotarsi con la cosiddetta «cultura della regolamentazione e del controllo», andando ben al di là delle sole conoscenze sulla tecnologia nucleare;

a parere degli interroganti è importante chiudere quanto prima il processo istitutivo dell'ISIN e dotarlo di idoneo personale, anche per dare maggiore certezza ai cittadini che l'Autorità che dovrà vigilare sia indipendente e non vigilata (l'ISPRA che ad oggi ne fa le veci è invece vigilata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare): così, avendo un ispettorato autorevole e indipendente che vigilerà, si avrà più fiducia sulla correttezza di tutte le azioni che stanno per essere intraprese;

considerato altresì che:

il 1° aprile 2015, nella seduta n. 7 delle Commissioni riunite 2^a e 3^a del Senato, in sede di esame del disegno di legge 1791, recante ratifica degli emendamenti alla Convenzione protezione fisica materiali nucleari, è stato approvato l'ordine del giorno G/1791/1/0203 nel quale si impegna il Governo ad adottare urgentemente, al fine di garantire la sicurezza dei cittadini, ogni opportuna iniziativa volta a rendere pienamente operativo l'ISIN, anche procedendo alla nomina degli organi del medesimo ente sulla base dei requisiti di indiscussa moralità e indipendenza e di documentata esperienza ed elevata competenza nei settori della sicurezza nucleare, della radioprotezione, della tutela dell'ambiente e sulla valutazione di progetti complessi di difesa contro eventi estremi o incidenti, così come previsto dal decreto legislativo n. 45;

a giudizio degli interroganti è inopportuno non rendere operativo l'Ispettorato, tenuto conto delle numerose funzioni ad esso attribuite nell'ambito della protezione fisica delle materie e delle installazioni nucleari, e, in particolare, dell'importantissimo ruolo che il medesimo ente svolge ai fini degli obiettivi generali della politica nazionale riguardante la gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi nonché la realizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi ormai prossima ad entrare nel vivo del confronto con i territori interessati;

entro i primi giorni di settembre 2015 è prevista la pubblicazione della carta delle aree potenzialmente idonee per la realizzazione del deposito nazionale e il conseguente avvio della fase di consultazione pubblica con i territori;

l'assenza di un'autorità indipendente, così come disposta dalle normative nazionali ed europee, a parere degli interroganti non rispetta la procedura di individuazione e realizzazione del deposito nazionale dei rifiuti nucleari che vedrà una forte partecipazione da parte dei territori interessati; a tutt'oggi, infatti l'ISIN rimane un organismo disciplinato dalla legge, ma che non svolge le funzioni individuate come richiesto dalla direttiva europea, in quanto privo del direttore, dei membri della consulta e

di un suo organico. Tale situazione legittima inoltre la Commissione europea ad intraprendere un'azione nei confronti dell'Italia per l'apertura di una procedura d'infrazione,

si chiede di sapere se, al fine di garantire la sicurezza e la salute dei cittadini, in particolare nel processo di individuazione e realizzazione del deposito nazionale dei rifiuti nucleari, i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno ritirare la nomina di Agostini e rendere pienamente operativo l'ISIN tramite la designazione degli organi del medesimo ente sulla base dei requisiti di indiscussa moralità e indipendenza e di documentata esperienza ed elevata competenza nei settori della sicurezza nucleare, della radioprotezione, della tutela dell'ambiente e sulla valutazione di progetti complessi di difesa contro eventi estremi o incidenti, così come richiesto dalla normativa.

(4-04324)

BOTTICI. – Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la prima ordinanza di non potabilità dell'acqua nel Comune di Pietrasanta (Lucca), con particolare riferimento alla frazione di Valdicastello, risale allo scorso 11 settembre 2014. In tale occasione i ricercatori del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Pisa hanno riscontrato la presenza di tallio nelle acque erogate dal servizio idrico integrato, con valori variabili tra 1.7 e 10.1 microgrammi litro;

preso atto della presenza del tallio, elemento chimico di numero atomico 81, metallo molto tossico del gruppo p, grigio e malleabile, simile allo stagno, il Comune è stato costretto ad emettere diverse ordinanze di non potabilità: n. 93 del 3 ottobre 2014, n. 112 del 7 novembre 2014, nn. 130, 131, 132 del 12 dicembre 2014, n. 15 del 26 febbraio 2015, n. 42 dell'8 luglio 2015. In considerazione di queste diverse ordinanze i cittadini di Pietrasanta hanno riscontrato diverse problematiche ad accedere all'acqua potabile, nonostante la messa a disposizione di cisterne da parte del gestore idrico Gaia, ed è cresciuta nella popolazione una motivata preoccupazione sul proprio stato di salute, a causa dell'utilizzo delle acque inquinate per un periodo non ben precisato di tempo;

il tallio, pur non essendo espressamente indicato dal decreto legislativo n. 31 del 2001, recante «Attuazione della Direttiva 98/83/CE relativa alla qualità delle acque destinate al consumo umano», come specificato nell'art. 4, comma 1, e dall'art. 10, comma 2, non deve essere comunque presente a livelli potenzialmente pericolosi per la salute umana e secondo l'Agenzia per la protezione ambientale (EPA) dovrebbe avere un limite massimo di presenza nelle acque ad uso potabile di 2 microgrammi per litro, ma il valore consigliato (*goal*) è di 0.5 microgrammi per litro;

in particolare nell'anno 2009 durante il processo TEV-TME si sono riscontrate tracce di metalli pesanti nel torrente Baccatoio (torrente che scorre lungo la frazione di Valdicastello e trova le sue scaturigini proprio nel Comune di Stazzema, falda acquifera che, proprio secondo i ri-

scontri delle analisi, è causa dell'inquinamento da tallio) e superamenti delle soglie CSC (concentrazioni soglia di contaminazione) segnalati da ARPAT (Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana) con diverse note agli enti competenti. In realtà dalla sentenza del TAR Toscana, Sez. II, n. 1687 del 22 ottobre 2012 si legge: «Nelle premesse dell'ordinanza impugnata si dà atto che il Comune di Pietrasanta, quale proprietario delle ex Miniere Edem, ha comunicato il superamento delle CSC nei sedimenti del torrente Baccatoio per una serie di parametri. Per tali inquinanti vi è dunque una pacifica assenza di responsabilità da parte di TEV. Tuttavia, nonostante che sia stato accertato che nel torrente Baccatoio vi sia una contaminazione da rame, zinco, arsenico, cadmio, piombo e mercurio, antimonio, e che tali inquinanti provengano dall'area ex Edem, di proprietà del Comune di Pietrasanta, non vi è traccia nell'ordinanza provinciale della imposizione ad altri soggetti di obblighi analoghi a quelli imposti a TEV. Cosicché, attraverso l'ordine di bonifica, imposto solo a TEV, in sostanza si pone a carico della sola ricorrente l'obbligo di effettuare un piano di caratterizzazione, che dovrebbe prevedere un intervento complessivo di messa in sicurezza e bonifica del torrente inquinato, soprattutto da detti materiali, di cui TEV non è certamente responsabile. In altri termini, l'ordine di bonifica a TEV (sul presupposto di una sua inesistente responsabilità per il superamento del parametro diossine) viene utilizzato per bonificare un'area (inquinata da rame, zinco, arsenico, cadmio, piombo e mercurio, antimonio) che avrebbe dovuto essere bonificata da altri. Nell'ordinanza si impone poi a TEV un obbligo sanzionatorio assolutamente sproporzionato rispetto a quelle che possono essere le sue (ipotizzate e non provate) responsabilità, dato che gli si ordina di procedere alla bonifica "nel tratto prospiciente l'impianto TEV e a monte e a valle dello stesso, fino a che non si registri l'assenza di contaminazione" con impostazione più vessatoria di quella della precedente ordinanza in quanto ipotizza una responsabilità di TEV anche per gli inquinamenti a monte dell'impianto» escludendo di fatto la responsabilità dell'inquinamento all'inceneritore ed indicando le miniere Ex-Edem come responsabili dell'inquinamento del torrente Baccatoio;

il decreto legislativo n. 152 del 2006 impone, a seguito di una evidenza di superamento delle soglie CSC, di mettere in atto un'indagine preliminare ed un piano di caratterizzazione che includa la verifica di alcuni elementi tossici, tra i quali il tallio, nelle acque di sedimento e del sottosuolo;

per quanto riguarda invece le analisi delle acque di dialisi, l'USL 12 si affida, per queste, al laboratorio di analisi di USL 2 Lucca. Dal verbale della riunione del 23 settembre 2014, tenutasi alla presenza dei responsabili dell'azienda USL 12 di Viareggio, di Gaia SpA, del Comune di Pietrasanta, di ARPAT e del laboratorio di sanità pubblica, si evincerebbe che la presenza di tallio nell'acqua era stata già identificata nel 2011. Dall'esame dei dati recuperati dal laboratorio di sanità pubblica dell'azienda USL 2 di Lucca, relativi al periodo 2011-2014, si evidenzerebbero valori di tallio sempre inferiori a 2 microgrammi per litro, ad ecce-

zione dei campioni effettuati il 23 agosto 2011 (3,60 microgrammi litro), il 28 settembre 2011 (5,86 microgrammi litro) 17 aprile 2014 (2,86 microgrammi per litro) ed il 14 luglio 2014 (5,43 microgrammi per litro);

nella nota «Segnalazione di contaminazione da Tallio nelle acque ad uso idropotabile nell'abitato di Valdicastello Carducci di Pietrasanta» di USL 12 si legge: «Il Laboratorio di Sanità Pubblica della USL 2 di Lucca ha riferito che tale metallo poteva essere ricercato in quanto è uno dei parametri già analizzati per le acque di dialisi; ha inoltre aggiunto che la macchina che effettua le analisi è dotata di un *software* che mantiene tutti i dati delle analisi in memoria»;

in data 21 novembre 2014 è stata presentata presso la Camera dei deputati un'interrogazione a risposta in commissione indirizzata al Ministro della salute, a firma dell'onorevole Samuele Segoni, 5-04107, relativamente alla presenza di tallio nell'acqua potabile nel Comune di Pietrasanta e sull'assenza di limiti di legge per il tallio nell'acqua potabile, a cui non è ancora pervenuta risposta;

dai primi risultati dello studio epidemiologico condotto da USL 12 su un campione di cittadini esposti (per il solo campione di urine) si evince che circa il 40 per cento della popolazione avrebbe un valore di tallio nelle urine superiore al valore consigliato, con alcuni livelli preoccupanti. «Laboratorio di Sanità Pubblica di Siena: dati preliminari riguardanti le analisi delle urine. Un valore da prendere come parametro di confronto per comprendere le quantità di tallio presenti nelle urine dei cittadini di Pietrasanta è quello identificato dal S.i.v.r. (Società italiana valori di riferimento) e riferito alla cosiddetta popolazione generale, cioè la popolazione italiana non sottoposta a specifiche fonti di esposizione al tallio. Secondo il S.i.v.r., nel 2011, il valore di riferimento della popolazione generale è di 0,5 mg/L (microgrammi di tallio per litro di urina). Questo valore si riferisce al 95 per cento della popolazione, è quindi altamente significativo. Le analisi sono state effettuate su 637 campioni di urina prelevati entro i primi 30 giorni dall'ordinanza di divieto di utilizzo dell'acqua contaminata (campione A) e su 700 campioni prelevati nei successivi 60 giorni (campione B). Il campione A e il campione B non hanno la stessa numerosità perché alcuni soggetti hanno consegnato solo il campione A, altri solo il campione B e un numero limitato di soggetti ha consegnato sia il campione A che B. Per quanto riguarda il solo campione A (637 persone): la media geometrica di presenza di tallio nelle urine è di 0,424 mg/L il valore massimo riscontrato è 8,96 mg/L il 42,5 per cento dei soggetti ha un valore superiore a 0,5 mg/L solo 2 soggetti presentano un valore superiore a 5 mg/L (due bambini). Per quanto riguarda il solo campione B (700 persone): la media geometrica di presenza di tallio nelle urine è di 0,286 mg/L il valore massimo riscontrato è 5,44 mg/L il 20,9 per cento dei soggetti ha un valore superiore a 0,5 mg/L solo 2 soggetti presentato un valore superiore a 5 mg/L (due adulti)»;

si apprende da fonti di stampa (articolo de «Il Tirreno», edizione della Versilia, del 3 luglio 2015) che la parallela indagine epidemiologica del CNR (Consiglio nazionale di ricerca) di Pisa ha invece evidenziato

una percentuale più alta nelle analisi del capello, con circa il 60 per cento della popolazione esposta che presenta un valore superiore a quello consigliato: «Dalle misure effettuate risulta che il sessantuno per cento della popolazione (183 cittadini su trecento) è contaminata con livelli di tallio nei capelli che vanno da cinque-dieci volte a 240-480 volte il valore di tallio nei capelli di soggetti non esposti. I livelli di contaminazione maggiori – si legge nella ricerca – sono a carico della popolazione di Valdicastello». Ma molto allarmanti sono anche i dati che riflettono lo stato di contaminazione di bambini e minorenni. «I valori trovati nei soggetti minori di 18 anni (126 su 300 campioni) presentano un'esposizione al tallio nel quarantaquattro per cento dei casi (cinquantacinque su 126 campioni di capelli). La contaminazione va da cinque-dieci a 75-150 volte il valore dei soggetti non esposti» spiega la ricerca. Ma l'acqua con il tallio ha soprattutto colpito una parte della popolazione di Valdicastello, per intendersi quella che abita nella zona più alta della frazione: man mano che si scende verso valle, infatti, le percentuali diminuiscono, anche se la problematica resta. I sintomi dell'eccesso di tallio, sempre secondo la ricerca anche se la materia resta, per certi versi, ancora sconosciuta includono: disturbi del sonno, depressione, disfunzioni cardiache, patologie del nervo ottico e della visione, polineuropatie periferiche, problemi dermatologici, epatici, gastrointestinali e renali. La tossicità da tallio può avere un lungo periodo di latenza prima della comparsa dei sintomi clinici,

si chiede di sapere:

quali iniziative intendano adottare i Ministri in indirizzo per scongiurare il ripresentarsi di una problematica simile a quella descritta in premessa nelle zone interessate e su tutto il territorio italiano;

se non si intenda stabilire un limite di legge per la presenza di tallio nelle acque potabili;

se non intendano attivarsi presso le sedi di competenza, affinché vengano realizzati gli opportuni interventi strutturali nel Comune di Pietrasanta per la definitiva risoluzione della problematica tallio;

se reputino necessario stanziare fondi per la bonifica dell'area delle miniere Ex-Edem ed il recupero del torrente Baccatoio, su cui vige ancora un divieto di utilizzo ed attingimento dal 17 dicembre 2009 e che scorre lungo gran parte del comune, attraversando in particolare aree coltivabili;

quali iniziative, nei limiti delle proprie attribuzioni, vogliano assumere per garantire la salute dei cittadini di Pietrasanta e quali misure verranno messe in atto per controllare nel tempo le persone esposte all'acqua inquinata;

quali siano i motivi per cui nelle tabelle ARPAT di analisi della acque del torrente Baccatoio del 2009 e del 2010 non è presente il tallio tra le sostanze ricercate nelle acque sotterranee e di sedimento.

(4-04325)

Maurizio ROMANI, BENCINI, VACCIANO, SIMEONI, ORELLANA, GAMBARO, MASTRANGELI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

secondo il rapporto della Commissione per le adozioni internazionali (CAI) «Dati e prospettive nelle adozioni internazionali», nel 2013 sono stati autorizzati all'ingresso in Italia 2.825 minori stranieri, a fronte dei 3.106 dell'anno precedente, con un decremento del 9 per cento, a loro volta le coppie adottive che hanno portato a termine un'adozione nel 2013 sono state 2.291 rispetto alle 2.469 del 2012, con un decremento del 7,2 per cento;

in base a quanto disposto dagli articoli 38 e 39 della legge 4 aprile 1983, n. 184, recante «Diritto del minore ad una famiglia», la CAI è istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri con lo scopo di garantire che le adozioni di bambini stranieri avvengano nel rispetto dei principi stabiliti dalla Convenzione de L'Aja sulla tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozioni internazionali;

con la legge 31 dicembre 1998, n. 476, di ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aja il 29 maggio 1993, è stato introdotto l'obbligo, all'interno del sistema previsto dalla legge n. 184 del 1983, di conferire l'incarico per l'adozione ad un ente autorizzato dalla CAI di cui la stessa legge stabilisce criteri e requisiti. Questi enti hanno un ruolo fondamentale nel procedimento di adozione in quanto non solo informano e affiancano la famiglia adottiva ma curano lo svolgimento all'estero di tutte le procedure necessarie per realizzare l'adozione;

ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2007, n. 108, la CAI è presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri. Con decreto presidenziale, in data 13 febbraio 2014, la dottoressa Silvia Della Monica, consigliere di Cassazione, è stata nominata, per un triennio, vicepresidente della Commissione. Successivamente, per delega di funzioni da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, la presidenza è stata affidata alla vicepresidente Della Monica;

considerato che:

la Commissione per le adozioni internazionali si è riunita nel 2014 una sola volta, il 26 giugno, a fronte di una prassi consolidata di riunioni mensili;

le linee guida della CAI, approvate con delibera n. 3/2005, al paragrafo 9 affermano esplicitamente la necessità di una collaborazione istituzionale che, nel caso di visite in Italia da parte di rappresentanti di istituzioni straniere, si traduca in un momento di incontro anche con gli enti autorizzati dalla Commissione stessa. Agli interroganti risulta però che tale prassi si sia interrotta. Nell'ultimo anno gli enti denunciano di essere stati completamente esclusi dall'incontro con la delegazione del Burundi per la firma di un accordo bilaterale tra le due autorità ma anche dagli incontri precedenti alla firma dell'accordo. Stessa denuncia riguarda i rapporti della Commissione con la delegazione cambogiana: in questo caso i dettagli dell'accordo sono stati resi noti più di un mese dopo la firma;

il 18 novembre 2014, la CAI ha ricevuto un'esplicita diffida da parte di Ai.Bi., ente autorizzato «Amici dei bambini», a seguito del mancato riscontro ad una richiesta di chiarimenti su un fatto che desta forti perplessità. A quanto denunciato da Ai.Bi. alcune coppie adottanti avrebbero ricevuto delle telefonate in cui la Commissione per le adozioni internazionali avrebbe chiesto loro di revocare all'ente l'incarico della gestione delle procedure adottive. È parere degli interroganti che la Commissione debba sicuramente svolgere una funzione di controllo sui requisiti e sulle attività degli enti autorizzati al fine di garantire il più ampio margine di trasparenza e correttezza nello svolgimento delle procedure di adozione. Allo stesso modo però la Commissione è assolutamente in grado, con gli strumenti previsti dalla legge n. 184 del 1983, di revocare l'autorizzazione agli enti che si dimostrino privi dei requisiti necessari alla loro attività. Appare dunque poco chiaro il modo di operare della Commissione in questa circostanza;

il mancato coordinamento tra la Commissione per le adozioni internazionali e gli enti che materialmente lavorano con le autorità locali per la formalizzazione delle procedure di adozione contribuisce a rendere ancor più complesso un sistema che già mette a dura prova le famiglie che intendono adottare. Inoltre è parere degli interroganti che mostrare alle autorità straniere le difficoltà di comunicazione tra gli attori italiani coinvolti nelle adozioni metta in seria discussione la loro stessa credibilità ed autorità con il rischio di compromettere rapporti di collaborazione ormai consolidati o in procinto di formarsi,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga doveroso risolvere con urgenza l'evidente conflitto di interesse che vede i vertici della CAI concentrati in un'unica figura rappresentativa dunque sia dell'organo politico che di quello tecnico;

se non consideri di fondamentale importanza attivarsi al fine stimolare un maggiore dialogo ed una maggiore collaborazione tra la Commissione e gli enti autorizzati al fine di garantire maggiore forza ed operatività all'azione del nostro Paese nella gestione delle procedure di adozione.

(4-04326)

GIROTTO, CASTALDI, BULGARELLI, DONNO, MORONESE, CAPPELLETTI, PUGLIA, LEZZI, BUCCARELLA, SCIBONA, SERRA, PAGLINI, MORRA, BERTOROTTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'Autorità per l'energia elettrica il gas e i sistemi idrici (AEEGSI) in forza della delega ad essa conferita con l'articolo 11, comma 3, del decreto legislativo n. 102 del 2014, ha predisposto il documento di consultazione 293/2015 recante «Riforma delle tariffe di rete e delle componenti tariffarie a copertura degli oneri generali di sistema per i clienti domestici di energia elettrica. Orientamenti finali»;

i criteri che avrebbero dovuto ispirare tale documento sono indicati nell'articolo 11, comma 3, del decreto legislativo n. 102 del 2014, nel quale si dispone che la riforma tariffaria dovrebbe: «superare la struttura progressiva rispetto ai consumi e adeguare le predette componenti ai costi del relativo servizio, secondo criteri di gradualità. L'adeguamento della struttura tariffaria deve essere tale da stimolare comportamenti virtuosi da parte dei cittadini, favorire il conseguimento degli obiettivi di efficienza energetica e non determina impatti sulle categorie di utenti con struttura tariffaria non progressiva»;

inoltre, l'allegato 6 del suddetto decreto esplica che «La regolamentazione e le tariffe di rete non impediscono (...) a) la riduzione della domanda tramite misure di efficienza energetica (...) e) la connessione di fonti di generazione da siti più vicini ai luoghi di consumo»;

il decreto legislativo citato costituisce attuazione della direttiva 2012/27/UE della quale dispone: a) «La gestione della domanda può basarsi sulle risposte dei clienti finali ai segnali di prezzo (...) Gli Stati Membri dovrebbero pertanto assicurare che le autorità nazionali di regolamentazione dell'energia incentivino miglioramenti dell'efficienza energetica e sostengano una tariffazione dinamica per misure di gestione della domanda dei clienti finali (...) Gli Stati Membri dovrebbero inoltre provvedere affinché le autorità nazionali di regolamentazione dell'energia adottino un approccio integrato che comprenda risparmi integrati nei settori della fornitura dell'energia e dell'uso finale» (considerato 45); b) gli Stati Membri dovrebbero prevedere «una strategia rivolta al futuro per guidare le decisioni di investimento dei singoli individui, del settore dell'edilizi (...)» (articolo 4, lettera d); c) «Gli Stati Membri assicurano la soppressione, nelle tariffe per la trasmissione e la distribuzione, degli incentivi che pregiudicano l'efficienza generale (ivi compresa l'efficienza energetica) (articolo 15, comma 4); d) "Gli Stati Membri provvedono affinché i distributori di energia, i gestori dei sistemi di distribuzione e le società di vendita al dettaglio si astengano da ogni attività che possa impedire la richiesta o la prestazione di servizi energetici di altre misure di miglioramento dell'efficienza energetica (...)" (articolo 18, comma 3);

la tariffazione elettrica è inoltre soggetta al principio stabilito dalla direttiva 2009/28/CE per la quale «è auspicabile che i prezzi dell'energia riflettano i costi esterni della produzione e del consumo di energia, compresi se del caso, i costi ambientali, sociali e sanitari» nonché alla necessità di conformarsi all'obiettivo sostanziale della direttiva 2010/31/CE per arrivare a una diffusione quanto più alta possibile di edifici a energia quasi zero. Il che implica anche meccanismi di *demand response* rivolti alla diminuzione dei consumi elettrici (lettera F della «Public Consultation on the energy performance of the buildings directive» della Commissione europea);

considerato che:

a giudizio degli interroganti gli orientamenti finali dell'AEEGSI risultano andare in direzione opposta; l'AEEGSI, di fatto sostituendosi al Governo e al Parlamento, ha ritenuto di tracciare un percorso di politica

energetica di lungo termine, da attuare attraverso la riforma della tariffazione domestica, contrario a tutti i principi citati e gravemente dannoso per lo sviluppo tecnologico del Paese, della salute dei cittadini, dell'ambiente e dell'equità sociale;

la riforma tariffaria proposta dall'AEEGSI, adottando l'opzione T 3, sposta integralmente, dalla componente variabile alla componente fissa della tariffa, la totalità degli oneri di rete per la distribuzione, che è oggi la componente tariffaria prevalente della bolletta domestica per i clienti con maggiore consumo di energia e una parte degli oneri di sistema;

le politiche cui si ispira il documento di consultazione sono:

a) incremento del consumo di energia elettrica dalla rete, in quanto si individua quale obiettivo principale la incentivazione a sostituire ai consumi termici i consumi elettrici, a prescindere dal fatto che questo possa creare sprechi nei consumi elettrici;

b) sostanziale preclusione della possibilità di installare impianti di autoconsumo da fonte rinnovabile per uso domestico. Ad oggi non c'è sostenibilità economica dell'autoconsumo domestico senza scambio sul posto, l'autoconsumo istantaneo consente infatti di valorizzare solo il 35 per cento circa dell'energia prodotta, mentre con lo scambio sul posto viene valorizzato il 100 per cento dell'energia. Con lo spostamento integrale in misura fissa degli oneri di rete per la distribuzione, senza modifica o adattamento delle corrispondenti regole relative allo scambio sul posto, si preclude il rimborso degli oneri di rete tramite lo scambio sul posto (Articolo 7.3, lettera B, dell'Allegato A, alla delibera n. 570 del 2012 sullo scambio sul posto che include nel calcolo del rimborso degli oneri di rete solo gli oneri in misura variabile) e ciò rende gli impianti alimentati da fonte rinnovabile per autoconsumo domestico non più sostenibili economicamente. A parere degli interroganti l'AEEGSI invece di chiedersi se dopo questa riforma il fotovoltaico domestico con scambio sul posto (cioè la quasi totalità del fotovoltaico domestico) ha ancora una sostenibilità economica si è limitata a valutare l'impatto dello scambio su una categoria di impianti quasi inesistente, cioè quella degli impianti domestici non incentivati senza scambio sul posto;

la componente fissa degli oneri di rete graverà a parere degli interroganti in maggiore misura sugli utenti con minore consumo che sono la maggiore parte degli utenti. Con il duplice effetto di gravare su tali fasce di utenti, che in genere sono le più disagiate, il costo della bolletta e di eliminare il freno per questi utenti a un maggiore consumo di energia che era dato dalla precedente struttura tariffaria;

considerato inoltre che:

la politica energetica è di competenza del Governo e del Parlamento che disciplina in tale ambito;

considerato altresì che, a giudizio degli interroganti:

far accrescere i consumi elettrici, eliminare (sia per il futuro che retroattivamente) la convenienza dei sistemi di autoconsumo da fonte rinnovabile e aumentare il costo in bolletta per le fasce meno abbienti sono

principi politicamente inaccettabili e contrari alle norme comunitarie e nazionali di tutela dell'ambiente, della salute e dell'equità sociale;

l'approvazione dell'attuale struttura della bolletta elettrica impedirebbe l'uso del fotovoltaico e delle altre opzioni di risparmio nel prelievo di energia elettrica dalla rete, quali l'acquisto e la produzione di elettrodomestici efficienti e l'utilizzo di sistemi «*smart*» di contenimento dei consumi elettrici. Si tratta di una scelta di politica industriale che favorisce la generazione centralizzata da fonte fossile e che condiziona negativamente lo sviluppo economico del Paese, nonché la salute e la tutela dell'ambiente e l'adempimento da parte dell'Italia dei propri obblighi ai sensi della normativa comunitaria adottata per affrontare i cambiamenti climatici;

i costi della distribuzione sono attualmente, in forma quasi totale, indifferenti sia ai consumi di energia che alla potenza impegnata e quindi la allocazione degli stessi dovrebbe essere effettuata con le stesse modalità stabilite per gli oneri di sistema mantenendo una allocazione variabile e non fissa,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di dover intervenire con urgenza, nell'ambito della propria sfera di competenza, eventualmente anche per tramite di una segnalazione alla AEEGSI e una nota ministeriale interpretativa e chiarificatrice, per evidenziare all'Autorità per l'energia elettrica il gas e i sistemi idrici i limiti della sua azione nell'ambito della riforma delle tariffe domestiche.

(4-04327)

ENDRIZZI, MONTEVECCHI, SERRA, MORRA, PUGLIA, GIROTTI, DONNO, SANTANGELO, CAPPELLETTI, BERTOROTTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

risulta agli interroganti che gli operatori della disabilità sensoriale della Provincia di Padova abbiano evidenziato la difficile situazione in cui versa il servizio di integrazione scolastica per i disabili della vista e dell'udito del Veneto. Tale importante servizio pubblico da circa 10 mesi rischia l'interruzione e potrebbe causare notevoli problemi lavorativi ai 600 operatori specializzati nonché penalizzare più di 1.000 utenti e le loro famiglie;

a giudizio degli interroganti, questa intollerabile situazione si è creata a causa di una cronica mancanza di finanziamenti e per l'assenza di una legge che strutturi definitivamente lo stesso servizio;

considerato che:

in tutte le province venete, così come nel resto d'Italia, il servizio si sostanzia in attività didattico-educative tese a supportare l'apprendimento degli studenti disabili della vista e dell'udito nonché a favorirne le fasi di crescita e lo sviluppo delle autonomie. Gli interventi che ne conseguono sono espressamente previsti dalla legge n. 104 del 1992, recante «Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate». Le competenze riguardo alla sua assegnazione alle

Province, che finanziavano interamente il servizio, sono state attribuite dall'articolo 131 della legge della Regione Veneto n. 11 del 2001;

in Veneto il servizio viene espletato da circa 600 operatori con formazione specifica ed è rivolto a circa 1.000 minori con disabilità sensoriale, frequentanti scuole di ogni ordine e grado (dall'asilo nido fino alla scuola secondaria di secondo grado);

attualmente tale competenza non rientra tra quelle fondamentali rimaste in capo alla Provincia, secondo il riordino previsto dalla legge n. 56 del 2014 (cosiddetta legge Delrio), e non è stato ancora determinato l'ente cui verrà delegata;

considerato inoltre che:

la Regione Veneto avrebbe dovuto individuare l'ente a cui delegare il servizio entro il 31 marzo 2015, ma ad oggi permane un vuoto legislativo che impedisce di procedere ad un'organizzazione strutturale e definitiva del servizio stesso. Dal punto di vista finanziario l'ultima legge di stabilità regionale, prevedendo tagli consistenti alle casse provinciali per l'anno attuale e per il prossimo biennio, ha determinato continui aggiustamenti alle poche risorse provinciali; numerosi emendamenti regionali sono stati presentati al fine di destinare risorse al servizio di integrazione scolastica per i disabili della vista e dell'udito, mese per mese, dal gennaio 2015;

la Regione Veneto ha deliberato, in via eccezionale, uno stanziamento di 6 milioni di euro che avrebbe dovuto permettere la copertura finanziaria del servizio fino a dicembre 2015;

è recente la notizia che tale finanziamento, inserito nel bilancio triennale 2015-2017 della Regione Veneto, è stato ritenuto illegittimo dal Governo. Trattandosi di fondi che dovevano essere prelevati dal Fondo nazionale della sanità 2015, il Ministero dell'economia e delle finanze ha ritenuto illecita la suddetta manovra non essendo possibile utilizzare l'importo destinato per attività che non siano di pertinenza sanitaria. La Regione Veneto ha riconosciuto il fondamento dell'obiezione ed assicurato la variazione di bilancio;

considerato infine che:

i fondi, che con difficoltà erano stati ricavati per finanziare il servizio, non sono più utilizzabili a meno che la Regione Veneto non emetta un provvedimento entro il mese di luglio 2015 anche al fine di consentire un regolare avvio dell'anno scolastico 2015/2016;

le famiglie dei minori interessati, che affrontano quotidiane sfide per sostenere situazioni molto spesso complesse e difficili dal punto di vista sia economico che psicologico, si potrebbero trovare prive di un sostegno fondamentale;

a giudizio degli interroganti è necessario garantire all'ambito della disabilità una maggiore attenzione e tutela della dignità, sia alle decine di migliaia di operatori che in varie forme sono impiegati ed impegnati, sia ai disabili stessi a cui vanno garantite le prerogative costituzionali quali il diritto allo studio,

si chiede di sapere quali interventi urgenti il Governo intenda adottare per superare l'incertezza su competenze e risorse in merito ai servizi di inclusione scolastica dei disabili e per garantire conseguentemente, a partire dall'anno scolastico 2015/2016, pari condizioni di diritto allo studio su tutto il territorio nazionale, con particolare riguardo al servizio di integrazione scolastica a favore degli alunni con disabilità sensoriali.

(4-04328)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-02092, della senatrice Taverna ed altri, su presunte irregolarità durante le prove del concorso per magistratura ordinaria del 7, 8, 10 luglio 2015;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02091, del senatore Lucidi ed altri, sulla tutela delle mura della città di Amelia (Terni);

3-02093, della senatrice Moronese ed altri, sui lavori di restauro della reggia di Carditello (Caserta);

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-02090, dei senatori Girotto e Castaldi, su iniziative per la liberalizzazione del mercato dell'energia;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-02087, della senatrice Dirindin ed altri, sul fenomeno di «revolving door» tra la dirigenza della pubblica amministrazione con particolare riferimento all'Agenzia italiana del farmaco.

